



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali

Corso di Laurea Magistrale in Scienze per il Paesaggio

Modelli di gestione collettiva delle superfici di prato-  
pascolo e salvaguardia del paesaggio pastorale montano:  
spunti applicativi per l'area dell'Alto Piave

Relatore:

Prof. Paolo Tarolli

Correlatore:

Dott.ssa Mihaela Roxana Burbulea

Laureando:

Giovanni Benazzi

Matricola: 2114266

ANNO ACCADEMICO 2025/2026



# Sommario

<b>INDICE DELLE FIGURE .....</b>	<b>3</b>
<b>INDICE DELLE TABELLE .....</b>	<b>4</b>
<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>5</b>
<b>1. PAESAGGIO PASTORALE .....</b>	<b>8</b>
1.1. LA PASTORIZIA NEL TERRITORIO DELLE ALPI .....	8
1.1.1. <i>Rilevanza socioeconomica della filiera pastorale</i> .....	10
1.1.2. <i>Politiche di sostegno al settore della pastorizia e dell'allevamento estensivo</i> .....	11
1.2. ASPETTI ECOLOGICI E TERRITORIALI .....	13
1.2.1. <i>Mantenimento della biodiversità</i> .....	13
1.2.2. <i>Fornitura di Servizi Ecosistemici</i> .....	14
1.3. CRITICITÀ .....	16
1.3.1. <i>Effetti del cambiamento climatico</i> .....	16
1.3.2. <i>Dinamiche di abbandono delle attività pastorali</i> .....	18
1.3.3. <i>Perdita dei prati-pascoli montani ed effetti sull'ambiente</i> .....	19
1.3.4. <i>Frammentazione fondiaria e difficoltà di accesso alla terra</i> .....	20
<b>2. L'AREA DELL'ALTO PIAVE .....</b>	<b>23</b>
2.1. CONTESTO TERRITORIALE .....	23
2.1.1. <i>Geomorfologia</i> .....	24
2.1.2. <i>Contesto socioeconomico</i> .....	25
2.1.3. <i>Il sistema delle Regole per la gestione dei beni silvo-pastorali</i> .....	29
2.2. EVOLUZIONE DELLE SUPERFICI DI PASCOLO .....	31
<b>3. MODELLI DI GESTIONE COLLETTIVA PER IL PRESIDIO DEL TERRITORIO PASTORALE .....</b>	<b>35</b>
3.1. MODELLI ASSOCIATIVI PER LA GESTIONE DEI TERRENI RURALI MONTANI .....	36
3.1.1. <i>Consorzio forestale</i> .....	37
3.1.2. <i>Cooperativa di Comunità</i> .....	38
3.1.3. <i>Associazione Fondiaria</i> .....	41
3.2. POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI GESTIONE COLLETTIVA .....	44
3.2.1. <i>Piemonte</i> .....	44
3.2.2. <i>Friuli-Venezia Giulia</i> .....	47
3.2.3. <i>Veneto</i> .....	50
<b>4. MATERIALI E METODI .....</b>	<b>53</b>
4.1. OBIETTIVI DELLA TESI .....	53
4.2. METODOLOGIA .....	53
4.2.1. <i>Ricerca teorico-documentale</i> .....	54
4.2.2. <i>Ricerca qualitativa</i> .....	55
4.2.3. <i>Processo di selezione del campione oggetto di indagine</i> .....	57
4.2.4. <i>Struttura dell'intervista qualitativa</i> .....	58

4.2.5. <i>Analisi dei dati</i> .....	59
4.2.6 <i>Considerazioni etiche</i> .....	60
4.3 LIMITI DELLA RICERCA .....	60
<b>5. RISULTATI DELL'INDAGINE CONDOTTA</b> .....	<b>62</b>
5.1. SCHEDE DI SINTESI RELATIVE ALLE ASFO OGGETTO DI STUDIO.....	63
5.1.1. <i>Associazione Fondiaria Carnino</i> .....	63
5.1.2. <i>Associazione Fondiaria La Chiara</i> .....	64
5.1.3. <i>Associazione Fondiaria Upega</i> .....	65
5.2. IDENTITÀ DELLE REALTÀ INTERVISTATE.....	66
5.3. RIACCORPAMENTO DEI TERRENI INTERESSATI DA FRAMMENTAZIONE FONDIARIA .....	67
5.4. RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLE SUPERFICI DI PASCOLO .....	68
5.5. CRITICITÀ PERCEPITE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO .....	74
<b>6. ANALISI DEI RISULTATI E DISCUSSIONE</b> .....	<b>77</b>
6.1. ASSOCIAZIONI FONDIARIE E SALVAGUARDIA DEL PAESAGGIO PASTORALE MONTANO .....	77
6.2. PROPOSTE APPLICATIVE PER L'AREA DELL'ALTO PIAVE .....	79
6.2.1. <i>Strategia per la costituzione di un'associazione fondiaria</i> .....	81
6.2.2 <i>Considerazioni finali e possibili sviluppi</i> .....	87
<b>CONCLUSIONI</b> .....	<b>89</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>93</b>

# Indice delle figure

FIGURA 1. DIFFUSIONE DI HN VF SULL'ARCO ALPINO; FONTE: ELABORAZIONE PROPRIA CON DATI EEA, 2012.....	14
FIGURA 2. EVOLUZIONE DELL'ANOMALIA NELLA TEMPERATURA MEDIA ANNUA RISPETTO ALLA MEDIA 1981-2010, CALCOLATA PER L'AREA DELLE ALPI NORD-ORIENTALI; I COLORI DELLE LINEE SI RIFERISCONO AI DIVERSI SCENARI DI EMISSIONE; FONTE: KOTLARSKI ET AL., 2023 .....	16
FIGURA 3. IMPATTI NEGATIVI DELLA FRAMMENTAZIONE FONDIARIA, RELATIVE CONSEGUENZE E INDICAZIONE DEGLI AMBITI INTERESSATI (E= ECONOMICO, S=- SOCIALE, A = AMBIENTALE, I= INFRASTRUTTURALE); FONTE: OMIZZOLO, 2017 .....	21
FIGURA 4. BACINO IDROGRAFICO DEL FIUME PIAVE E LOCALIZZAZIONE DEI COMUNI COMPRESI ALL'INTERNO DELL'AREA DI RIFERIMENTO; FONTE: ELABORAZIONE PROPRIA SU DATI ARPAV, 2022 .....	24
FIGURA 5. VAL COMELICO: VEDUTA DI PADOLA E COMELICO SUPERIORE; FONTE: ALEX ZAPPA, 2026.....	26
FIGURA 6. AREE ADIBITE A PASCOLO E PRATO DA SFALCIO CIRCOSTANTI L'ABITATO DI VALLE (SAN PIETRO DI CADORE) E RISPETTIVA MAPPA CATASTALE; SI PUÒ NOTARE UNA SITUAZIONE DI FORTE FRAMMENTAZIONE FONDIARIA, CON PARTICELLE DELLE DIMENSIONI DI POCHE DECINE DI METRI QUADRATI; FONTE: ELABORAZIONE PROPRIA CON DATI AGENZIA DELLE ENTRATE, 2026 .....	28
FIGURA 7. SUPERFICI COPERTE DA PRATI PERMANENTI E PASCOLI ALL'INTERNO DEI COMUNI DEL COMELICO, CON RIFERIMENTO ALL'ANNO 2023; FONTE: ELABORAZIONE PROPRIA CON DATI DI REGIONE VENETO, 2026 .....	32
FIGURA 8. SUPERFICI COPERTE DA PRATI PERMANENTI E PASCOLI ALL'INTERNO DEL COMUNE DI SAPPADA, CON RIFERIMENTO ALL'ANNO 2023; FONTE: ELABORAZIONE PROPRIA CON DATI DI ISPRA, 2026 .....	32
FIGURA 9. VARIAZIONI DELLE SUPERFICI DI PRATO-PASCOLO ALL'INTERNO DELL'AREA DI RIFERIMENTO, NEL PERIODO 2012-2023; FONTE: ELABORAZIONE PROPRIA CON DATI DI REGIONE VENETO E ISPRA, 2026 .....	33
FIGURA 10. TERRENI GESTITI DA ASSOCIAZIONI FONDIARIE NEL NORD ITALIA, SECONDO UN'INDAGINE CONDOTTA DA CREA-PB; FONTE: BARALLA & MANTINO, 2024 .....	43
FIGURA 11. LOCALIZZAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI FONDIARIE OGGETTO DI INDAGINE; FONTE: ELABORAZIONE PROPRIA CON DATI DI REGIONE PIEMONTE, 2026.....	62
FIGURA 12. PANORAMICA DELLE PARTICELLE CATASTALI RILEVATE DA ASFO CARNINO, AD OGNI COLORE CORRISPONDE UN PROPRIETARIO-CONFERITORE (IL NOMINATIVO È STATO OSCURATO IN LEGENDA PER GARANTIRE LA RISERVATEZZA); FONTE: ASFO CARNINO, 2026 .....	68
FIGURA 13. OPERAZIONI DI DIRADAMENTO E SPIETRAMENTO SUI TERRENI DI ASFO CARNINO, FINALIZZATI AL RECUPERO DI AREE DI PASCOLO; FONTE: ASFO CARNINO E GABRIELE CRISTIANI, 2026 .....	69
FIGURA 14. SUPERFICI DI PASCOLO DOPO LE OPERAZIONI DI RECUPERO; FONTE: ASFO CARNINO, 2026 .....	70
FIGURA 15. INTERVENTI DI MANUTENZIONE DEI FOSSI DI SCOLO ESISTENTI E REALIZZAZIONE DI NUOVE CANALIZZAZIONI PER LA REGIMAZIONE DELLE ACQUE SUPERFICIALI, SUI TERRENI GESTITI DA ASFO LA CHIARA; FONTE: ASFO LA CHIARA, 2026 .....	70
FIGURA 16. IMPIANTO IDRICO INSTALLATO DA ASFO CARNINO: SEGNALETICA DEI PUNTI DI EROGAZIONE-RACCORDO E VASCHE DI ABBEVERATA IN FUNZIONE; FONTE: ASFO CARNINO, 2026 .....	71
FIGURA 17. INVASO PER L'ACCUMULO DI ACQUA PIOVANA; FONTE: ASFO CARNINO, 2026 .....	72
FIGURA 18. SUPERFICI IN GESTIONE AD ASFO LA CHIARA: CONDIZIONI DEI TERRENI DI PASCOLO UTILIZZATI IN MANIERA NON RAZIONALE (IN ALTO A SINISTRA) E CONDIZIONI ATTUALI CON APPLICAZIONE DI PIANI DI PASCOLAMENTO (IN BASSO A SINISTRA E A DESTRA); FONTE: ASFO LA CHIARA, 2026.....	73
FIGURA 19. AREE INDIVIDUATE PER L'ELABORAZIONE DELLA STRATEGIA DI IMPLEMENTAZIONE DI UNA ASFO NEL TERRITORIO DELL'ALTO PIAVE; FONTE: ELABORAZIONE PROPRIA CON DATI DI REGIONE VENETO, 2026.....	82
FIGURA 20. CONDIZIONI DI FRAMMENTAZIONE CATASTALE SUI TERRENI DELLA LOCALITÀ DI VALLE; FONTE: ELABORAZIONE PROPRIA CON DATI DI REGIONE VENETO E AGENZIE DELLE ENTRATE, 2026 .....	82
FIGURA 21. CONDIZIONI DI FRAMMENTAZIONE CATASTALE SUI TERRENI DELLA LOCALITÀ DI COSTALTA; FONTE: ELABORAZIONE PROPRIA CON DATI DI REGIONE VENETO E AGENZIE DELLE ENTRATE, 2026 .....	83

# Indice delle tabelle

TABELLA 1. STRUTTURA DELLE SUPERFICI AGRICOLE E NUMERO DI AZIENDE PER I COMUNI DELL'AREA DI RIFERIMENTO; FONTE: ELABORAZIONE PROPRIA SU DATI DEL 7° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA, ISTAT, 2024 .....	27
TABELLA 2. REGIONI CHE RICONOSCONO LE COOPERATIVE DI COMUNITÀ E CORRISPONDENTI NORMATIVE DI RIFERIMENTO .....	40
TABELLA 3. REGIONI CHE RICONOSCONO LE ASSOCIAZIONI FONDARIE E CORRISPONDENTI NORMATIVE DI RIFERIMENTO .....	42
TABELLA 4. AREE DI ANALISI E RISPETTIVE MICRO-AREE. ....	56
TABELLA 5. STRUTTURA DELL'INTERVISTA: TEMATICHE PRINCIPALI INDIVIDUATE E RELATIVE DOMANDE GUIDA .....	58

# Introduzione

Nei territori montani italiani, lo sfruttamento delle risorse offerte dal territorio, quali boschi, terreni agricoli e pascoli, ha storicamente sostenuto l'equilibrio tra attività produttive, tutela ambientale e sviluppo delle comunità locali. I modelli secondo cui tali beni sono stati impiegati, talvolta abusandone o, al contrario, trascurandone la gestione, hanno contribuito all'evoluzione dei paesaggi montani che conosciamo, secondo un legame reciproco che ne caratterizza aspetti estetici e culturali. Tuttora, le risorse agro-silvo-pastorali delle Alpi italiane sono sempre più sottoposte a pressioni legate all'evoluzione demografica, al cambiamento climatico, alle trasformazioni dell'assetto socioeconomico e alla competizione tra molteplici modelli di utilizzo e fruizione del territorio. Anche pascoli e prati alpini, in quanto ambienti semi-naturali la cui permanenza è strettamente legata all'azione dell'uomo, sono influenzati da tali dinamiche, che ne accentuano il fragile equilibrio ecosistemico e li espongono a fenomeni di sovrasfruttamento o, più comunemente, a tendenze di abbandono. Le conseguenze riscontrate si traducono nella riduzione del valore ambientale e socioeconomico del paesaggio pastorale alpino.

In questo contesto, risulta fondamentale promuovere modelli di gestione sostenibile e partecipata, in grado di garantire la conservazione delle risorse silvo-pastorali e il loro utilizzo equilibrato nel lungo periodo. Ciò si dimostra un requisito essenziale anche nell'ottica di perseguire e raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals* - SDGs) individuati dalle Nazioni Unite<sup>1</sup>. In relazione ai sistemi rurali montani, l'adozione di sistemi di governance condivisa, integrati ad una corretta pianificazione e gestione delle risorse naturali, può favorire lo sviluppo di modelli di produzione alimentare sostenibili, capaci di generare ricadute economiche positive per le comunità locali. Questo contribuisce inoltre al mantenimento degli ecosistemi terrestri, migliorando la qualità delle matrici ambientali e rafforzando la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici (Bonadonna et al., 2020).

Alla luce di tali considerazioni, il presente lavoro di tesi si pone quindi l'obiettivo di studiare in che modo gli strumenti di governance collettiva possano contribuire alla salvaguardia del paesaggio legato alle tradizioni pastorali delle Alpi italiane. Lo studio approfondisce nello specifico le caratteristiche dell'Associazione Fondiaria (AsFo) e ne esamina le potenzialità

---

<sup>1</sup> <https://www.un.org/sustainabledevelopment/>

operative entrando a contatto con esperienze reali. Questo è stato fatto tramite la conduzione di interviste qualitative rivolte ai rappresentanti di tre AsFo ubicate in diversi territori montani della Regione Piemonte. La scelta di analizzare in modo più dettagliato tale strumento emerge dalla natura stessa dell'Associazione Fondiaria, il cui scopo principale è quello di contrastare i fenomeni di abbandono delle attività agricole e zootecniche delle aree rurali marginali, rivolgendo particolare attenzione alla salvaguardia ambientale e allo sviluppo di nuova imprenditorialità. Tra i benefici intrinseci che l'associazionismo fondiario può apportare vi è inoltre la creazione e il consolidamento di rapporti collaborativi tra diversi soggetti del territorio, come possono essere imprese, enti pubblici e la popolazione stessa.

Nell'ottica di esaminare i risultati della ricerca condotta mettendoli in relazione ad un contesto concreto e rappresentativo delle dinamiche evidenziate inizialmente, il presente elaborato si concentra in particolare sull'area montana corrispondente alla porzione nord-orientale del bacino del fiume Piave. Tale area è tradizionalmente caratterizzata dalla presenza di attività zootecniche e di sistemi comunitari per l'amministrazione delle risorse silvo-pastorali, che hanno contribuito storicamente all'evoluzione del paesaggio e degli assetti economici locali. Tuttavia, il territorio dell'Alto Piave è stato interessato, negli ultimi decenni, da trasformazioni socioeconomiche e demografiche che hanno influenzato in modo significativo anche i sistemi agro-silvo-pastorali tradizionali. Dopo un'attenta analisi del territorio individuato, si applicano le evidenze empiriche riscontrate tramite l'elaborazione di una proposta progettuale, che vede l'implementazione del modello di Associazione Fondiaria in un'area campione dell'Alto Piave.

Al fine di comprendere al meglio le opportunità e i benefici che un'attenta gestione delle superfici di pascolo può rappresentare, il **Capitolo 1** esamina in modo approfondito la valenza socioeconomica e ambientale dei sistemi di allevamento estensivo in contesti alpini. Vengono inoltre introdotte le criticità attuali che mettono a rischio la funzionalità degli ecosistemi pastorali e delle attività che ne garantiscono la sopravvivenza. In relazione a tali dinamiche, il **Capitolo 2**, analizza le caratteristiche fisiche e il contesto socioeconomico dell'Alto Piave in quanto area di studio, oltre alla recente evoluzione delle superfici di prato-pascolo nel territorio di riferimento. Particolare attenzione viene posta al ruolo delle Regole, o Comunioni Familiari, in quanto istituzioni locali orientate al governo del patrimonio agricolo e forestale. Allo scopo di fornire un chiaro inquadramento teorico e normativo relativamente agli argomenti trattati in seguito, il **Capitolo 3** offre una panoramica dei principali modelli

associativi proposti dal Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (TUFF)<sup>2</sup>, per la tutela e l'amministrazione delle risorse agro-silvo-pastorali. Vengono quindi illustrate le politiche in materia di gestione collettiva adottate dalle regioni di maggior interesse ai fini di questo elaborato, ovvero Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Veneto. La Regione Piemonte ospita infatti le tre organizzazioni che costituiscono i casi di studio dell'indagine svolta, mentre Veneto e Friuli-Venezia Giulia contengono, all'interno dei propri limiti amministrativi, l'area di analisi dell'Alto Piave. Il **Capitolo 4** delinea in modo approfondito gli obiettivi del presente lavoro di tesi. Presenta inoltre la metodologia adottata per lo sviluppo della ricerca qualitativa condotta, finalizzata ad approfondire i riscontri applicativi, le criticità e le prospettive dello strumento Associazione Fondiaria. I risultati dell'attività di ricerca sono quindi presentati all'interno del **Capitolo 5**, e mettono in luce le informazioni relative alle AsFo oggetto di studio, che sono state raccolte tramite lo svolgimento di interviste semi-strutturate. Interpretando i risultati empirici riscontrati, il **Capitolo 6** descrive le potenzialità e le debolezze che caratterizzano lo strumento innovativo dell'Associazione Fondiaria nella salvaguardia del paesaggio pastorale montano. In conclusione, viene proposta una strategia progettuale per la costituzione di un'AsFo nel territorio dell'Alto Piave, valutando le opportunità che tale modello potrebbe costituire in relazione alle necessità del territorio analizzato.

---

<sup>2</sup> Decreto Legislativo 3 aprile 2018, n. 34, "Testo unico in materia di foreste e filiere forestali"

# 1. Paesaggio pastorale

Pascoli e praterie coprono approssimativamente una superficie di 52 milioni di km<sup>2</sup>, costituendo i due terzi delle terre emerse su scala globale. Si tratta di ecosistemi diversificati e multifunzionali, caratterizzati dalla presenza estesa di vegetazione erbacea e piante non legnose, così mantenuta dall'attività di pascolamento di animali domestici, selvatici o tramite il diretto intervento dell'uomo (White et al., 2000). Questi ambienti forniscono infatti una serie di beni e servizi fondamentali per il sostentamento di intere comunità, contribuendo alla produzione di carne, latte, fibre, e altri prodotti. La loro presenza ha un elevato valore ecologico su scala globale e locale, oltre ad assumere valori estetici e culturali che rispecchiano l'identità delle comunità locali (UNCCD, 2024).

## 1.1. La pastorizia nel territorio delle Alpi

Con il termine “pastorizia” si intende un insieme di pratiche volte all'utilizzo delle risorse naturali del territorio e finalizzate all'allevamento estensivo<sup>3</sup> di bestiame – principalmente bovini e ovi-caprini – e allo sfruttamento dei suoi prodotti tramite consumo o commercializzazione (Nori, 2010). Con particolare riferimento alle Alpi italiane, tali sistemi produttivi si sviluppano spesso in territori marginali, dove condizioni pedologiche, morfologiche, idriche e climatiche costituiscono una limitazione all'intensificazione e meccanizzazione agricola, e dove le relazioni con gli ecosistemi circostanti richiedono approcci all'agricoltura ad alta intensità di conoscenza (Bassignana et al., 2025). In aree così caratterizzate, la pastorizia può risultare una delle poche attività sostenibili sia a livello economico, sia ambientale, oltre a provvedere allo sviluppo locale e al mantenimento degli insediamenti umani (Nori, 2010). In contesti marginali come quelli montani, le superfici pascolabili rivestono quindi un'importante risorsa dal punto di vista economico, ma anche socioculturale e politico.

In relazione alla catena montuosa delle Alpi, che si snoda per circa 1200 km attraverso otto Paesi europei, tra cui l'Italia, le formazioni di prato-pascolo costituiscono circa il 25% della copertura vegetazionale (Sundseth, 2009). Queste si dividono in pascoli primari e pascoli

---

<sup>3</sup> Ronchi & Ramanzin (2024): basato sull'impiego di razze a bassa produttività e ben adattabili alle condizioni ambientali, con carichi di bestiame ridotti e limitato utilizzo di input esterni, consentendo costi di esercizio contenuti ma anche una bassa produttività per unità di superficie; in contrapposizione a “intensivo”, “convenzionale”.

secondari: i primi sono detti anche “pascoli naturali” e sono costituiti da praterie spontanee che si estendono sopra il limite della vegetazione arborea,<sup>4</sup> mentre i pascoli secondari si sviluppano a quote inferiori e la loro presenza è legata all’intervento umano, principalmente tramite attività di disboscamento e alla conduzione di pratiche agro-silvo-pastorali (Ziliotto et al., 2004).

Tali ambienti rappresentano la componente principale del sistema dell’alpicoltura, ovvero il modello tradizionale di gestione delle risorse e organizzazione del territorio alpino, al fine di adattarlo alle esigenze di allevamento e pastorizia. Questo processo prevedeva, in situazioni di quota e pendenza adeguate, la progressiva conversione della componente forestale in superfici prative, tramite opere di disboscamento e successivo mantenimento (Gusmeroli, 2012). Durante il corso dei secoli, l’attività antropica ha perciò portato alla formazione di una struttura a mosaico sui versanti alpini, con presenza diffusa di habitat aperti semi-naturali alternati a fitte formazioni boschive (Orlandi et al., 2016). Anche se in modo non del tutto omogeneo dal punto di vista storico e geografico, il processo di colonizzazione delle Alpi procedette parallelamente al consolidamento del sistema dell’alpicoltura, evolvendo su più livelli ancora oggi identificabili. A valle si svilupparono nuclei insediativi permanenti e aree adibite alla coltivazione di seminativi e foraggio, mentre le zone di alta quota venivano utilizzate per il pascolo estensivo, ed erano caratterizzate dalla presenza di pochi edifici isolati (malghe) e strutture più rudimentali, come capanni per i pastori e rifugi per il bestiame portato al pascolo (Gusmeroli, 2012). I terreni disboscati costituivano infatti la base foraggera per il bestiame e venivano sfruttati periodicamente secondo il criterio della transumanza verticale (Gusmeroli, 2012). Questa è ancora oggi praticata in diverse regioni alpine e consiste nello spostamento stagionale del bestiame e degli operatori al fine di utilizzare al meglio le risorse foraggere. Durante il periodo primaverile avviene la “monticazione”, ovvero lo spostamento verso i pascoli di alta quota. Qui ha luogo la pratica dell’alpeggio estivo, che termina tipicamente a settembre quando il bestiame torna alle stazioni di valle tramite la “demonticazione”. In base alla lunghezza degli itinerari, alle condizioni climatiche e alle scelte dei pastori lo spostamento può richiedere anche più giorni e diverse soste lungo il tragitto (Nori, 2015). Questo metodo consente l’utilizzo ottimizzato delle risorse foraggere alle diverse altitudini e garantisce il mantenimento degli habitat di pascolo e del paesaggio alpino tradizionale (Saha et al., 2019). Il modello di transumanza verticale si differenzia dalla cosiddetta transumanza “orizzontale”, caratterizzata dallo spostamento di greggi e mandrie su

---

<sup>4</sup> Pecher et al. (2011): definizione del limite a 2200 m s.l.m.

lunghe distanze, guidate da pastori nomadi per periodi prolungati. L'attività di pascolo assume una forma itinerante, che attraversa regioni di pianura o altopiano nei mesi invernali, e aree montane durante la stagione estiva (Renes et al., 2023).

Tuttavia, il contesto socioeconomico europeo è profondamente cambiato negli ultimi decenni, incidendo significativamente su tali sistemi. Mentre nelle aree di valle oggi predominano sistemi agrozootecnici intensivi, sulle regioni montane rimangono ancora sistemi quasi o totalmente estensivi, basati sull'utilizzo di prati-pascoli e che mantengono, almeno in parte, il tradizionale legame con le risorse agricole e forestali che gestiscono (Sturaro et al., 2013). Similmente a quanto avvenuto nel resto delle regioni alpine, le dinamiche descritte finora hanno caratterizzato lo sviluppo passato e recente del paesaggio agro-silvo-pastorale delle Alpi Orientali e, in particolare, dei territori montani attraversati dal tratto superiore del fiume Piave (Cocca et al., 2012). Ai fini del presente elaborato, tale regione è stata scelta come area di riferimento per l'analisi delle modalità di gestione degli ambienti di prato-pascolo, e sarà approfondita maggiormente nel Capitolo 2.

### **1.1.1. Rilevanza socioeconomica della filiera pastorale**

Secondo il 7° Censimento generale dell'agricoltura (dati riferiti al 2020) la superficie agricola utilizzata (SAU) delle aziende italiane adibita a pascoli e prati permanenti è di circa 3,1 milioni di ettari, con una riduzione dell'8,7% rispetto al decennio precedente. Di questi, ben 1,6 milioni risultano localizzati all'interno di comuni montani, 1,2 milioni in zone collinari e solo 250mila in pianura.<sup>5</sup> Focalizzandosi sulla regione delle Alpi italiane,<sup>6</sup> l'estensione della SAU dedicata a prati permanenti e pascoli ammonta a circa 950mila ettari, corrispondente all'82% della SAU complessiva dell'area alpina, e che coinvolge il 50% delle aziende agricole sull'intera area.<sup>7</sup> Dall'osservazione di tali statistiche emerge come il sistema di allevamento estensivo rappresenti una componente fondamentale dell'agricoltura alpina, contribuendo alla filiera del latte, della carne e della lana, e generando, assieme al settore della trasformazione lattiero-casearia, un valore annuo stimato tra i 15 e i 20 miliardi di euro (Keenleyside, 2014). Una quota rilevante di tale valore è attribuibile alla commercializzazione

---

<sup>5</sup> ISTAT (1958): a fini statistici, si distinguono zone altimetriche di montagna (altitudini superiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare), di collina (altitudini inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare) e di pianura (altitudini non superiori a 300 metri).

<sup>6</sup> Valori relativi alla categoria "montagna interna", per le regioni Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia.

<sup>7</sup> Statistiche ottenute tramite elaborazione propria sulla base dei dati relativi al 7° Censimento generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2024)

di prodotti agroalimentari di alta qualità, in particolare formaggi associati a denominazioni di origine protetta (DOP), che mirano a rafforzare la competitività economica dei territori montani e ne promuovono l'identità culturale (Cornale et al., 2025). Inoltre, è stato dimostrato che i prodotti lattiero-caseari provenienti dai pascoli d'alpeggio siano più salubri rispetto a quelli ottenuti dalla lavorazione del latte di stalla, in relazione al loro maggiore contenuto di acidi grassi insaturi e acidi grassi omega-6, considerati benefici per la salute cardiovascolare (Corazzin et al., 2019). Ciò contribuisce ad una percezione positiva dei prodotti d'alpeggio da parte dei consumatori, anche grazie ad attributi legati al gusto, alla salute personale e al benessere degli animali (Bergamaschi & Bittante, 2018). Tale settore è sostenuto prevalentemente da aziende a conduzione familiare e imprese cooperative che coordinano la raccolta del latte e la produzione casearia mediante disciplinari rigorosi (Cornale et al., 2025).

La rilevanza economica dell'allevamento estensivo in contesti alpini non si esaurisce però alla sola produzione diretta. Tale modello agricolo viene sempre più frequentemente riconosciuto per i molteplici servizi resi alla società, come la salvaguardia dell'ambiente naturale, del suolo e dei paesaggi, il mantenimento e la gestione del territorio montano (Lebaudy et al., 2013). Le pratiche di pastorizia contribuiscono inoltre a preservare il patrimonio culturale e i costumi locali, sostenendo l'attrattività dei territori e quindi l'attività turistica (Leroy et al., 2018).

### **1.1.2. Politiche di sostegno al settore della pastorizia e dell'allevamento estensivo**

La crescente consapevolezza riguardo l'importanza socioeconomica, culturale e ambientale dei sistemi pastorali, ha stimolato nell'ultimo periodo la pianificazione di politiche di sostegno e remunerazione per le attività di allevamento in contesti marginali.<sup>8</sup> In particolare, dagli attuali indirizzi della Politica Agricola Comune (PAC) dell'Unione Europea, emerge in modo chiaro l'intenzione di valorizzare il modello dell'allevamento estensivo, considerato un elemento necessario per la salvaguardia del territorio e del patrimonio culturale. Viene inoltre riconosciuto come questi sistemi non possano risultare sostenibili senza un'adeguata integrazione economica.

Nell'ambito del bilancio dell'UE, i fondi che contribuiscono a finanziare la PAC sono il FEAGA (Fondo europeo agricolo di garanzia) e il FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale), che consentono di operare secondo tre linee principali di intervento: (i) interventi diretti di sostegno al reddito degli agricoltori che operano in zone meno favorite e ricompense per esternalità ambientali non di mercato, (ii) adozione di misure di mercato per

---

<sup>8</sup> [https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/income-support/additional-schemes/anc-payment\\_it](https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/income-support/additional-schemes/anc-payment_it)

regolamentare e sostenere il commercio di prodotti agricoli, (iii) misure di sviluppo rurale con programmi nazionali e regionali per rispondere alle esigenze specifiche delle zone rurali.<sup>9</sup> Nello specifico, tramite diversi interventi SRA relativi agli “Impegni in materia di ambiente e di clima e altri impegni in materia di gestione”<sup>10</sup>, il Piano Strategico 2023-2027 della PAC mira a incentivare l’adozione e la continuità di pratiche agronomiche sostenibili da parte delle aziende, caratterizzate da ridotti impatti sull’ambiente e orientate al mantenimento delle risorse ambientali. Tra le misure di sovvenzione previste, alcune risultano di particolare interesse per pastori e allevatori, come quelle per la gestione dei pascoli (SRA08), la conservazione delle razze autoctone (SRA14), la convivenza con grandi carnivori (SRA17), la produzione biologica (SRA29) e il benessere animale (SRA30). A questi contributi si aggiunge la classe di interventi SRB<sup>11</sup>, direttamente orientati al sostegno delle zone rurali che presentano vincoli naturali e territoriali specifici, tra cui rientrano le aree montane (SRB01). Tuttavia, la valorizzazione dei sistemi zootecnici estensivi e il sostegno economico promosso in favore delle comunità rurali sono spesso percepiti con scetticismo dai diretti interessati – pastori e allevatori – a causa dell’inefficienza della PAC nel compensare le dinamiche negative che gravano sui contesti agricoli marginali, come le tendenze di spopolamento e desertificazione economica. In aggiunta, i contributi di sostegno, che rappresentano un potenziale significativo per le aziende zootecniche montane, sono spesso disciplinati da un impianto normativo e regolamenti di erogazione, che risultano poco chiari e talvolta controversi (Nori, 2022). Un’ulteriore complicazione risiede nella distinzione operativa tra sistemi di allevamento estensivi e quelli intensivi, che risulta difficilmente delineabile e complessa. Nonostante tali criticità, il livello di dipendenza delle aziende zootecniche dagli schemi di sovvenzione rimane elevato. I contributi della PAC possono costituire infatti fino al 50% delle entrate totali, rappresentando il fattore che garantisce la sopravvivenza di molte aziende (Nori, 2022).

Sebbene tali misure presentino un effettivo successo nel ricompensare monetariamente gli impegni degli allevatori che operano in contesti svantaggiati, la stabilità dei sistemi pastorali rimane vincolata a dinamiche che si estendono oltre alla sola sfera economica, toccando anche aspetti sociali e ambientali (Capitolo 1.3). Le problematiche a cui le piccole imprese zootecniche di montagna sono chiamate a far fronte riguardano la fragilità demografica dei

---

<sup>9</sup> [https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/cap-overview/cap-glance/key-policy-objectives-cap-2023-27\\_it](https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/cap-overview/cap-glance/key-policy-objectives-cap-2023-27_it)

<sup>10</sup> [https://www.reterurale.it/PAC\\_2023\\_27/SRA](https://www.reterurale.it/PAC_2023_27/SRA)

<sup>11</sup> [https://www.reterurale.it/PAC\\_2023\\_27/SRB](https://www.reterurale.it/PAC_2023_27/SRB)

territori in cui risiedono e lo scarso ricambio generazionale che affligge il settore. Inoltre, l'intensificarsi degli effetti del cambiamento climatico, come l'aumento delle temperature e la maggiore frequenza di eventi estremi, influisce sullo stato dei pascoli e sul benessere animale, con ricadute negative sulla produttività (Dibari et al., 2020; Cornale et al., 2025). A ciò si aggiungono i crescenti costi di accesso e gestione delle superfici di pascolo e le dinamiche di competizione tra le varie aziende per l'utilizzo dei terreni più favorevoli e che soddisfino i vincoli di ammissibilità previsti dalla PAC per l'erogazione di finanziamenti (Nori, 2015).

## **1.2. Aspetti ecologici e territoriali**

Tra le funzioni di crescente rilevanza associate ai sistemi pastorali rientrano diverse esternalità ambientali. La pastorizia, operando in aree ricche dal punto di vista ecologico, ma strutturalmente fragili, si distingue da altri sistemi agricoli per la capacità che ha di generare importanti benefici ambientali legati in particolare al mantenimento degli ecosistemi e del paesaggio.

### **1.2.1. Mantenimento della biodiversità**

La gestione dei pascoli semi-naturali tramite pratiche estensive come pascolamento libero, carico di bestiame moderato, limitato ricorso a interventi meccanici, ridotta frequenza di sfalci e assenza di fertilizzazione chimica, favorisce la formazione e il mantenimento di comunità vegetali più ricche e una struttura del cotico erboso più eterogenea rispetto ad una gestione intensiva. Queste condizioni possono costituire habitat idonei per specie vegetali e animali rare, oltre a favorire la presenza di impollinatori (Ronchi & Ramanzin, 2024). La biodiversità garantisce inoltre un'adeguata alimentazione del bestiame e un buon funzionamento del pascolo. I pastori hanno pertanto un interesse strategico nel mantenere gli ecosistemi in buono stato di salute (Nori, 2015). Molto importante è anche il ruolo che la pastorizia e l'allevamento in contesti alpini rivestono nella conservazione del patrimonio genetico animale di razze autoctone e locali, che meglio si adattano ai diversi agro-ecosistemi. Tale biodiversità costituisce un elemento importante per la sostenibilità e la resilienza delle filiere alimentari di origine animale (FAO 2019). Per queste ragioni, i sistemi pastorali vengono identificati dall'Unione Europea come *High Nature Value Farming and farming system* (HNVF),<sup>12</sup> un concetto introdotto dalla *European Environmental Agency* (EEA) al fine di riconoscere e

---

<sup>12</sup> Keenleyside et al. (2014): sistemi agricoli non intensivi e spesso complessi, che utilizzano pratiche ad alta intensità di lavoro, razze zootecniche e tipi colturali fortemente adattati ai suoli, alla vegetazione e ai climi locali.

tutelare le aree agricole europee che presentano un alto potenziale per la conservazione della biodiversità, dei paesaggi e per la lotta al cambiamento climatico. Oltre a rappresentare un indicatore di qualità ambientale dei sistemi agricoli estensivi, la classificazione HNVF è fondamentale nel contesto della PAC per la formulazione di misure di sostegno a tali sistemi (Keenleyside et al., 2014). Inoltre, molte aree HNVF si sovrappongono a siti protetti appartenenti alla rete Natura 2000. La Direttiva Habitat (DH 92/43/CEE)<sup>13</sup> riconosce infatti l'allevamento estensivo come requisito fondamentale per la conservazione di diversi habitat terrestri protetti, corrispondenti a 24 milioni di ettari (Nori, 2015).



Figura 1. Diffusione di HNVF sull'arco alpino; Fonte: elaborazione propria con dati EEA, 2012

### 1.2.2. Fornitura di Servizi Ecosistemici

Le pratiche di pastorizia e utilizzo dei pascoli contribuiscono a mantenere e rinnovare una serie di funzioni fondamentali per il territorio montano, come la fertilità dei suoli, il sequestro del carbonio e la regolazione dei processi di interazione tra suolo e acqua. Per tali ragioni, numerosi studi attribuiscono all'allevamento estensivo una serie di servizi ecosistemici (SE), identificati dal Millennium Ecosystem Assessment (MEA, 2005) come i contributi e le

<sup>13</sup> Direttiva 92/43/CEE del Consiglio Europeo del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

funzioni che gli ecosistemi forniscono al benessere umano, suddivisibili in quattro categorie principali: approvvigionamento, regolazione, culturali e di supporto (Merida, 2022).

All'interno del volume *Biodiversity Laws, Policies and Science in Europe, the United States and China* (2024), vengono approfondite le quattro categorie di SE in relazione ai sistemi zootecnici alpini, di cui è riportata di seguito una sintesi:

- **SE di approvvigionamento:** rispetto a sistemi zootecnici intensivi, quelli che operano in zone montane sono caratterizzati da una minore produttività, ma forniscono una varietà di prodotti alimentari di elevata qualità organolettica e nutrizionale, in particolare carne, latte e i suoi derivati, ma anche lana, pelle e concime organico;
- **SE di regolazione:** prati permanenti e pascoli costituiscono estese zone aperte fondamentali al contenimento di incendi, provvedono al mantenimento della qualità delle acque superficiali tramite filtrazione meccanica e biologica, alla riduzione del ruscellamento e dei processi di erosione del suolo. Tuttavia, possono apportare anche potenziali disservizi legati alla qualità dell'aria, del suolo e delle acque, derivanti dal rilascio di gas a effetto serra (GHG), azoto reattivo e composti del fosforo tramite le deiezioni del bestiame. Prati e pascoli contribuiscono però al sequestro e allo stoccaggio di carbonio atmosferico (CO<sup>2</sup>) in misura nettamente superiore ai sistemi agrozootecnici intensivi, oltre ad avere valori inferiori di emissioni per unità di superficie (ma non per unità di prodotto);
- **SE culturali:** il patrimonio della pastorizia ha storicamente contribuito alla costruzione dell'identità locale e alla definizione di paesaggi culturali montani, oggi parzialmente compromessi dai processi di abbandono e intensificazione agricola. Nelle zone in cui l'allevamento estensivo viene ancora praticato, esso continua a mantenere il valore estetico del paesaggio, le tradizioni alimentari, folkloristiche e l'attrattiva turistica, oltre a rafforzare il senso di appartenenza delle comunità locali;
- **SE di supporto:** riguardano le funzioni naturali essenziali, come i processi di formazione del suolo, il ciclo dei nutrienti e delle risorse idriche, e la crescita di biomassa vegetale, che il pascolamento favorisce tramite il mantenimento della biodiversità e degli habitat (Ronchi & Ramanzin, 2024).

Il sistema di quantificazione dei SE in termini monetari è ampiamente utilizzato per comparazioni economiche ed ambientali tra le diverse attività antropiche, l'uso del suolo e le varie interazioni con i sistemi naturali (Merida, 2022). I modelli di contabilizzazione sono

però spesso inefficaci o imprecisi nel cogliere la multifunzionalità e gli impatti dei sistemi pastorali, non integrando adeguatamente biodiversità e SE di regolazione, culturali e di supporto, che richiedono approcci di valutazione complessi. Ciò può introdurre una distorsione nella comparazione tra sistemi di allevamento estensivi e intensivi, con il rischio di orientare dinamiche economiche e processi decisionali verso traiettorie di intensificazione e abbandono delle pratiche pastorali (Ronchi & Ramanzin, 2024; Leroy et al., 2018).

### 1.3. Criticità

#### 1.3.1. Effetti del cambiamento climatico

Nel corso dell'ultimo secolo i territori alpini hanno subito un riscaldamento di circa 2°C (+1,8°C nel periodo 1979-2018), un aumento doppio rispetto alla media globale, con proiezioni che indicano variazioni fino a +3,3°C entro la fine del secolo (Dibari, 2021). Dal confronto delle temperature medie annuali dell'intervallo 1961-1990 con quelle relative ai periodi successivi (1971-2000, 1981-2010, 1991-2020), emerge inoltre un aumento rispettivo di 0,3°C, 0,5°C e 0,9°C. Ciò indica un pattern di riscaldamento dell'arco alpino non uniforme, ma progressivamente crescente nel tempo<sup>14</sup> (Figura 2). Le previsioni relative ai regimi di precipitazione sono invece più incerte, e differiscono in base ai diversi modelli climatici. La tendenza generale, basata sullo scenario di emissioni intermedio RCP4.5, mostra però una probabile riduzione delle precipitazioni nei mesi estivi (fino al 20% in meno nel periodo 2081-2100 rispetto a 1986-2005) su tutto il territorio italiano, contrapposto ad un leggero aumento durante il periodo invernale (Mercuri & Berro, 2016).

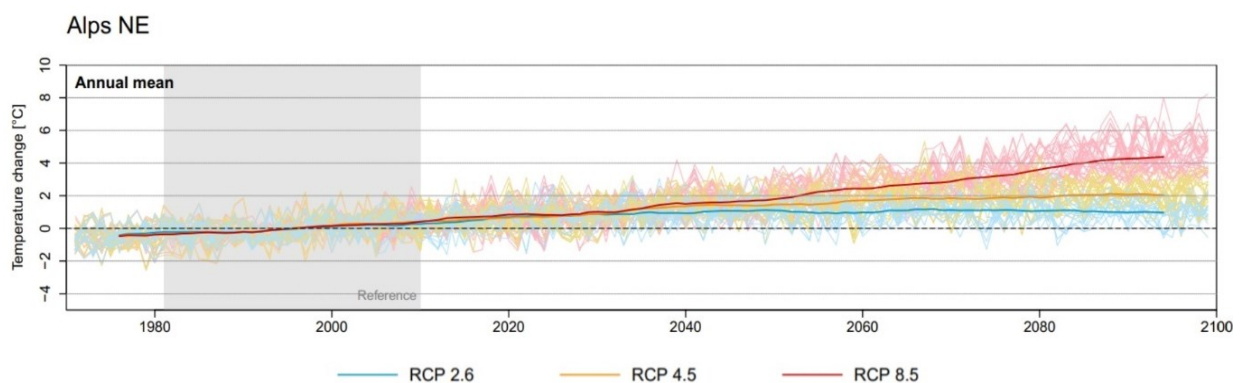


Figura 2. Evoluzione dell'anomalia nella temperatura media annua rispetto alla media 1981-2010, calcolata per l'area delle Alpi Nord-Orientali; i colori delle linee si riferiscono ai diversi scenari di emissione; Fonte: Kotlarski et al., 2023

<sup>14</sup> <https://www.cnr.it/it/news/12134/nuovi-dati-sulle-tendenze-della-temperatura-nelle-alpi>

Ad ogni modo, temperature maggiori rispetto a quelle attuali porteranno allo scioglimento precoce del manto nevoso riducendo ulteriormente la disponibilità idrica nei mesi più caldi. Aumenterebbe inoltre la probabilità di piogge anche sopra i 3000 m di quota, apportando un contributo maggiore ai deflussi di piena e maggiore mobilitazione dei detriti morenici, aggravando il rischio idrogeologico delle aree più a valle (Mercalli & Berro, 2016). Inoltre, nel prossimo futuro si prevede un aumento della frequenza e dell'intensità di eventi climatici estremi, quali precipitazioni intense, prolungati periodi di siccità e ondate di calore, con gravi ripercussioni sul rischio di incendio, sui processi di erosione e salute del suolo. Ne è un esempio significativo il forte evento siccitoso percepito nel 2022, con anomalie nella temperatura registrate in tutta Europa, che ha avuto effetti devastanti anche in ambito agricolo (Straffelini et al., 2024).

Le variazioni di temperatura e regime di precipitazioni sono tra le condizioni principali che influenzano gli ecosistemi di prati e pascoli alpini, rendendoli vulnerabili alle crescenti dinamiche di cambiamento climatico. Temperature più calde e minori precipitazioni comporterebbero lo spostamento altitudinale delle comunità erbacee e un cambiamento di composizione delle fitocenosi dei pascoli, con l'espansione di specie più competitive e dal basso valore pastorale, oltre a mettere a rischio la sopravvivenza delle specie endemiche di alta quota (Dibari et al., 2021). Le fitocenosi adatte al pascolo tenderanno quindi a spostarsi a quote maggiori, con eventuali difficoltà di accesso da parte del bestiame, e perderanno la diversità vegetazionale che ne garantisce adeguati valori nutrizionali e di appetibilità (Mascetti et al., 2023). In aggiunta, la durata minore della copertura nevosa e condizioni di prolungata scarsità idrica possono modificare la durata della stagione vegetativa, incidendo sulla produzione estiva e sulla qualità nutrizionale del foraggio, mentre le ondate di calore avrebbero effetti negativi sia sulla vegetazione (disseccamento precoce), sia sul benessere animale, influenzandone produttività e riproduttività (PASTORALP, 2023). In relazione alle dinamiche finora evidenziate, si prevede una contrazione dei territori alpini che soddisfano le condizioni pedo-climatiche adatte ad ospitare ambienti di pascolo, con una perdita attesa delle superfici pastorali per il periodo 2041-2070, quantificata attorno al 5-8% rispetto al presente (Brilli et al., 2023; PASTORALP, 2023).

Gli scenari di cambiamento climatico rappresentano perciò una minaccia per la salute degli ecosistemi pastorali, costituendo un grande ostacolo anche per la sostenibilità economica delle aziende zootecniche che operano in contesti montani. La combinazione dei fattori climatici e vegetazionali comporterà infatti la riduzione delle risorse foraggere idonee a sostenere

l'allevamento di bestiame, predisponendo una contrazione complessiva delle aree pascolabili nel lungo periodo. La riduzione delle superfici di prato-pascolo si tradurrà nella necessità crescente di impiegare risorse esterne per la conduzione delle attività pastorali. Per le aziende che praticano allevamento estensivo, questo determinerà un conseguente aumento dei costi di gestione attribuiti all'alimentazione animale (Dibari et al., 2021).

### **1.3.2. Dinamiche di abbandono delle attività pastorali**

Fino alla prima metà del secolo scorso, i pascoli naturali e semi naturali costituivano la base dell'economia pastorale in contesti alpini, e venivano ampiamente utilizzati in quanto consentivano alle aziende di estendere la superficie foraggera disponibile in modo diretto (se le superfici erano di proprietà aziendale) o indiretto (proprietà collettive), consentendo di allevare un maggior numero di capi. In aggiunta, la transumanza e il periodo di alpeggio in alta quota erano considerati utili al miglioramento della salute degli animali e riducevano il carico di lavoro in fondovalle durante il periodo estivo (Gusmeroli, 2012). Tuttavia, a partire dagli anni Cinquanta lo sviluppo tecnologico, la crescente attrattività economica delle realtà urbane e la marcata disparità nei livelli di reddito, hanno incentivato la migrazione di numerosi agricoltori, determinando processi di spopolamento particolarmente accentuati nelle aree più marginali delle Alpi italiane (Ziliotto et al., 2004; Cocca et al., 2012).

Fino ai primi anni Ottanta la Politica Agricola Comune (PAC) e altre politiche nazionali hanno sostenuto i prezzi dei prodotti finali (latte e carne in particolare), favorendo il passaggio da sistemi agricoli tradizionali a sistemi più redditizi e basati su pratiche intensive (Battaglini et al., 2014). La sostenibilità economica delle aziende operanti secondo modelli di allevamento estensivo è stata condizionata dalla possibilità di ampliamento delle dimensioni aziendali e dal mantenimento di elevati livelli di produttività. In molti casi la transumanza verticale e l'alpeggio sono perciò stati sostituiti da sistemi zootecnici permanenti situati in zone più favorevoli, con l'utilizzo di razze più efficienti e integrando alti livelli di alimentazione extra-aziendale. Di conseguenza l'attività di pascolamento e sfalcio è diminuita significativamente, portando ad un'omogenizzazione aziendale tra i sistemi di alta quota e quelli situati a valle (Ziliotto et al., 2004). Dall'analisi dei censimenti nazionali dell'agricoltura tra il 1990 e il 2010, emerge una marcata riduzione del patrimonio pascolivo e zootecnico alpino, con stime che mostrano una contrazione delle superfici aziendali del 26,8%. A ciò si aggiungono variazioni negative anche rispetto al numero di aziende e di "unità di bestiame adulto" (UBA), con una decrescita rispettiva del 51,5% e 22,8%. Nello stesso periodo, il numero di capi per azienda è aumentato di quasi il 60%, indicando una

crescita decisa delle dimensioni medie aziendali (Bassi et al., 2022). Tuttavia, è opportuno precisare che il processo di abbandono agricolo ha interessato e continua a interessare in modo particolare le piccole realtà aziendali situate in aree marginali, soprattutto quelle di alta quota e caratterizzate da pendenze maggiori, che presentano maggiori difficoltà di accesso e di gestione (Cocca et al., 2012).

### **1.3.3. Perdita dei prati-pascoli montani ed effetti sull'ambiente**

La riduzione del pascolamento e della gestione antropica, o il totale abbandono di queste pratiche, ha portato alla ricolonizzazione di specie arbustive e arboree nei prati al di sotto del limite di vegetazione arborea, mentre in alta quota ha favorito la diffusione di specie erbacee poco esigenti e di scarso valore foraggero (Mascetti et al., 2023; Anselmetto et al., 2024). Tali processi si concentrano principalmente nelle aree più distanti da centri abitati e che presentano condizioni sfavorevoli per le pratiche agricole (precipitazioni insufficienti, forti pendenze dei versanti). Inoltre, l'aumento delle temperature durante la stagione vegetativa, in relazione ai cambiamenti climatici, sembra avere favorito, negli ultimi decenni, l'espansione di specie legnose anche al di sopra del limite superiore del bosco (Anselmetto et al., 2024). In relazione a tali dinamiche, la conseguenza più evidente risulta essere la perdita di ecosistemi mutualmente legati alla presenza di ruminanti. La cessazione del pascolo può consentire l'ingresso di nuove specie, con un apparente aumento della biodiversità nel breve periodo. Tuttavia, l'avanzamento degli arbusti e la ricolonizzazione forestale determinano una progressiva degradazione, fino alla perdita totale della loro biodiversità specifica (Orlandi et al., 2016). Per l'intervallo 2000-2018 si attesta infatti una perdita di circa 4000 ha di superfici a pascolo nell'area alpina italiana, compensata dal guadagno di altri 3000 ha di pascoli, con una variazione totale negativa del 2,2% (Vicentini, 2025). Altri aspetti negativi riguardano l'alterazione dei servizi ecosistemici forniti dai sistemi agro-silvo-pastorali montani. La ricolonizzazione boschiva di prati e pascoli porta all'omogenizzazione delle identità agricole locali e alla perdita di paesaggi culturali, oltre che alla riduzione delle funzioni di regolazione e supporto. Tra queste rientrano la prevenzione e il contenimento degli incendi boschivi, la mitigazione dei processi di erosione, la prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico e la funzione di stoccaggio di CO<sup>2</sup>, con potenziali ricadute negative sulle comunità locali e la società in generale (MacDonald et al., 2000; Faccioni et al., 2019).

Per mitigare gli effetti dell'abbandono e di inutilizzo degli ambienti di pascolo, la reintroduzione su larga scala dei regimi di gestione pastorale rappresenterebbe un metodo ideale dal punto di vista ecologico. L'impiego diretto di animali al pascolo costituisce infatti

la forma di gestione più rispettosa ed equilibrata al fine di salvaguardare tali agro-ecosistemi, in quanto ha contribuito nel tempo alla formazione ed evoluzione delle associazioni vegetazionali di interesse (Ziliotto et al., 2004). Tuttavia, le pratiche di reintroduzione di attività zootecniche su terreni interessati da ricolonizzazione boschiva risultano scarsamente documentate. Al fine di individuare modalità di gestione adeguate è perciò necessario un approccio integrato, che consideri un'attenta calibrazione del pascolamento e delle operazioni di sfalcio. Ad ogni modo, il successo di questa strategia dipende però dalla sostenibilità economica e dell'attrattività sociale di tali sistemi per gli allevatori, condizioni che attualmente non sono pienamente soddisfatte (Ziliotto et al., 2004; Valkó et al., 2018).

#### **1.3.4. Frammentazione fondiaria e difficoltà di accesso alla terra**

L'assenza di convenienza economica rappresenta spesso il primo fattore di innesco nei processi di abbandono dei territori montani e collinari, con la conseguente scomparsa delle attività di gestione e salvaguardia di ambienti dall'elevato valore paesaggistico ed ecologico. In questi contesti, uno dei principali vincoli alla permanenza delle attività imprenditoriali agricole e zootecniche è costituito dal frazionamento eccessivo dei fondi agricoli, che porta alla conseguente difficoltà di accesso alla terra da parte di potenziali agricoltori e allevatori, oltre a complicare la gestione dei terreni da parte dei proprietari o aventi diritto. Tutto ciò limita l'attrattività di tali superfici agricole per nuovi imprenditori, incentivandone dinamiche di sottoutilizzo o abbandono (Povellato & Vanni, 2017).

Con frammentazione fondiaria si intende il processo di suddivisione delle proprietà agricole in appezzamenti di terreno più piccoli (parcellizzazione), che spesso risultano separati gli uni dagli altri e distribuiti in modo disomogeneo tra i possedimenti di altri proprietari. Relativamente ai contesti montani italiani, la Figura 3 mostra uno schema (Omizzolo, 2017) che riporta i principali impatti dovuti al fenomeno della frammentazione fondiaria, con le relative conseguenze ipotizzabili in ambito economico, ma anche sociale, ambientale e infrastrutturale. Le cause del fenomeno sono diverse. In primo luogo, il diritto ereditario italiano tende allo smembramento delle singole proprietà al fine di garantire la permanenza del patrimonio fondiario all'interno della cerchia familiare, in modo proporzionato tra i vari eredi legittimi. Secondariamente, l'attuale assetto frammentato deriva dai programmi di redistribuzione dei terreni agricoli attuati nella seconda metà del secolo scorso, che hanno portato alla suddivisione di grandi proprietà (spesso collettive) in piccole particelle private, e, infine, dalla conversione in terreni edificabili di terreni agricoli situati in prossimità di agglomerati urbani (Omizzolo, 2017; Tomasella, 2021).

IMPATTI NEGATIVI	CONSEGUENZE	AMBITI
Difficoltà nella gestione del territorio (pianificazione e programmazione)	Perdita di efficacia delle politiche territoriali	E S
	Aumento dei costi per le comunità	E S I
	Aumento dei conflitti	E S
	Aumento potenziale del Land Grabbing	E S A
	Aggravio del fenomeno di abbandono del territorio	E S A I
Rischio abbandono dei fondi più distanti o con difficoltà di accesso e gestione	Perdita di superficie utile per le attività agro-silvo-pastorali	E S A
	Aumento del rischio idrogeologico	E S A
	Perdita di identità dei luoghi	S
	Aumento della parcellizzazione e polverizzazione	E S
	Aggravio di costi accesso e manutenzione delle terre	E I
Problemi di accesso alla proprietà (presenza di molti confini e fondi potenzialmente interclusi)	Alta incidenza delle servitù di passaggio	E S I
	Aumento dei conflitti (passaggio, confinanti, ...)	E S
	Aumento dei costi (contratti di servizio, trasporto, sorveglianza, energia, ecc.)	E
Alta incidenza delle strade poderali, opere viarie e fossi	Aumento dei costi per la comunità	E A I
	Aumento dei costi per i privati	E S
	Frammentazione degli habitat	E A
Costi economici crescenti per forme di attività agro-silvo-pastorali orientate alla commercializzazione dei prodotti	Perdita di tempo ed energia	E S A
	Meno risorse per meccanizzazione e innovazione	E
	Difficoltà nell'esecuzione di miglioramenti fondiari	A I
	Aumento del rischio di abbandono dell'attività	E S
	Limitata applicazione delle buone tecniche colturali	E A
Perdita o peggioramento delle funzioni ecosistemiche di regolazione e controllo	Aumento del rischio di eventi estremi e/o calamitosi (frane, alluvioni, incendi, valanghe, ...)	E S A I
	Compromissione disponibilità e sicurezza di risorse chiave	E S
	Frammentazione degli habitat	E A
Alterazione del paesaggio	Compromissione della sua funzione produttiva	E A
	Compromissione del valore estetico e ricreativo	E S

Figura 3. Impatti negativi della frammentazione fondiaria, relative conseguenze e indicazione degli ambiti interessati (E= economico, S= sociale, A = ambientale, I= infrastrutturale); Fonte: Omizzolo, 2017

Nel caso in cui il processo di frammentazione porti ad avere particelle talmente piccole da non formare nemmeno una minima unità produttiva si parla invece di “polverizzazione fondiaria” (Omizzolo, 2017). Viste le dinamiche di cambiamento climatico che possono ostacolare salute e produttività dei terreni, disporre di superfici foraggere e pascolive adeguate rappresenta la condizione indispensabile per la continuazione dell'attività economica di aziende agro-pastorali, soprattutto nel caso di quelle che operano in aree marginali come quelle montane, dove la redditività dei terreni risulta già limitata (Beltramo et al., 2018; Tomasella, 2021). Anche per quanto riguarda le politiche di incentivo alle attività agricole promosse dalla PAC, tra i requisiti per l'ammissione ai bandi di erogazione dei contributi è spesso richiesta una superficie minima a disposizione dell'azienda.<sup>15</sup> In relazione a ciò, il frazionamento eccessivo e le situazioni di multiproprietà dei fondi costituiscono un importante ostacolo economico e burocratico, soprattutto per quanto riguarda la stipula di contratti di affitto e compravendita dei terreni. Questo perché le spese necessarie all'individuazione dei proprietari, spesso sconosciuti o irreperibili a causa di emigrazioni o mancate successioni, all'acquisizione del loro consenso e alla trattazione dei prezzi, sommati agli oneri fiscali e notarili, risultano spesso superiori al valore di mercato dei terreni. Per gli allevatori e agricoltori che sono ancora in grado di proseguire l'attività imprenditoriale, ciò limita fortemente la possibilità di aumentare la dimensione delle proprie aziende e ricostituire le economie di scala necessarie a garantire un adeguato livello di efficienza e sostenibilità economica (Povellato & Vanni, 2017). A causa di tali condizioni risulta quindi complicato effettuare una pianificazione e una gestione a lungo termine delle superfici di prato-pascolo. Il rischio connesso è quello di generare, anche su larga scala, un territorio montano abbandonato e incolto, da cui consegue un'ampia gamma di implicazioni negative (Bassi et al., 2022).

---

<sup>15</sup> <https://venetorurale.it/bandi/gestione-sostenibile-di-pascoli-permanenti/>

## **2. L'area dell'Alto Piave**

Alla luce del quadro teorico delineato in precedenza, il presente capitolo si propone di analizzare il caso studio dell'area dell'Alto Piave, con particolare riferimento agli aspetti di amministrazione collettiva delle superfici di prato-pascolo e al loro ruolo nella salvaguardia del paesaggio pastorale montano.

La scelta dell'Alto Piave quale area di riferimento risponde alla necessità di collocare le dinamiche già esaminate, relative ai sistemi agro-silvo-pastorali delle Alpi italiane, all'interno di un contesto concreto e rappresentativo delle dinamiche stesse. In relazione alle caratteristiche socioeconomiche e culturali che verranno illustrate, l'ambito territoriale individuato risulta particolarmente idoneo alla definizione di una strategia orientata all'implementazione di forme innovative per la gestione associata delle risorse pastorali (Capitolo 6.2). Nello specifico, la proposta applicativa riguarda la costituzione di un'associazione fondiaria (Capitolo 3.1.3) ed è definita sulla base di risultati empirici, ottenuti tramite una ricerca qualitativa presentata nei capitoli successivi.

### **2.1. Contesto territoriale**

La zona circostante il tratto iniziale del fiume Piave presenta i tratti distintivi dell'ambiente alpino, sia per quanto riguarda il profilo morfologico, sia in relazione alle forme di utilizzo del suolo. L'area in questione è caratterizzata dalla presenza storica di attività zootecniche estensive e di modelli di gestione collettiva dei terreni che hanno contribuito nel tempo all'organizzazione del territorio in spazi agro-pastorali, superfici boscate e nuclei insediativi. Analogamente ad altri contesti montani appartenenti alle Alpi Orientali (Cocca et al., 2012; Faccioni et al., 2019), l'area dell'Alto Piave è stata interessata, negli ultimi decenni, da trasformazioni socioeconomiche e demografiche, quali fenomeni di spopolamento, invecchiamento della popolazione e contrazione delle attività primarie, che hanno influenzato in modo significativo anche l'assetto dei sistemi agro-silvo-pastorali tradizionali.

Per meglio identificare le caratteristiche del contesto socioeconomico e dell'evoluzione delle superfici di pascolo, l'area di riferimento è stata ricondotta ai territori dei sei comuni evidenziati in Figura 4.

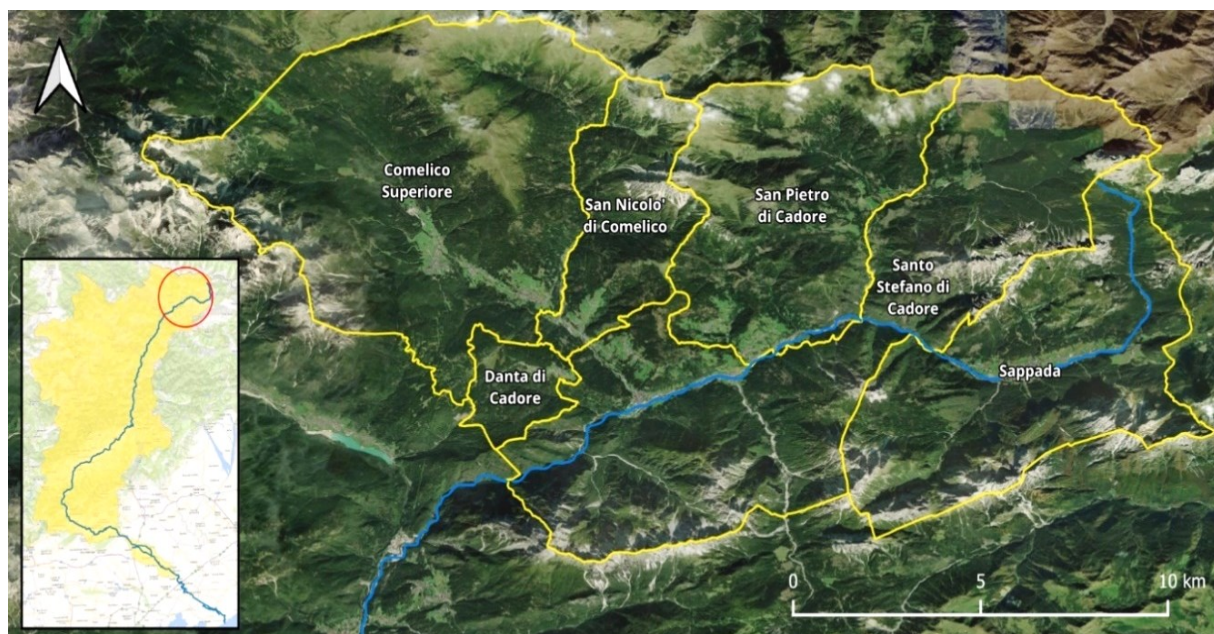


Figura 4. Bacino idrografico del fiume Piave e localizzazione dei comuni compresi all'interno dell'area di riferimento;  
Fonte: elaborazione propria su dati ARPAV, 2022

L'area corrisponde ad una superficie totale di 342 km<sup>2</sup> ed è identificabile con la regione del Comelico o alto Cadore. Cinque dei comuni considerati fanno parte della Provincia di Belluno (Veneto) e sono Comelico Superiore, Danta di Cadore, San Nicolò di Comelico, San Pietro di Cadore e Santo Stefano di Cadore. Il comune di Sappada ha fatto parte della provincia di Belluno fino al 2017, anno in cui ha cambiato regione di appartenenza, passando alla Provincia di Udine, in Friuli-Venezia Giulia. Tuttavia, esso appartiene tuttora alla regione storica del Cadore e rientra tra i comuni della Magnifica Comunità di Cadore.<sup>16</sup>

### 2.1.1. Geomorfologia

Il fiume Piave ha origine ad una quota di 2037 m s.l.m. alle pendici del monte Peralba (2639 m s.l.m.) sulle Alpi Carniche, al confine tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Presenta una lunghezza complessiva di 222 km e scorre attraverso Dolomiti e Prealpi Venete. A Nervesa della Battaglia entra nella Pianura Veneta, per poi sfociare nel Mar Adriatico a Porto Cortellazzo. Il Piave ha un bacino idrografico prevalentemente montano che si estende per circa 4000 km<sup>2</sup> ed è costituito in gran parte da rocce sedimentarie, in particolare calcari e dolomie (Surian 1999). Esso può essere suddiviso in tre grandi sottobacini: l'alto corso, il bacino della Valbelluna e la zona delle Prealpi e della pianura. In particolare, il bacino dell'alto Piave rientra nel dominio delle Alpi Orientali e include le zone del Comelico, del

<sup>16</sup> <https://www.nuovocadore.it/2018/05/sappada-e-ancora-cadore/>

Cadore, Valle del Boite e Val di Zoldo, chiudendosi a valle della confluenza con il torrente Maè (436 m s.l.m.) nel comune di Longarone.<sup>17</sup> In questo primo tratto, il fiume presenta un alveo piuttosto stretto che incide le varie stratificazioni di substrato roccioso, dando quindi origine a una valle profonda e caratterizzata da versanti scoscesi (Autorità di bacino Distrettuale delle Alpi Orientali, 1998).

L'area considerata corrisponde alla parte più settentrionale del bacino idrografico del fiume Piave e coincide con il settore nord-orientale della provincia di Belluno (area del Comelico) e con il comune friulano di Sappada. La maggior parte del territorio è situato ad altitudini comprese tra i 1000 e 2000 m s.l.m., con versanti caratterizzati da un'accentuata acclività. A tali condizioni consegue un'elevata fragilità dal punto di vista idrogeologico, che mette a rischio circa l'80% dell'intera area, comportando una potenziale esposizione della popolazione a fenomeni franosi (UM Comelico Sappada, 2018). Il mesoclima è alpino, e varia da temperato-fresco a temperato-freddo o freddo, in base alle quote. Le temperature presentano medie annue attorno ai 6-7°C, e medie mensili tipicamente sotto lo zero nei mesi invernali (Barbi et al., 2011). In linea con le dinamiche di cambiamento climatico analizzate in precedenza (Capitolo 1.3.1), i dati relativi al periodo 1994-2024 per l'area di riferimento mostrano però un trend di incremento delle temperature medie annue di +0,76°C per decennio.<sup>18</sup> La precipitazione media annua varia da 1500 a 1100 mm mostrando una graduale diminuzione spostandosi verso nord-ovest. L'inverno è la stagione meno piovosa e presenta medie di circa 100-150 mm, mentre quella più piovosa è l'estate, con medie di 400-500 mm (Barbi et al., 2013).

### **2.1.2. Contesto socioeconomico**

L'economia dei territori dell'Alto Piave si basa storicamente sullo sviluppo del settore primario, con attività legate ad agricoltura di sussistenza, piccole imprese di allevamento, silvicoltura e produzione di legname. Già a partire dal diciannovesimo secolo, questo sistema economico inizia però a subire l'influenza delle dinamiche demografiche e di sviluppo della piccola industria che hanno interessato queste zone. Nel secondo dopoguerra, con il progredire del settore dell'occhialeria e lo sviluppo del turismo, le attività agro-silvo-pastorali assumono progressivamente un ruolo marginale, che viene ulteriormente accentuato nel periodo di crescita economica tra gli anni Settanta e Ottanta. In queste aree, le tendenze di

---

<sup>17</sup> <https://comunico.distrettoalpiorientali.it/osservatorio/bacino-del-piave/>

<sup>18</sup> Elaborazione propria dei dati delle temperature medie annue forniti da ARPA Veneto, per la stazioni di Casamazzagno, Cordevole di Visdende, Costalta, Malga Campobon, Passo Monte Croce Comelico, Santo Stefano di Cadore, Sappada; <https://www.arpa.veneto.it/dati-ambientali/open-data/clima/>

spopolamento da un lato e lo sviluppo del settore turistico dall'altro, hanno infatti orientato il graduale abbandono delle attività agricole e zootecniche, limitandone le funzioni di presidio del territorio (Castiglioni & Ferraio, 2008). Attualmente, il contesto economico dell'area è incentrato largamente sul turismo e, in secondo luogo, su una rete di microimprese che negli ultimi anni ha subito una progressiva contrazione per motivi legati alla scarsa diversificazione produttiva e alla crisi del settore dell'occhialeria (Baldon, 2025). L'area è dotata di un ricco patrimonio naturale e paesaggistico: circa il 60,0% del territorio è infatti coperto da superfici a bosco, il 22,0% da prati e pascoli, al cui interno sono riconosciuti 4 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS). In questo contesto, il settore primario e in particolare l'allevamento, di fondamentale importanza anche sotto il profilo della tutela ambientale e del paesaggio, sta lentamente riacquistando centralità grazie alla nascita di nuove aziende zootecniche, spesso avviate e gestite da giovani imprenditori che coniugano l'attività pastorale con quella turistica (Fondazione Comelico Dolomiti, 2015).



*Figura 5. Val Comelico: veduta di Padola e Comelico Superiore; Fonte: Alex Zappa, 2026*

Nei comuni del Comelico l'allevamento riveste attualmente la quasi totalità del settore primario (Tabella 1), con l'84% delle aziende agricole che includono prati permanenti e pascoli tra le superfici utilizzate. Ancora più rilevante è la presenza di prati e pascoli rispetto alle altre coperture agricole, corrispondente al 98% della SAU complessiva dell'area. Tale

dato evidenzia come l'attività agricola locale sia quasi interamente riconducibile alla funzione pastorale, confermando la centralità dei prati permanenti e dei pascoli nella struttura produttiva del territorio.

Tabella 1. Struttura delle superfici agricole e numero di aziende per i comuni dell'area di riferimento; Fonte: elaborazione propria su dati del 7° Censimento generale dell'agricoltura, ISTAT, 2024

Comune	SAU (ha)	Prati e pascoli (ha)	Seminativi (ha)	Altro (ha)	Aziende Agricole	Aziende con prati e pascoli	% Prati e pascoli rispetto a SAU	% Aziende con prati e pascoli
Comelico Superiore	1420,8	1398,3	22,3	0,2	59	47	98,4%	79,7%
Danta di Cadore	37	37	0	0	8	8	100,0%	100,0%
San Nicolò di Comelico	345,8	319,2	26,6	0	20	16	92,3%	80,0%
San Pietro di Cadore	1205	1189	16	0	53	46	98,7%	86,8%
Santo Stefano di Cad.	801,8	780,6	21,2	0	39	32	97,4%	82,1%
Sappada	1252,3	1230,1	21,6	0,6	35	31	98,2%	88,6%
<b>TOTALE</b>	<b>5062,7</b>	<b>4954,2</b>	<b>107,7</b>	<b>0,8</b>	<b>214</b>	<b>180</b>	<b>97,9%</b>	<b>84,1%</b>

Tuttavia, esaminando la situazione su larga scala, si osserva come la progressiva perdita di presidio e manutenzione del territorio abbia comportato una forte contrazione della SAU totale, che nel periodo 1982-2010 ha subito una riduzione quasi del 40% e che oggi copre solamente il 14% dell'intera area, valore decisamente inferiore alla media delle aree interne del Veneto<sup>19</sup>.

La situazione del settore primario è ulteriormente complicata da condizioni di elevata polverizzazione fondiaria<sup>20</sup> che interessano i terreni agricoli, caratterizzati da dimensioni ridotte e da un elevato numero di comproprietari per singola particella. Come è stato esaminato in precedenza (Capitolo 1.3.4), queste condizioni limitano la possibilità di espansione delle superfici aziendali, in quanto richiedono processi per l'individuazione dei diversi proprietari che possono risultare costosi sia in termini economici, sia temporali. L'analisi delle mappe catastali rese disponibili dall'Agenzia delle Entrate (Figura 6) evidenzia come le aree di prato-pascolo maggiormente interessate da elevata frammentazione dei terreni siano quelle localizzate in prossimità dei nuclei abitativi e alle quote immediatamente superiori. I casi più significativi si trovano nelle località Padola e Casamazzagno (Comelico Superiore), Campolongo (Santo Stefano di Cad.), Valle e Costalta (San Pietro di Cad.), Sappada. Nel loro insieme, fattori come la progressiva diminuzione della SAU e l'eccessiva frammentazione fondiaria riducono le possibilità di accesso alle superfici agricole, limitando l'attrattività di questi territori per la crescita e l'insediamento di strutture produttive

<sup>19</sup> <https://www.regione.veneto.it/web/snai>

<sup>20</sup> Omizzolo (2017): processo di frammentazione catastale accentuato, che porta ad avere particelle agricole talmente piccole da non risultare economicamente sfruttabili per la produzione.

competitive. Questo va a incidere significativamente sul potenziale di sviluppo dell'attività agro locale e sui benefici che essa può apportare nella tutela del paesaggio (UM Comelico Sappada, 2018).



Figura 6. Aree adibite a pascolo e prato da sfalcio circostanti l'abitato di Valle (San Pietro di Cadore) e rispettiva mappa catastale; Si può notare una situazione di forte frammentazione fondiaria, con particelle delle dimensioni di poche decine di metri quadrati; Fonte: elaborazione propria con dati Agenzia delle Entrate, 2026

Nonostante il numero di aziende agricole abbia subito un lieve incremento negli ultimi anni, l'area del Comelico continua a presentare forti criticità economiche, di accessibilità ai servizi essenziali e soprattutto demografiche (Baldon, 2025). La popolazione complessiva è attualmente di 7955 abitanti (densità abitativa di 23,2 ab./km<sup>2</sup>), ma presenta una tendenza demografica negativa, con una variazione della popolazione di circa il 10% nell'ultimo decennio.<sup>21</sup> Si rende perciò necessario l'avvio di interventi mirati e integrati per rafforzare la resilienza delle comunità locali e favorire uno sviluppo sostenibile. Per tali ragioni il Comelico, dopo aver beneficiato dei finanziamenti previsti dalla programmazione 2014-2020 della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), è stato nuovamente incluso nella programmazione SNAI 2021-2027 (Baldon, 2025).

### **2.1.3. Il sistema delle Regole per la gestione dei beni silvo-pastorali**

Nei territori del Cadore, il termine “Regola” indica contemporaneamente una comunità di persone ben definita e il patrimonio silvo-pastorale che essa possiede e gestisce collettivamente. Si tratta di un'istituzione antica, la cui presenza storica in Comelico è attestata da documenti risalenti al Dodicesimo secolo, e nasce dalla necessità degli abitanti di questi luoghi di amministrare le risorse territoriali in modo equo e vantaggioso per la collettività locale (Belli, 2009). L'istituzione delle Regole rappresenta un elemento di estrema importanza per il mantenimento delle risorse naturali, in quanto garantisce un utilizzo adeguato delle superfici pascolive e forestali e ne evita lo sfruttamento eccessivo in virtù della fruizione collettiva. Il sistema promuove pratiche di gestione sostenibile e piani di conservazione che vengono espressi per iscritto all'interno dello Statuto (o Laudo), di cui ogni Regola dispone. Le norme contenute all'interno di questo documento disciplinano diritti e doveri dei membri appartenenti alla comunità regoliera, le attività svolte e l'organizzazione interna delle singole Regole, contribuendo a definirne l'identità e il ruolo istituzionale che queste rivestono sul territorio (Campagnolo, 2022).

I beni di proprietà della Regola formano il cosiddetto “Antico Patrimonio Regoliero”. Esso è tradizionalmente composto da superfici forestali e pascolive localizzate nei terreni alle quote soprastanti ai nuclei abitativi, in particolare i pascoli di alta quota e tutte le strutture che ricadono all'interno dei terreni (malghe, capanni, ricoveri). Queste risorse appartengono alle comunità familiari insediate originariamente sul territorio, e sono tipicamente tramandate per

---

<sup>21</sup> <https://demo.istat.it/>

linea di ereditarietà paterna.<sup>22</sup> Ciascun nucleo familiare è identificato dal suo capofamiglia, che risponde al titolo di “regoliere” o “regoliera”, ed è chiamato all’utilizzo e alla gestione di tali beni, la cui proprietà rimane però di dominio collettivo. Al fine di garantire la conservazione di tali risorse nel tempo, la normativa le definisce come patrimonio inalienabile, indivisibile e non acquisibile tramite usucapione, oltre a vietarne qualsiasi variazione nella destinazione d’uso.<sup>23</sup> Il sistema delle Regole prevede infatti che i regolieri siano i soli a poter beneficiare dei diritti materiali sul patrimonio collettivo. Tra questi diritti rientra anche quello “di erbatico”, ovvero la facoltà di utilizzare i pascoli comuni, sia quelli di alta quota, sia quelli intermedi, per il pascolamento del proprio bestiame (Belli, 2009). Le singole Regole stabiliscono quindi il numero di animali consentiti al pascolo e, in accordo con i diversi allevatori, procurano i pastori che si occupano della custodia del bestiame durante l’alpeggio estivo. Nell’ultimo ventennio tale funzione si è però molto ridotta, anche in virtù della diminuzione di aziende zootecniche nella zona.<sup>24</sup>

Tuttora, nell’area del Comelico sono presenti 16 Regole tra loro indipendenti e riconosciute a livello istituzionale<sup>25</sup>, che ancora oggi amministrano la maggior parte del territorio forestale e pascolivo di loro competenza, operando in favore della comunità. Sostengono inoltre iniziative di sviluppo culturale, turistico e sociale, con particolare attenzione ai temi della salvaguardia ambientale e della fruizione sostenibile del territorio.

L’elenco delle 16 Regole attive nell’area del Comelico, suddivise per i diversi comuni, è riportato di seguito.

- Comelico Superiore: R. di Padola, R. di Dosoledo, R. di Casamazzagno, R. di Candide;
- Danta di Cadore: R. di Tutta Danta, R. di Mezza Danta;
- San Nicolò di Comelico: R. di San Nicolò, R. di Costa;
- San Pietro di Cadore: R. di San Pietro, R. di Valle, R. di Costalta, R. di Presenaio;
- Santo Stefano di Cadore: R. di Santo Stefano, R. di Costalissoio, R. di Casada, R. di Campolongo.

Le Regole presenti nell’area dell’Alto Piave, in quanto istituzioni amministrative delle proprietà collettive, costituiscono un elemento importante per la gestione e la salvaguardia su

---

<sup>22</sup> Campagnolo (2022): alcune Regole, adeguandosi alle trasformazioni culturali e sociali, permettono oggi la trasmissione anche in linea femminile e, con previa approvazione in assemblea, l’eventuale inclusione di persone stabilite sul territorio da molto tempo, anche se esterne alle famiglie originarie.

<sup>23</sup> <https://www.regione.veneto.it/web/enti-locali/regole>

<sup>24</sup> <https://www.regole.it/IT/pagina112-gestione-del-patrimonio>

<sup>25</sup> Legge 3 dicembre 1971, n. 1102, art. 10 – Legge Regionale 3 maggio 1975, n. 49

scala locale dei boschi e delle superfici pascolive. Tuttavia, secondo l'ordinamento delle Regole, i diritti di godimento su tali risorse mantengono un certo grado di esclusività, essendo limitati ai soli componenti dei nuclei familiari originariamente insediati sul territorio (Ianese, 2001). Ciò può compromettere lo sviluppo di nuova imprenditorialità nel settore zootecnico da parte di soggetti esterni alla comunità regoliera. Inoltre, la riduzione progressiva di famiglie regoliere che esercitano attività di allevamento estensivo, e di conseguenza la mancata attuazione dei compiti di mantenimento del patrimonio pastorale che sono chiamate ad esercitare, può accentuare il processo di contrazione delle superfici di prato-pascolo sul territorio (Campagnolo, 2022).

## **2.2. Evoluzione delle superfici di pascolo**

Per verificare lo stato di conservazione di prati permanenti e pascoli nell'area di riferimento, e quantificare l'effettiva perdita di tali ambienti nell'ultimo decennio, sono stati confrontati i dati geospaziali relativi alle coperture di suolo degli anni 2012 e 2023 in formato vettoriale<sup>26</sup>, per i comuni di Comelico Superiore, Danta di Cadore, San Nicolò di Comelico, San Pietro di Cadore e Santo Stefano di Cadore (Area 1). L'analisi ha riguardato le classi di copertura di suolo identificate secondo la classificazione del sistema Copernicus Land Monitoring Service (Corine Land Cover – CLC) come “prati stabili e foraggere permanenti” (classe 2.3.1) e “pascoli e praterie naturali” (classe 3.2.1).<sup>27</sup> Dalle superfici identificate per l'anno 2023, sono state sottratte le aree interessate da schianti provocati dall'evento Vaia nel 2018<sup>28</sup>. La scelta di non considerare le aree colpite da Vaia ha l'obiettivo di escludere dal confronto le aree prative che si sono formate in seguito a questo evento estremo, in modo da valutare solo i processi legati all'abbandono o all'intervento umano. Per il comune di Sappada (Area 2) è stata utilizzata la carta nazionale di copertura del suolo in formato raster, relativamente agli anni 2012 e 2023<sup>29</sup>, da cui sono state estrapolate le superfici classificate come “erbaceo permanente”.

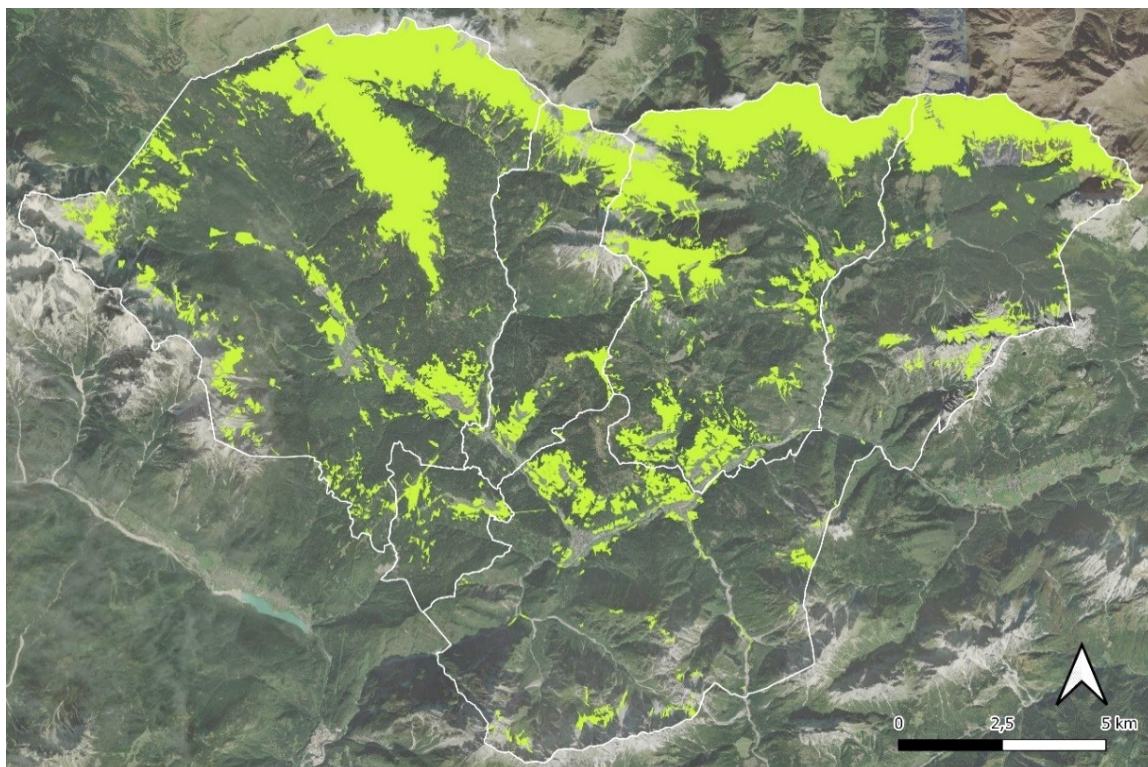
---

<sup>26</sup> Fonte dei dati: GeoPortale - Regione Veneto; <https://idt2.regione.veneto.it/>

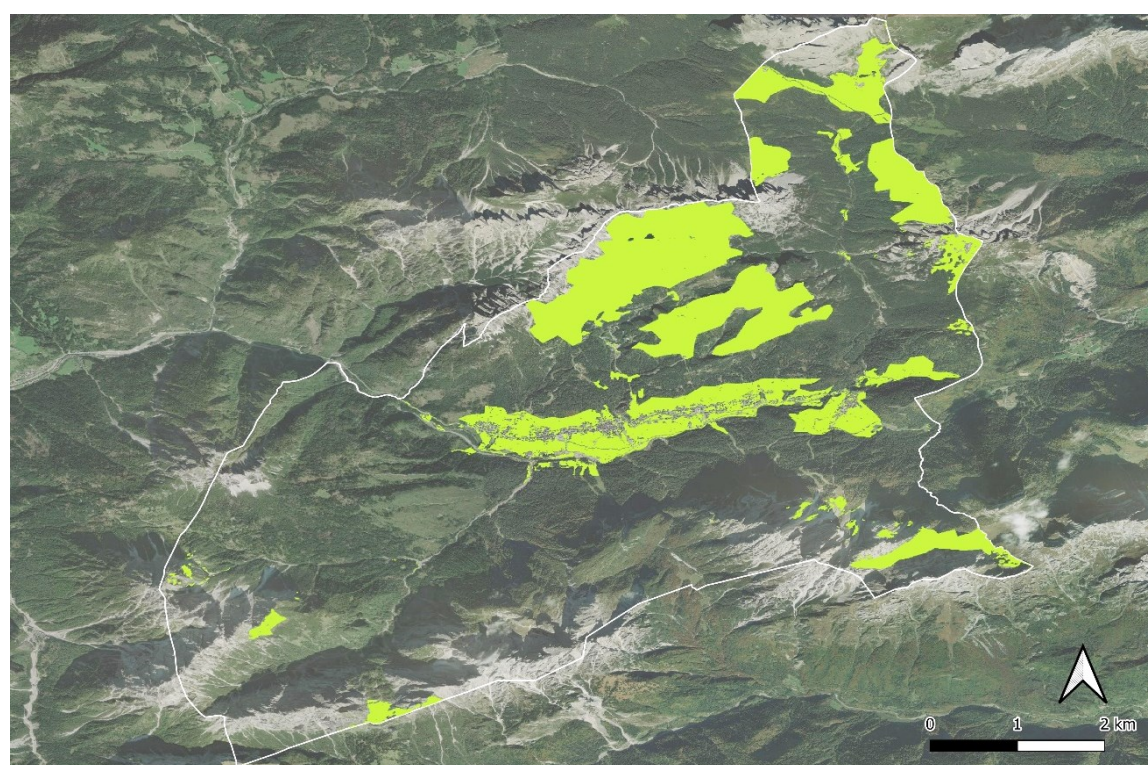
<sup>27</sup> <https://land.copernicus.eu/content/corine-land-cover-nomenclature-guidelines/html/index.html>

<sup>28</sup> Fonte dei dati: Regione del Veneto; <https://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/monitoraggio-schianti-vaia>

<sup>29</sup> Fonte dei dati: ISPRA; <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/suolo/copertura-del-suolo/carta-nazionale-di-copertura-del-suolo>



*Figura 7. Superfici coperte da prati permanenti e pascoli all'interno dei comuni del Comelico, con riferimento all'anno 2023; Fonte: elaborazione propria con dati di Regione Veneto, 2026*



*Figura 8. Superfici coperte da prati permanenti e pascoli all'interno del comune di Sappada, con riferimento all'anno 2023; Fonte: elaborazione propria con dati di ISPRA, 2026*

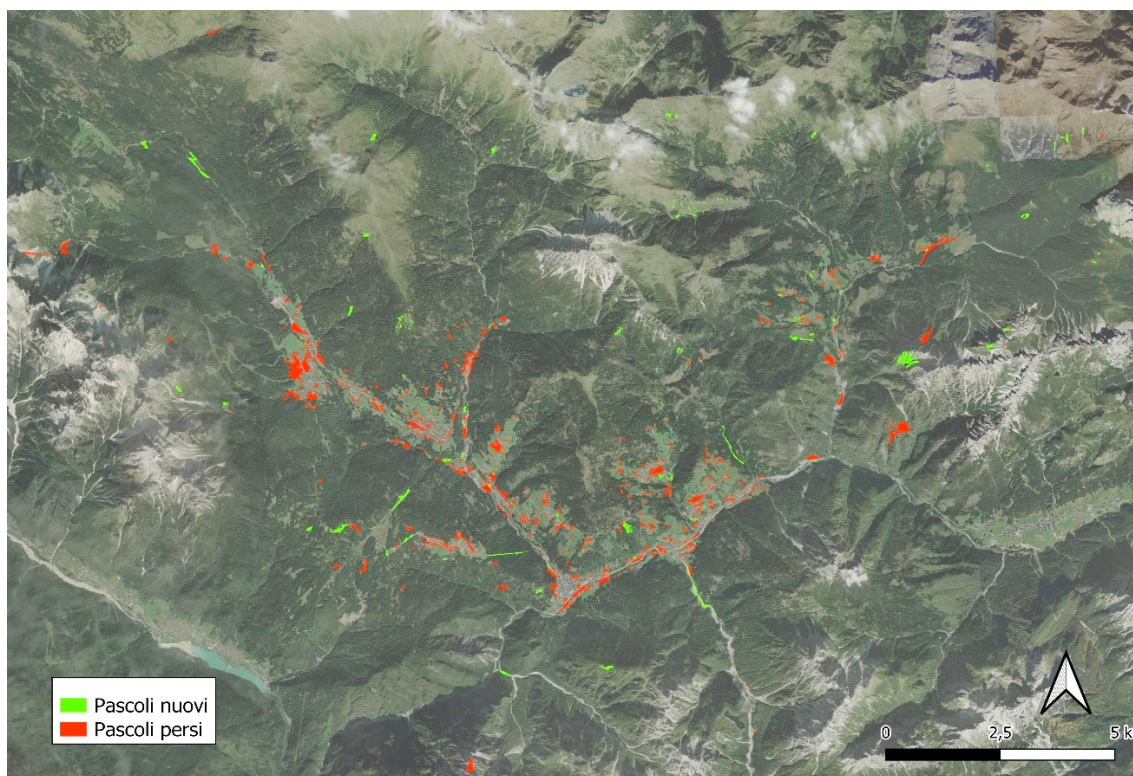


Figura 9. Variazioni delle superfici di prato-pascolo all'interno dell'area di riferimento, nel periodo 2012-2023; Fonte: elaborazione propria con dati di Regione Veneto e ISPRA, 2026

L'estensione di prati e pascoli risultante dall'elaborazione dei dati riferiti all'anno 2023, è pari a 6392 ha, corrispondente al 18,6% della superficie totale dell'area di riferimento. Di questi, 5356 ha si estendono sul territorio veneto del Comelico (Figura 7) e i restanti 1036 ha sono invece situati all'interno del comune di Sappada<sup>30</sup> (Figura 8). Dal confronto dei dati di copertura del suolo relativi all'Area 1, per gli anni 2012 e 2023, emerge una perdita di superfici a prato-pascolo di 255,4 ha, contrapposta ad un aumento di nuovi pascoli di 58,3 ha. Complessivamente si registra una variazione negativa pari a 197,1 ha, corrispondente ad una perdita del 3,56% rispetto al 2012 (Figura 9). Relativamente all'Area 2, la variazione delle superfici di prato-pascolo risulta negativa e pari a 1,5 ha, rappresentando una perdita inferiore allo 0,05%. Tuttavia, considerato il grado di dettaglio nettamente inferiore rispetto ai dati geospaziali disponibili per l'Area 1, si ritiene tale valore come poco attendibile. Considerata l'analogia territoriale e socioeconomica tra le due aree, è plausibile ipotizzare che la variazione reale delle superfici pastorali nel comune di Sappada possa essere sottostimata, e presentare quindi percentuali paragonabili a quelle dell'Area 1.

<sup>30</sup> La carta di copertura del suolo utilizzata per l'estrapolazione dei dati relativi al comune di Sappada presenta un grado di dettaglio approssimativo; i valori delle superfici calcolati per tale area sono quindi da considerarsi solo indicativi della reale estensione di prati e pascoli.

Relativamente all'intera area di studio, si registra quindi una contrazione complessiva delle superfici di prato-pascolo di circa il 3%. Osservando la Figura 9, si può notare come la maggior parte delle superfici pastorali perse sia concentrata nelle aree circostanti ai contesti abitativi e alle quote intermedie. Sulla base di un confronto visuale delle immagini satellitari per le annate 2012 e 2023, tale contrazione è in primo luogo associabile a processi di avanzamento naturale della vegetazione boschiva. Relativamente a quanto visto in precedenza (Capitolo 2.1.2), ciò può essere dovuto alla mancata gestione delle aree di prato-pascolo, correlabile alle dinamiche di abbandono delle attività zootecniche registrate nell'ultimo ventennio e allo scarso ricambio generazionale nel settore. Altri fattori che hanno contribuito alla riduzione delle superfici pastorali a quote intermedie possono riguardare l'espansione delle aree edificate e il cambio di destinazione d'uso dei terreni, da funzione agricola a zona edificabile. Parallelamente, l'incremento di superfici aperte localizzate nei terreni a quote maggiori potrebbe essere legato al recupero di pascoli precedentemente invasi da vegetazione boschiva, in favore del loro utilizzo da parte di nuove aziende zootecniche nell'ottica di accedere a sovvenzioni previste per le attività agricole di montagna. Interventi di manutenzione o apertura di nuove aree prative possono essere promossi anche da aziende agrituristiche, rifugi o istituzioni locali come le Regole, allo scopo di favorire una più ampia fruizione turistica e garantire la salvaguardia ambientale e del paesaggio (Cocca et al., 2012).

Nel complesso, l'analisi evidenzia una tendenza alla contrazione delle superfici pastorali nell'area dell'Alto Piave, sebbene con dinamiche spazialmente differenziate. Tale evoluzione si dimostra coerente con le dinamiche di abbandono e sottoutilizzo esaminati sia a scala locale, sia in relazione alla scala più ampia dei contesti alpini italiani (Capitolo 1.3.2).

### 3. Modelli di gestione collettiva per il presidio del territorio pastorale

In base a quanto analizzato nei capitoli precedenti, gli impatti dovuti alla progressiva riduzione delle aree di pascolo utilizzate a fini produttivi, e di conseguenza gestite attivamente, sono molteplici. Tra le conseguenze più evidenti vi è la riduzione delle produzioni agroalimentari e la contrazione delle filiere tradizionali associate alle aree montane. Tuttavia, l'abbandono dei pascoli, delle aree forestali e agricole mette a rischio anche la loro resilienza ai cambiamenti climatici e agli eventi estremi. A questo si aggiunge la perdita delle funzioni ecosistemiche e di presidio ambientale che tali sistemi garantiscono, ma anche la possibile erogazione di opportunità turistiche, ricreative e culturali. I benefici collegati al mantenimento di tali agro-ecosistemi sono riconosciuti in modo sempre maggiore anche a livello istituzionale. Ne è un esempio la recente legge per la promozione della Montagna<sup>31</sup> che, al capo IV-Tutela del territorio, recita:

*“Le attività agricolo-forestali rappresentano un presidio ambientale, economico e sociale dei territori montani. L'agricoltura e la zootecnia di montagna e la silvicoltura garantiscono la gestione delle risorse ambientali, promuovono le filiere locali e garantiscono reddito alle aziende e occupazione locale.”* (art. 12, L 131/2025)

Le conseguenze del degrado di tali ambienti vanno perciò misurate anche in termini di perdita di beni pubblici e benefici per le comunità – montane, collinari e di valle – e la collettività in generale. Risulta perciò fondamentale individuare e promuovere strumenti funzionali alla tutela dei territori rurali montani, e che siano in grado, allo stesso tempo, di valorizzare le reti sociali e le economie locali.

In questo contesto, un ruolo significativo può essere rivestito dai modelli di gestione collettiva del territorio e delle sue risorse. Questi modelli sono intesi come l'insieme delle strutture organizzative, delle tecniche e delle procedure, che le comunità scelgono di adottare per l'amministrazione dei beni comuni di carattere agricolo, ambientale e sociale (Ostrom, 1990). Si tratta quindi di approcci partecipativi, talvolta formalizzati in vere e proprie istituzioni, che incentivano e regolamentano la condivisione delle risorse individuali, al fine di garantirne la salvaguardia e promuoverne un utilizzo sostenibile. Anche in relazione alle dinamiche di

---

<sup>31</sup> Legge 12 settembre 2025, n. 131, “Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane”

frammentazione fondiaria e difficoltà di accesso alla terra, che ostacolano la ripresa economica delle attività agrozootecniche montane, le esperienze di amministrazione condivisa del territorio possono quindi costituire un approccio strategico nell'affrontare le tendenze di degrado, contrastando il problema dell'abbandono e della desertificazione economica di tali aree (Pettenella & Loreggian, 2023). I diversi modelli associativi danno la possibilità ai proprietari di aggregare i propri terreni, così da costituire contesti unitari e di più facile gestione, oltre ad aumentare le connessioni tra gli attori locali operanti sul territorio, quali proprietari, imprese, consulenti, enti pubblici, ma anche i singoli cittadini.

### **3.1. Modelli associativi per la gestione dei terreni rurali montani**

La prima legge nazionale che favorisce la salvaguardia e il recupero di aree rurali soggette a dinamiche di abbandono è la L. 440 del 1978<sup>32</sup>. Questa proponeva i principi per l'emanazione di norme regionali volte al recupero in chiave produttiva dei terreni incolti, abbandonati o sottoutilizzati. Il ripristino funzionale di tali aree era orientato alla salvaguardia degli equilibri idrogeologici ed ecosistemici. A questo scopo, la legge prevedeva un'operazione di censimento e successivo riutilizzo di tali terreni, riconoscendo tra le opportunità per il loro recupero anche la gestione in forma associata:

*“Le regioni assegnano per la coltivazione le terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate, anche appartenenti ad enti pubblici e morali, compresi i terreni demaniali, ai richiedenti che si obbligano a coltivarli in forma singola o associata.” (art. 4, L 440/1078)*

Il contrasto all'abbandono in ambito agricolo viene ripreso più recentemente dal Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (TUFF)<sup>33</sup>, che nasce con lo scopo di garantire la salvaguardia del patrimonio forestale nazionale e la sua gestione sostenibile, oltre a valorizzare l'economia rurale e le relative filiere tradizionali. Coerentemente con gli obiettivi delineati, il TUFF promuove il recupero produttivo delle proprietà fondiarie frammentate e dei terreni abbandonati, allo scopo di rivitalizzare le attività agricole e forestali e le loro funzioni nella salvaguardia dell'assetto idrogeologico, la prevenzione e il contenimento del rischio incendi e del degrado ambientale (art. 12). A tal fine vengono riconosciute e incentivate le forme di gestione associata delle piccole proprietà, pubbliche e private, come strumenti strategici da adottare nella pianificazione forestale regionale. Tra i modelli

---

<sup>32</sup> Legge 4 agosto 1978, n. 440, “Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate”

<sup>33</sup> Decreto Legislativo 3 aprile 2018, n. 34, “Testo unico in materia di foreste e filiere forestali”

organizzativi che emergono in questo contesto vi sono le associazioni fondiarie, i consorzi forestali e le imprese cooperative (art. 10), che saranno descritti in modo più dettagliato nei paragrafi successivi.

Accanto alle forme associative appena citate, il TUFF richiama anche gli enti deputati all'amministrazione degli usi civici e delle proprietà collettive (es. le Regole del Comelico), che sono state riconosciute dalla legislazione italiana con la Legge n. 168/2017<sup>34</sup> introducendo la nozione unitaria di "domini collettivi". Queste rappresentano la più antica modalità di gestione condivisa dei beni agro-silvo-pastorali e sono fondati su ordinamenti giuridici autonomi delle popolazioni originarie. Inoltre, il patrimonio delle proprietà collettive è caratterizzato da una comproprietà intergenerazionale e viene gestito in modo esclusivo dalle comunità locali. Per tali ragioni, le realtà di dominio collettivo costituiscono un modello difficile da replicare al di fuori dei contesti storici di riferimento (Belli, 2009). Di conseguenza, nel presente paragrafo saranno approfonditi i tre strumenti associativi che costituiscono le principali soluzioni applicabili per la gestione e valorizzazione dei territori a vocazione pastorale, con particolare riferimento alle associazioni fondiarie.

### **3.1.1. Consorzio forestale**

I primi consorzi forestali traevano origine dal Regio Decreto-Legge n. 1723/1921<sup>35</sup>, il quale prevedeva che Comuni, persone giuridiche o altri enti del Terzo Settore, sia singolarmente sia riuniti in consorzio, potessero affidare l'amministrazione e la gestione dei boschi e dei pascoli di loro proprietà, a personale tecnico il cui compenso era in parte sostenuto dallo Stato. Il consorzio rappresenta infatti la principale forma applicata in Italia per l'aggregazione di soggetti del settore forestale e si è affermato, nell'arco del secolo scorso, come modello di riferimento per l'associazione di proprietà forestali (Pettenella & Loreggian, 2023). La gestione consortile dei terreni boschivi e di prato-pascolo nasce principalmente dall'esigenza delle comunità montane e collinari di coordinare le attività economiche locali congiuntamente alla salvaguardia delle risorse ambientali. A ragione di ciò, i consorzi forestali sono costituiti da soci di varia natura, come proprietari pubblici o privati di boschi o altri terreni, ma anche enti ed imprese, e riuniscono il patrimonio conferito sotto un unico organismo, promuovendone una gestione unitaria e coordinata. Tra le attività principali svolte dai consorzi rientrano l'elaborazione e la messa in opera dei piani di gestione forestale, ma anche

---

<sup>34</sup> Legge 20 novembre 2017, n. 168, "Norme in materia di domini collettivi"

<sup>35</sup> Regio Decreto-Legge 19 novembre 1921, n. 1723, "Che reca provvedimenti a favore dell'economia montana"

la progettazione specifica per l'ottenimento di contributi pubblici e l'adesione a sistemi di certificazione (Mauro, 2025). In generale, le attività svolte sono orientate all'utilizzo forestale, ma si estendono intrinsecamente al presidio ambientale del territorio (soprattutto montano), alla manutenzione e al ripristino delle funzioni ecologiche, protettive e ricreative del bosco, compresa la prevenzione e sistemazione del dissesto idrogeologico e la manutenzione della rete di viabilità<sup>36</sup>. Inoltre, i consorzi forestali comprendono tra i loro scopi la valorizzazione delle risorse boschive e l'agevolazione delle filiere locali bosco-legno grazie all'adesione di imprese forestali e di prima trasformazione. Pur nascendo in un'ottica mutualistica, la finalità del consorzio rimane quindi l'agevolazione di attività imprenditoriali considerate singolarmente, che gestiscono ampie superfici sviluppando strategie di impresa di lungo periodo (Mauro, 2025).

A causa della natura regionale e specifica della gestione forestale, la normativa in materia di consorzi forestali è definita principalmente da leggi e regolamenti regionali che, alla luce di quanto previsto dal TUFF, definiscono le specifiche modalità di riconoscimento dei consorzi, i loro requisiti e le attività consentite. Tuttavia, come viene evidenziato da Pettenella e Loreggian (2023) in un articolo specificamente dedicato all'associazionismo forestale, la disciplina<sup>37</sup> che regola il consorzio quale forma organizzativa proviene *in primis* dal codice civile, al quale si adegua in secondo luogo la normativa specifica del settore forestale. Secondo quanto previsto, l'adesione al consorzio è limitata esclusivamente a soggetti imprenditori o soggetti pubblici. Sebbene esistano categorie di consorzio che prevedono anche la partecipazione di persone fisiche, ciò non si applica in ambito forestale. Considerando che ad oggi il 66,2% delle superfici silvo-pastorali a livello nazionale è di proprietà privata e risulta spesso caratterizzato da un elevato grado di frammentazione e ridotte dimensioni dei singoli appezzamenti (Mauro, 2025), il consorzio forestale non si dimostra la struttura organizzativa più idonea al coinvolgimento di una notevole quantità di terreni, i cui proprietari sono raramente imprenditori.

### **3.1.2. Cooperativa di Comunità**

Tra le diverse modalità di aggregazione, la cooperativa rappresenta una valida opportunità per l'amministrazione di beni comuni, essendo ben organizzata a livello societario e radicata nel contesto associativo italiano. In ambito agro-forestale, i modelli cooperativi a cui fare riferimento sono diversi. Tra i più tradizionali vi sono le cooperative forestali che, similmente

---

<sup>36</sup><https://www.acfl.it/consorzi-forestali>

<sup>37</sup> Cfr. Articoli 2602-2620 del codice civile

ai consorzi forestali, sono soggetti imprenditoriali a carattere aggregativo che operano con finalità mutualistiche. Tuttavia, mentre nel consorzio le imprese associate mantengono un'autonomia distinta, pur definendo una disciplina comune delle proprie attività, nelle cooperative si uniscono più soggetti per la gestione condivisa di un'unica impresa orientata alla fornitura di servizi forestali (Mauro, 2025). Per quanto tali cooperative possano contribuire al mantenimento su commissione dei prati e dei pascoli montani tramite gestione del bosco e sistemazioni idraulico-forestali, il loro orientamento imprenditoriale specifico le allontana formalmente dagli obiettivi di recupero produttivo e amministrazione collettiva dei terreni agricoli e pastorali. A questo proposito, un'alternativa interessante è rappresentata dalle cooperative di comunità. Si tratta di imprese orientate al benessere collettivo e alla produzione di beni e servizi rivolti alla fruizione e al mutuo scambio da parte dei membri di una comunità, e del territorio specifico in cui è insediata. Il termine “di comunità” non fa riferimento a una particolare forma giuridica, bensì alla natura delle attività imprenditoriali, che sono finalizzate a valorizzare la comunità di riferimento. La loro caratteristica peculiare risiede infatti nella partecipazione attiva degli abitanti del luogo o comunque dei membri della comunità stessa, che attraverso un approccio democratico si uniscono nella gestione di attività economiche, sociali e culturali per soddisfare bisogni locali (Pettenella & Loreggian, 2023). Secondo il progetto di mappatura delle cooperative di comunità portato avanti da AICCON Research Center<sup>38</sup>, sono presenti sul territorio italiano più di 300 realtà di questo tipo, concentrate prevalentemente nell'area centro-settentrionale. Gli ambiti in cui operano le diverse cooperative di comunità sono molto vari, proprio in funzione della specificità di questo modello associativo che nasce per adattarsi ai bisogni e alle caratteristiche del contesto locale. Nelle zone montane d'Italia, dove le tendenze di abbandono delle attività imprenditoriali, in particolare quelle agricole e zootecniche, minacciano la vitalità economica e sociale, le cooperative di comunità emergono come strumenti utili a contrastare tali dinamiche, favorendo coesione sociale e stimolando il presidio del territorio (AICCON, 2025). In questo senso, vi sono esperienze positive di cooperazione in contesti marginali, come la Cooperativa di Comunità “Valle dei Cavalieri”<sup>39</sup> (Emilia-Romagna) e la Cooperativa Agricola di Comunità “Germinala”<sup>40</sup> (Piemonte), che dimostrano le potenzialità di questo modello per il recupero delle attività agro-pastorali e, più in generale, per la rivitalizzazione socioeconomica locale.

---

<sup>38</sup> <https://coopcomunita.aiccon.it/>

<sup>39</sup> <https://valledeicavalieri.it/wp/>

<sup>40</sup> [https://www.facebook.com/germinalecooperativa/?locale=it\\_IT](https://www.facebook.com/germinalecooperativa/?locale=it_IT)

La normativa sulle cooperative di comunità non è unitaria a livello nazionale, ma si basa sulle disposizioni generali per le società cooperative fornite dal codice civile.<sup>41</sup> Nonostante non sia stata approvata dal Parlamento una legge nazionale in materia, a partire dal 2014 numerose regioni hanno fornito dei propri quadri normativi al fenomeno, riportati nella Tabella 2. Tali regioni riconoscono e promuovono la cooperazione di comunità come strumento di sviluppo sociale, economico e culturale della collettività. Le cooperative sono inoltre un mezzo per valorizzare le competenze, le risorse e le identità locali, tra cui rientrano anche le tradizioni pastorali spesso associate ai territori montani. Partendo da tali elementi, queste organizzazioni mirano allo sviluppo di attività economiche e culturali capaci di rivitalizzare l’assetto sociale e creare nuova occupazione, tramite il coinvolgimento diretto dei membri della comunità (AICCON, 2025). Al fine di sostenere e incentivare la nascita di nuove realtà di questo tipo, le leggi che disciplinano le cooperative di comunità riconoscono loro la possibilità di godere di finanziamenti e contributi mirati, oltre a convenzioni per l’esecuzione di servizi pubblici. Tra le altre misure di sostegno per le cooperative, rientra anche la possibilità di ottenere in concessione da parte degli enti comunali, beni immobili inutilizzati o abbandonati, comprendenti anche terreni agricoli e forestali (Della Croce, 2021). Questo potrebbe facilitare l’accesso per tali organizzazioni a superfici a vocazione pastorale, mitigando le difficoltà di accesso ai terreni.

Tabella 2. Regioni che riconoscono le cooperative di comunità e corrispondenti normative di riferimento

<b>Regione</b>	<b>Legge di riferimento</b>
Puglia	LR 20 maggio 2014, n. 23
Basilicata	LR 20 marzo 2015, n. 12, art. 12
Liguria	LR 7 aprile 2015, n. 14
Abruzzo	LR 8 ottobre 2015, n. 25 e LR 13 novembre 2025, n. 29
Lombardia	LR 6 novembre 2015, n. 36, art. 11
Sardegna	LR 2 agosto 2018, n. 35
Sicilia	LR 27 dicembre 2018, n. 25
Umbria	LR 11 aprile 2019, n. 2
Toscana	LR 14 novembre 2019, n. 67
Campania	LR 2 marzo 2020, n. 1
Lazio	LR 3 marzo 2021, n. 1
Piemonte	LR 28 maggio 2021, n. 13
Trentino Alto-Adige	LR 31 gennaio 2022, n. 1
Emilia-Romagna	LR 03 agosto 2022, n. 12
Calabria	LR 2 dicembre 2024, n. 40
Veneto	LR 12 agosto 2025, n. 21

Secondo alcune regioni è poi importante che le attività intraprese dalle cooperative di comunità siano espressamente “sostenibili” (Emilia-Romagna, Veneto, Lazio, Sicilia,

<sup>41</sup> Cfr. Articoli 2511-2545 del codice civile

Calabria) e in particolare “eco-sostenibili” (Toscana, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo), oltre ad includere funzioni di recupero dei beni ambientali (Emilia-Romagna, Veneto, Lazio, Sicilia, Calabria, Toscana, Basilicata, Puglia, Abruzzo), di gestione e tutela del territorio (Piemonte) e del paesaggio (Lombardia). Nel caso della regione Campania, tra i settori di intervento delle cooperative di comunità è inclusa anche l’attività agricola e di allevamento specificamente orientata al recupero di terreni incolti.<sup>42</sup> All’interno di tutte le leggi regionali viene inoltre sottolineato il ruolo delle cooperative di comunità nel contrasto ai fenomeni di spopolamento, declino economico e degrado sociale che caratterizzano le aree interne. Alcune di queste leggi associano tali dinamiche ad aree specifiche, come quelle montane (è il caso di Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Calabria, Abruzzo) e rurali (Piemonte e Sardegna). Proprio in questi contesti, che diventano le zone di intervento predefinite per le cooperative di comunità, si trovano la maggior parte dei terreni italiani tradizionalmente adibiti ad uso pastorale. La promozione di queste realtà può essere quindi un valido investimento per il recupero e la valorizzazione di pratiche di allevamento e pastorizia localizzate in aree marginali, con la conseguente salvaguardia degli agro-ecosistemi connessi.

### **3.1.3. Associazione Fondiaria**

Il modello dell’associazione fondiaria (AsFo) trae ispirazione dalla legislazione francese, che già a partire dagli anni Settanta promuove l’accorpamento gestionale delle superfici abbandonate tramite le *Associations Foncières pastorales* (aggregazioni di proprietari terrieri) e i *Groupements pastoraux* (unione di pastori/allevatori), così da favorire un utilizzo agropastorale organizzato del territorio. Tali iniziative si sono dimostrate di particolare efficacia, soprattutto in contesti montani, nel mitigare processi di abbandono e frammentazione fondiaria (Bassi et al., 2022). Seguendo l’esempio francese, nel 2012 nasce in Piemonte la prima associazione fondiaria italiana. Nel 2016 la stessa Regione Piemonte emana una legge che favorisce la creazione di associazioni fondiarie, stabilendo requisiti e modalità per la loro creazione. Negli anni successivi, altre realtà di associazionismo fondiario nascono in zone montane e collinari come strumento di contrasto alle dinamiche di abbandono e frammentazione fondiaria delle aree agro-silvo-pastorali. Secondo un’indagine eseguita da CREA-PB<sup>43</sup>, nel 2024 erano presenti sul territorio italiano più di 60 AsFo che gestiscono una superficie complessiva di circa 8500 ha.

---

<sup>42</sup> Regolamento regionale 12 settembre 2022, n. 9, allegato 1, Regione Campania

<sup>43</sup> <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/le-associazioni-fondiarie-in-italia>

Ad eccezione di alcune realtà isolate, la maggior parte delle associazioni sono distribuite nelle quattro regioni che, in assenza di un riferimento normativo nazionale, hanno provveduto all’emanazione di leggi proprie in tema di associazionismo fondiario (Tabella 3). Si tratta di Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia-Giulia e Campania.

Tabella 3. Regioni che riconoscono le associazioni fondiarie e corrispondenti normative di riferimento

<b>Regione</b>	<b>Normativa di riferimento</b>
Piemonte	LR 2 novembre 2016, n. 21
Lombardia	LR 6 giugno 2019, n. 9
Friuli-Venezia Giulia	LR 21 luglio 2017, n. 28 e LR 16 giugno 2010, n. 10
Campania	LR 26 aprile 2023, n. 10

In base a quanto riportato dalle leggi regionali in materia, l’Associazione Fondiaria (AsFo) nasce dall’unione volontaria tra i proprietari di terreni pubblici o privati, che si riuniscono allo scopo di ricomporre le particelle di terreno agricolo e boschivo, spesso incolto o abbandonato, in unità fondiarie di dimensioni maggiori e adeguate ad un loro utilizzo funzionale ed economicamente sostenibile. I proprietari partecipanti delegano quindi all’associazione la gestione dei propri fondi, ma ciò avviene senza alcun trasferimento o rinuncia da parte loro ai diritti di proprietà sui terreni stessi (Baralla & Mantino, 2024). Le superfici così recuperate vengono generalmente affidate mediante contratto di affitto ai soci dell’AsFo stessa o a soggetti esterni, che si impegnano per il loro utilizzo pastorale, agricolo o forestale, o l’eventuale integrazione di più usi. Tali associazioni mirano quindi a favorire l’occupazione ed il recupero produttivo dei terreni, oltre che alla costituzione ed il consolidamento di nuove imprese agricole (Cavallero, 2013). In questo senso, le AsFo si pongono come strumento ideale al contrasto dei problemi di accesso alla terra e di eccessiva frammentazione fondiaria che caratterizzano le aree rurali montane (Beltramo et al., 2018). Per il raggiungimento degli scopi indicati dalle leggi stesse, si prevede che l’associazione fondiaria si occupi in primo luogo della gestione associata dei terreni conferiti dai soci. Per fare ciò, ogni AsFo è tenuta a predisporre e dare attuazione ad un Piano di Gestione che riporti le migliori soluzioni tecniche ed economiche per l’amministrazione coordinata del territorio, in modo da valorizzarne il potenziale produttivo (agricolo e forestale) e favorendo al contempo la conservazione dell’ambiente e del paesaggio. Infine, l’associazione deve provvedere alle opere di manutenzione e miglioramento dei terreni gestiti. Oltre allo scopo principale, l’AsFo può aggiungere, ampliare o precisare i propri obiettivi, che rientrino preferibilmente negli ambiti prestabiliti (Cavallero, 2013).

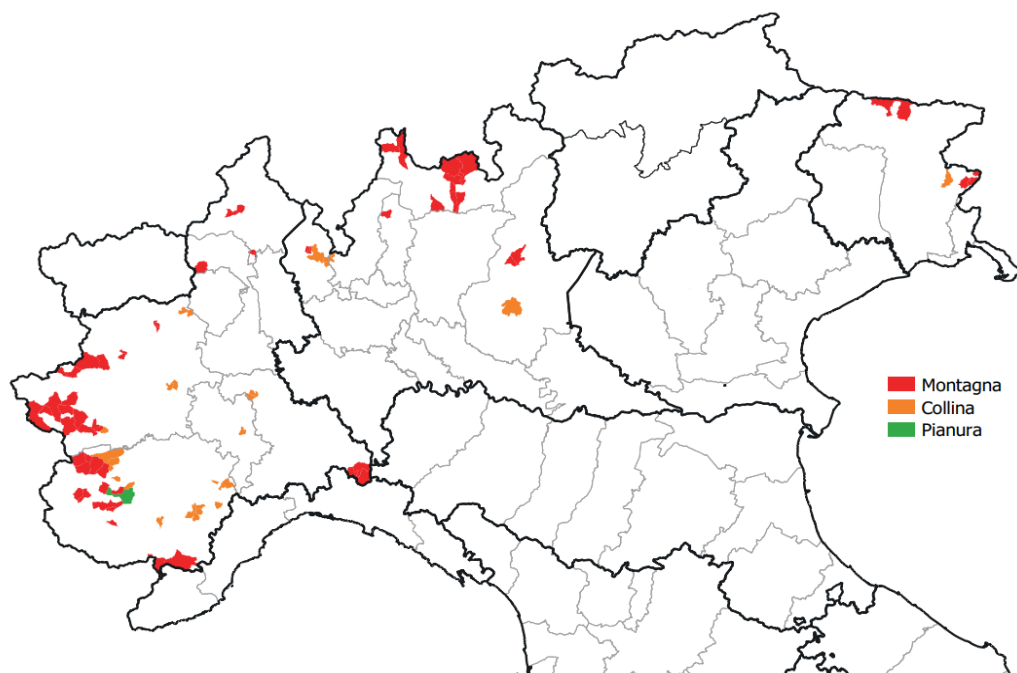


Figura 10. Terreni gestiti da associazioni fondiarie nel Nord Italia, secondo un'indagine condotta da CREA-PB; Fonte: Baralla & Mantino, 2024

Secondo diversi studi che hanno analizzato le caratteristiche e il ruolo dell'associazionismo fondiario nelle Alpi italiane (Cavallero, 2013; Beltramo et al., 2018; Bonadonna et al., 2020) l'accorpamento funzionale dei terreni e la loro gestione ad opera delle AsFo comporta diversi benefici, come la cura del paesaggio, il recupero di terreni caratterizzati da condizioni di degrado ambientale, la valorizzazione delle attività di agro-pastoralismo e il rafforzamento della coesione sociale, incidendo positivamente anche sui flussi turistici. In questo quadro, le associazioni fondiarie costituiscono un'opportunità per le aree rurali montane, in quanto favoriscono una gestione sostenibile del territorio nel lungo periodo, dimostrandosi capaci di generare valore ambientale, sociale ed economico. Tuttavia, si tratta di istituzioni relativamente recenti, la cui diffusione costituisce un fenomeno tuttora emergente e concentrato prevalentemente nell'area delle Alpi Occidentali (Figura 10). Per questo, l'analisi dei riscontri applicativi sui territori in cui operano e degli aspetti critici che tali organizzazioni si trovano ad affrontare, risulta ancora limitata, presentando ampi margini di studio nel lungo periodo (Bonadonna et al., 2025).

Sulla base di queste premesse, il Capitolo 5 riporta i risultati emersi da interviste sottoposte ai rappresentanti di varie AsFo piemontesi, al fine di approfondire ulteriormente le potenzialità per la salvaguardia degli ecosistemi di pascolo che le associazioni fondiarie rivestono.

## 3.2. Politiche regionali in materia di gestione collettiva

Tramite l'introduzione del TUFF<sup>44</sup> e dalla recente Legge per la Montagna<sup>45</sup>, lo Stato italiano stabilisce le linee guida a livello nazionale volte ad assicurare la gestione attiva, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio pastorale, nonché lo sviluppo dell'economia montana e delle filiere produttive tradizionali. Per il raggiungimento di questi obiettivi, le fonti normative nazionali propongono e promuovono, tra le diverse strategie, anche l'applicazione di forme associative per la gestione e la tutela delle risorse agro-silvo-pastorali. Le amministrazioni regionali, in coordinamento con le disposizioni emanate dal Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf) sono tenute perciò ad attuare le direttive nazionali, scegliendo gli strumenti e le strategie che meglio si adattano alle strutture socioeconomiche locali e al contesto culturale ed ecologico di riferimento. Diventa quindi opportuno analizzare come le regioni di maggiore interesse ai fini di questo elaborato (Capitolo 4), si avvicinino al tema della gestione associata delle superfici silvo-pastorali e della loro valorizzazione.

### 3.2.1. Piemonte

Con l'emanazione della L.R. 21/2016<sup>46</sup> la Regione riconosce e promuove l'associazionismo fondiario come strumento per la valorizzazione funzionale del territorio e per lo sviluppo delle attività agricole, zootecniche e forestali. L'obiettivo è quello di recuperare le proprietà fondiarie frammentate e abbandonate al fine di ricostituire delle aree di coltivazione produttive, in grado di agevolare l'occupazione, la costituzione ed il consolidamento di nuove imprese agricole. La legge si riferisce a superfici di qualsiasi natura, agricole, forestali o miste, abbandonate o incolte<sup>47</sup>, che vengono gestite in maniera associata e *“nel rispetto delle buone pratiche agricole, degli equilibri idrogeologici e della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, nonché dell'economicità ed efficienza della gestione stessa”* (art. 4). In base a quanto stabilito dalla normativa, le AsFo sono associazioni costituite a scopo non di lucro, che si impegnano nelle seguenti attività (art. 5):

- Gestire le proprietà conferite dai soci o assegnate da enti pubblici;

---

<sup>44</sup> D.Lgs. 34/2018

<sup>45</sup> L.131/2025

<sup>46</sup> Legge regionale 2 novembre 2016, n. 21, "Disposizioni per favorire la costituzione delle associazioni fondiarie e la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali"

<sup>47</sup> L. 440/1978, art. 2: "si considerano incolte o abbandonate le terre, suscettibili di coltivazione, che non siano state destinate ad utilizzazione agraria da almeno due annate agrarie."

- Redigere e attuare il piano di gestione dei terreni, in cui sono individuate le migliori soluzioni tecniche ed economiche per il raggiungimento degli obiettivi di produzione agricola e di conservazione dell'ambiente e del paesaggio;
- Partecipare, in accordo ai Comuni, all'individuazione dei "terreni silenti"<sup>48</sup> e al loro recupero;
- Provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei fondi e delle opere di miglioramento fondiario grazie alle entrate derivanti dai canoni di affitto.

La normativa assegna un ruolo significativo nella costituzione delle associazioni fondiarie anche a Comuni e Unioni di Comuni (art. 9), che sono tenuti a promuovere iniziative volte alla diffusione di una cultura associativa fra i proprietari dei terreni, e offrire supporto informativo e tecnico. Le Unioni di Comuni, o i Comuni non aderenti ad alcuna Unione, possono inoltre intervenire nell'assegnazione alle AsFo dei terreni abbandonati, incolti o di cui non si conosce il proprietario, sulla base di una graduatoria che tiene conto delle migliori soluzioni adottate dal Piano di Gestione per il conseguimento delle finalità già descritte e della maggior estensione delle superfici oggetto di recupero.

Un ulteriore sostegno alla costituzione di nuove associazioni e al coordinamento di quelle presenti sul territorio è fornito dal Consorzio per l'Assistenza Socio Fondiaria e Operativa Piemonte (CoAsfo). Si tratta di un'associazione di secondo livello costituita a maggio 2023, che si pone lo scopo di fornire servizi ed assistenza a livello fiscale e giuridico, oltre a rivestire il ruolo di interlocutore politico tra le realtà associate e la Regione Piemonte in quanto istituzione pubblica. Riunisce attualmente 31 associazioni fondiarie.

Per supportare la redazione del Piano di Gestione dei terreni e per la realizzazione di interventi di miglioramento fondiario, la Regione prevede l'erogazione di contributi (art. 10) nella misura di 500 euro per ettaro di superficie dei terreni gestiti, oltre a un contributo fino all'80% per coprire le spese sostenute per la loro costituzione. Tali finanziamenti vengono concessi prioritariamente per gli interventi di recupero dei terreni classificati come "montani" o "collina depressa" (secondo la DCR n. 826-6658 del 12 maggio). Sempre in relazione a queste aree, al fine di favorire la costituzione di nuove AsFo e contrastare il fenomeno della parcellizzazione, la Regione può erogare ai proprietari dei terreni privati che aderiscono ad una AsFo, un contributo fino a 500 euro per ogni ettaro conferito, a condizione che il conferimento abbia una durata minima di 15 anni.

---

<sup>48</sup> D.Lgs. 34/2018, art. 3: "terreni agricoli abbandonati o incolti per i quali i proprietari non siano individuabili o reperibili a seguito di apposita istruttoria"

In attuazione di tali disposizioni, la Regione Piemonte ha emanato nel 2018, 2019 e 2022, dei bandi di finanziamento<sup>49</sup> volti a favorire la costituzione delle AsFo e la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali, mettendo a disposizione un totale di 682 mila euro. Inoltre, a fine 2024 è stato aperto un ulteriore bando per la promozione dell'associazionismo fondiario e volto a favorire l'integrazione della gestione forestale associata, con una dotazione di circa 422 mila euro a valere sul "Fondo Nazionale per le Foreste". Le misure di finanziamento previste hanno contribuito alla costituzione di circa 50 associazioni di questo tipo sul territorio regionale, con il corrispondente conferimento di oltre 5000 ha e il coinvolgimento di oltre 1500 associati privati e 40 enti pubblici. Tra le attività svolte sui terreni in gestione, prevalgono quelle di allevamento estensivo e pastorizia, ma non mancano le attività di orticoltura, coltivazioni cerealicole e arboree (Baralla & Mantino, 2024).

A ottobre 2025 è stato approvato un ulteriore bando regionale<sup>50</sup> per la tutela del paesaggio agrario e del territorio montano a valere sul Fondo FOSMIT (Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane), per una disposizione totale di circa 4 milioni di euro. I contributi previsti, a cui possono accedere anche le associazioni fondiarie, finanziano il ripristino di terrazzamenti in zone montane caratterizzate da fenomeni di dissesto o il recupero produttivo di terrazzamenti incolti e ricolonizzati da vegetazione arbustiva o arborea. Il ruolo delle AsFo viene inoltre richiamato e supportato nella "Strategia regionale per lo Sviluppo Sostenibile delle Montagne" e nel "Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2021-2025". Nel 2019, le politiche a favore dell'associazionismo fondiario attuate da Regione Piemonte sono state premiate nell'ambito del sesto Premio Nazionale per il Paesaggio, un'iniziativa afferente alla Giornata Nazionale del Paesaggio istituita dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali nel 2016. Il progetto presentato si intitolava "*Associazioni Fondiarie: nuova vita alle terre marginali*", ed è risultato meritevole del riconoscimento di encomio.<sup>51</sup>

La promozione delle associazioni fondiarie, al fine di valorizzare i territori montani vocati ad attività pastorali, si inserisce all'interno di una più ampia strategia regionale volta alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo della produttività agroforestale. Tra gli obiettivi che la Regione si pone, vi è infatti anche la gestione sostenibile e la conservazione degli agro-ecosistemi e del

---

<sup>49</sup> <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/montagna/associazioni-fondiarie/finanziamenti-sostegno-delle-associazioni-fondiarie>

<sup>50</sup> <https://bandi.regione.piemonte.it/contributifinanziamenti/interventi-di-recupero-dei-terrazzamenti-nei-territori-montani>

<sup>51</sup> <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/montagna/associazioni-fondiarie/premio-paesaggio-2019-encomio-per-associazioni-fondiarie>

paesaggio pastorali.<sup>52</sup> In particolare, al fine di provvedere alla salvaguardia dei pascoli montani e delle malghe, il Piemonte ha stabilito una disciplina omogenea per l'affitto o la concessione degli alpeggi di proprietà pubblica. Promuove inoltre l'adozione, da parte delle aziende di allevamento e dai soggetti gestori delle aree di prato-pascolo, di Piani Pastorali Foraggeri (PPF), quali strumenti tecnici che garantiscono la conduzione del pascolamento secondo pratiche sostenibili.<sup>53</sup>

### **3.2.2. Friuli-Venezia Giulia**

La Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ha storicamente introdotto diverse norme che valorizzano e disciplinano le forme di gestione collettiva delle risorse pastorali in zone montane, derivanti dall'istituzione tradizionale della Vicinia. Le Vicinie erano assemblee comunitarie di capifamiglia e costituivano organismi di autogoverno locale, basati sulla partecipazione attiva e sull'amministrazione dei beni comuni.<sup>54</sup> Con il tempo queste comunità rurali si sono evolute in forme più strutturate di associazionismo tra proprietari, venendo riconosciute formalmente con il termine di Consorzi vicinali o Vicinanze consorziali, che mantengono ancora oggi sia diritti collettivi su risorse naturali che autonomia gestionale. Tra le principali disposizioni, la Legge regionale n. 3/1996<sup>55</sup> riconosce la personalità giuridica di diritto privato a tali forme associative e ne definisce i requisiti e il coordinamento con gli Enti locali, favorendo così l'esercizio collettivo e la gestione condivisa dei terreni forestali e di pascolo di proprietà comune. Le associazioni riconosciute hanno inoltre il diritto di accedere ad ogni beneficio previsto dalle leggi regionali in materia forestale e possono essere incaricate dell'esecuzione di interventi di miglioramento fondiario e tutela ambientale, sul patrimonio immobiliare collettivo (art. 6).

Più recentemente, tramite le modifiche alle "Norme in materia di risorse forestali"<sup>56</sup>, introdotte dalla L.R. 28/2017<sup>57</sup>, anche la Regione Friuli Venezia-Giulia favorisce la gestione associata delle piccole unità agricole e forestali, al fine di ricomporre superfici produttive, valorizzare il patrimonio rurale e consentire lo sviluppo di nuova imprenditorialità (art.

---

<sup>52</sup> Legge regionale 22 gennaio 2019, n. 1, "Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale", art. 14

<sup>53</sup> <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/agricoltura/zootecnica-pascoli-apicoltura/pascoli-lalpicoltura-piemonte>

<sup>54</sup> <https://www.regionestoriafvg.eu/tematiche/tema/463/l-istituto-della-vicinia-e-la-comunita-di-villaggio-tra-cinque-e-settecento>

<sup>55</sup> Legge regionale 5 gennaio 1996, n. 3, "Disciplina delle associazioni e dei consorzi di comunioni familiari montane"

<sup>56</sup> Legge regionale 23 aprile 2007, n. 9, "Norme in materia di risorse forestali",

<sup>57</sup> Legge regionale 21 luglio 2017, n. 28, "Disposizioni in materia di risorse agricole, forestali e ittiche e di attività venatoria"

86bis). In particolare, è favorita l'istituzione di associazioni fondiarie, che devono impegnarsi ad applicare misure di lotta agli organismi nocivi, prevenire i rischi idrogeologici e di incendio e favorire il ripristino dei terreni incolti e abbandonati. Le AsFo sono quindi promosse come strumento per la ricostituzione di superfici agro-silvo-pastorali produttive e adeguate ad un loro utilizzo da parte di aziende agrozootecniche o forestali. In modo simile alla normativa piemontese, si prevede che alle associazioni fondiarie possano partecipare soggetti privati o pubblici, proprietari o aventi diritto di godimento su terreni agricoli e forestali di qualsiasi natura e copertura vegetale, anche nel caso che gli effettivi proprietari non siano noti. L'ordinamento interno delle singole AsFo è disciplinato dai relativi statuti. Secondo l'articolo 41ter di tali norme, la Regione è poi autorizzata a erogare alle AsFo, contributi fino al 100% delle spese sostenute per la costituzione e la gestione dell'associazione, nonché per la realizzazione delle relative attività.

Altra fonte normativa di rilievo è la L.R. 10/2010<sup>58</sup>, che disciplina la concessione in affido ai comuni montani di appezzamenti agricoli inutilizzati o abbandonati. La concessione può avvenire su base volontaria dei proprietari o tramite provvedimento amministrativo dei comuni stessi nel caso in cui lo stato di tali terreni costituisca un problema di sicurezza ambientale o sanitaria. Queste superfici vengono poi riassegnate a dei soggetti operatori – tra cui rientrano le associazioni fondiarie – che sono tenuti ad intervenire per il loro recupero funzionale e per il mantenimento di questi ad uso agricolo o prato-pascolo. A tal fine, la stessa legge prevede finanziamenti in favore dei comuni montani, che a loro volta hanno il compito di erogarli ai soggetti operatori. Tali contributi hanno l'obiettivo di finanziare gli interventi di recupero e manutenzione, e vengono assegnati in via prioritaria ai gestori di terreni che presentano le condizioni di maggiore degrado e significativa pendenza delle particelle. Per il raggiungimento degli obiettivi previsti, a marzo 2025 la Regione ha emanato il primo bando per la concessione di contributi volti a favorire la costituzione e la gestione delle associazioni fondiarie, mettendo a disposizione una quota pari a 80 mila euro. Le AsFo che intendono beneficiare di tali risorse devono essere composte da almeno cinque soci e cinque proprietà distinte.<sup>59</sup> Il Friuli-Venezia Giulia mette inoltre a disposizione delle AsFo, fondi annuali per la pianificazione forestale e per il miglioramento della viabilità silvo-pastorale, evidenziandone il ruolo strategico nella prevenzione del rischio idrogeologico e di incendio, oltre che per

---

<sup>58</sup> Legge regionale 16 giugno 2010, n. 10, "Interventi di promozione per la cura e conservazione finalizzata al risanamento e al recupero dei terreni incolti e/o abbandonati nei territori montani"

<sup>59</sup> <https://www.obiettivoeuropa.com/bandi/friuli-veneziamontane-bando-per-la-concessione-di-contributi-per-la-costituzione-e-la-gestione-delle-associazioni-fondiarie>

l'ottenimento di certificazioni forestali. Tra le misure previste, la Regione ha intenzione di inserire le AsFo tra i beneficiari delle misure regionali ordinarie dello sviluppo rurale 2023-27 (Baralla & Mantino, 2024).

L'emanazione di bandi di finanziamento rivolti specificamente alle AsFo rispecchia l'interesse della Regione ad incentivare questo modello di gestione collettiva, ritenuto *“particolarmente utile nelle aree dove la frammentazione della proprietà ostacola il rilancio delle attività agricole e silvo-pastorali”* (Zannier S., assessore regionale alle Risorse agroalimentari e forestali).<sup>60</sup> Le misure per il riconoscimento e la promozione dell'associazionismo fondiario adottate dal Friuli-Venezia Giulia costituiscono quindi un indirizzo normativo recente, che trae ispirazione dalle esperienze regionali di Piemonte e Lombardia. Tale orientamento politico si dimostra quindi in linea con gli aspetti tradizionali di amministrazione comunitaria delle risorse agricole e forestali, storicamente radicati nei territori montani della regione. Nonostante ciò, la diffusione di associazioni fondiarie sul territorio friulano rappresenta un fenomeno piuttosto limitato e che stenta ad affermarsi. Attualmente, sono presenti entro i confini regionali soltanto due realtà che fanno riferimento a questo modello associativo, entrambe localizzate in provincia di Udine. Si tratta di AsFo Erbezzo, costituita nel 2015 e situata nelle Valli del Natisone (comune di Stregna), e AsFo Valli del But e d'Incarojo, nata nel 2020 e situata nell'omonima valle.

Tra le iniziative portate avanti dalle due organizzazioni vi sono interventi di ripristino e manutenzione di elementi architettonici caratteristici della cultura rurale locale (muretti a secco) e della rete sentieristica, ma anche la gestione forestale e il recupero di aree pastorali e agricole in stato di abbandono (Bassi et al., 2022). La Regione riconosce infatti l'importanza economica ed ambientale delle aree di prato e pascolo, e ne prevede la conservazione tramite gli indirizzi forniti dal Piano Forestale Regionale (PFR). Tali disposizioni devono essere attuate mediante i piani di gestione forestale (PGF) elaborati per le singole unità pastorali.<sup>61</sup> Per quanto riguarda invece i pascoli e le malghe di proprietà regionale, la loro gestione è attribuita direttamente al Servizio Foreste del Friuli-Venezia Giulia. Tuttavia, in base a quanto previsto dalle linee di indirizzo per la gestione del patrimonio silvo-pastorale:

*“La valorizzazione del patrimonio silvo-pastorale della Regione può essere attuata altresì tramite la partecipazione a progetti, anche proposti da terzi, il cui obiettivo sia un utilizzo*

---

<sup>60</sup> <https://confagricolturafvg.it/recupero-terreni-incolti-80-mila-euro-di-contributi-in-friuli-venezija-giulia/>

<sup>61</sup> Decreto del presidente della Regione 28 dicembre 2012, n. 0274/Pres. “Regolamento forestale in attuazione dell'articolo 95 della legge regionale 23 aprile 2007, n. 9”

*innovativo, sostenibile e redditizio dei boschi, funzionali al perseguimento degli obiettivi di politica forestale regionale replicabili in altre aree della regione, ad esempio contribuendo al superamento dei problemi del frazionamento della proprietà o ai fini della mitigazione dei danni causati da calamità naturali.”<sup>62</sup>*

Sebbene in maniera indiretta, ciò sottolinea ulteriormente il contributo strategico che le associazioni fondiarie potrebbero fornire per la gestione forestale e, in particolare, per la salvaguardia delle superfici di prato-pascolo.

### **3.2.3. Veneto**

In modo simile alla regione Friuli-Venezia Giulia, anche il Veneto ha sviluppato nel tempo un quadro normativo e politico mirato alla tutela dei prati e pascoli montani, basato sulla valorizzazione del ruolo storico e funzionale delle forme di dominio collettivo. I domini collettivi del Veneto si distinguono in usi civici e Comunioni Familiari o Regole (Capitolo 2.1.3), e costituiscono un esteso patrimonio silvo-pastorale prevalentemente diffuso nei territori montani della provincia di Belluno e nella provincia di Vicenza.<sup>63</sup> Questi beni sono storicamente gestiti e usufruiti da parte delle popolazioni locali per il soddisfacimento dei loro bisogni essenziali. Per tale ragione, sono giuridicamente riconosciuti come indivisibili e sottoposti a vincoli di inalienabilità e non usucapibilità, anche al fine di garantire il loro utilizzo secondo le pratiche tradizionali di pastorizia e selvicoltura.<sup>64</sup> A livello normativo la regione disciplina i domini collettivi con due fonti specifiche – le Leggi regionali n.131/1994 e n. 26/1996<sup>65</sup> – tramite cui stabilisce i requisiti per l’ottenimento della personalità giuridica, le competenze, le modalità di amministrazione e i rapporti di questi organismi con gli altri Enti locali. Inoltre, ne garantisce il recupero e la ricostituzione, riconoscendoli come “*soggetti concorrenti alla tutela ambientale e allo sviluppo socio-economico del territorio montano*” (art. 1, LR 26/1996).

In base a quanto stabilito dalle disposizioni, sia gli usi civici sia le Regole dispongono di una relativa autonomia gestionale, che è attribuita nel primo caso alle “Amministrazioni separate dei beni di uso civico” (spesso corrispondenti alle amministrazioni comunali), mentre nel caso delle Regole i beni collettivi sono amministrati dagli organi previsti dai relativi “laudi” o

---

<sup>62</sup> Allegato alla delibera 1 agosto 2025, n. 1088, “Linee d’indirizzo per la gestione del patrimonio silvo-pastorale attribuito alla Direzione centrale risorse agroalimentari, forestali e ittiche”

<sup>63</sup> <https://idt2.regione.veneto.it/portfolio/portale-terre-ad-uso-collettivo/>

<sup>64</sup> <https://elezioni2020.regione.veneto.it/web/enti-locali/usi-civici>

<sup>65</sup> Legge regionale 22 luglio 1994, n. 31, “Norme in materia di usi civici”; Legge regionale 19 agosto 1996, n. 26, “Disciplina delle Regole, delle proprietà collettive dell’altopiano di Asiago e degli antichi beni originari di Grignano Polesine”

statuti. Questi enti si occupano perciò di regolamentare e supervisionare l'utilizzo delle superfici da parte delle comunità, e gestirle secondo i principi della tutela ambientale e nel rispetto dei piani di riassetto forestale previsti dalla Regione. Tuttavia, a differenza delle Regole, che implicano anche la proprietà collettiva della terra, gli usi civici riconoscono alla collettività residente nel territorio di riferimento i soli diritti di uso e godimento, su terreni appartenenti a soggetti pubblici o privati (Belli, 2009; Campagnolo, 2022). Questo tipo di collettività viene quindi definita "aperta", poiché l'acquisizione della residenza in un comune o in una frazione in cui siano presenti terre identificate ad uso civico, comporta automaticamente l'ingresso nella comunità legittimata all'esercizio dei relativi diritti di godimento su tali superfici. Al contrario, l'Antico Patrimonio Regoliero è costituito da un insieme di beni che appartengono ad una collettività "chiusa" e individuabile con i soli nuclei familiari discendenti dalle antiche famiglie originariamente insediate nel territorio di riferimento.<sup>66</sup> L'appartenenza alla comunità regoliera è infatti un requisito imprescindibile per l'accesso ai diritti di godimento dei beni collettivi e si ottiene con l'iscrizione all'anagrafe dei capifamiglia discendenti da regolieri e residenti nel territorio comunale in cui la Regola opera. L'ammissione di soggetti privi di legami con una famiglia regoliera è possibile, ma solo nel caso che la persona in questione sia residente in modo stabile e per diversi decenni sul territorio amministrato, soddisfacendo inoltre requisiti relativi al tipo di lavoro svolto – preferibilmente in ambito forestale o zootecnico – e alla "condotta onorevole". L'ingresso di un regoliere esterno necessita però l'approvazione maggioritaria da parte dell'Assemblea della Regola, che spesso si traduce in atteggiamenti di chiusura nei confronti dei residenti non appartenenti a famiglie originarie (Ianese, 2001).

Usi civici e Regole rivestono quindi un ruolo rilevante all'interno dei territori in cui operano, con funzioni importanti sia in ambito socioculturale, sia amministrativo (Belli, 2009). Inoltre, in quanto proprietarie di terreni a carattere forestale e pastorale, le istituzioni di dominio collettivo sono tenute a provvedere alla salvaguardia e manutenzione di tali superfici, come disposto dalla Legge forestale regionale.<sup>67</sup> Questa attribuisce ai proprietari dei pascoli montani la loro gestione razionale e l'attuazione di interventi specifici, orientati a migliorare la qualità delle risorse foraggere e prevenirne il degrado (art. 25). Per quanto riguarda i pascoli montani di proprietà pubblica, l'attuazione delle misure di miglioramento è invece assegnata alle Comunità Montane, che sono tenute ad intervenire anche per la realizzazione e manutenzione della viabilità forestale e pastorale (art. 34). Parallelamente alle realtà di

---

<sup>66</sup> [https://www.regione.veneto.it/web/enti-locali/faq-usi-civici#1\\_4](https://www.regione.veneto.it/web/enti-locali/faq-usi-civici#1_4)

<sup>67</sup> Legge regionale 13 settembre 1978, n. 52, "Legge forestale regionale"

dominio collettivo, la Legge forestale regionale promuove anche la costituzione di organismi di associazionismo forestale, disciplinati dall'articolo 27 della stessa legge.<sup>68</sup> Ai sensi delle direttive contenute nel TUFF (Capitolo 3.1) viene promosso l'associazionismo fondiario tra proprietari e conduttori di terreni sia pubblici che privati, in forma di consorzi forestali o altre forme associative. La partecipazione è ammessa anche ad imprese di lavorazione del legname ed altri soggetti della medesima filiera, evidenziando l'orientamento in prevalenza forestale attribuito a tali associazioni. L'ordinamento interno e gli indirizzi organizzativi per la gestione delle superfici associative sono stabiliti tramite uno statuto approvato dalle organizzazioni stesse. Inoltre, la Legge forestale non attribuisce alle associazioni fondiarie alcuna funzione specifica, se non lo scopo generale di garantire la tutela e la gestione attiva delle risorse agro-silvo-pastorali. In modo implicito, viene quindi assegnato alle AsFo anche un ruolo nella gestione dei prati e dei pascoli montani. Tuttavia, a differenza di quanto previsto da altre regioni italiane, le associazioni fondiarie definite dalla normativa veneta non sono tenute a svolgere alcuna funzione di ripristino dei terreni incolti o abbandonati, contrasto al rischio idrogeologico e di incendio, o di raggruppamento delle proprietà agricole frammentate al fine di costituire nuove unità produttive, limitando le capacità operative di questo strumento.

Il tradizionale orientamento della Regione Veneto verso forme di gestione collettiva dei territori montani non si traduce, tuttavia, nella piena valorizzazione del modello più recente dell'associazione fondiaria. Al momento, non è infatti presente sul territorio regionale alcuna organizzazione corrispondente a tale modello. Analogamente a quanto avvenuto per il Friuli-Venezia Giulia, un esempio virtuoso a cui il Veneto potrebbe ispirarsi al fine di sviluppare ulteriormente le potenzialità dell'Associazione Fondiaria è rappresentato dall'esperienza piemontese. L'amministrazione regionale del Piemonte ha infatti emanato nel 2016 una legge specifica in materia di AsFo e ha predisposto nel corso degli anni diverse misure di sostegno rivolte alle associazioni fondiarie. In questo modo, il Piemonte assegna alle associazioni fondiarie un ruolo strategico per la cura del territorio agro-silvo-pastorale montano e lo sviluppo delle attività economiche associate a tali ambienti.

---

<sup>68</sup> Articolo introdotto dalla Legge regionale 27 luglio 2023, n. 15, "Disposizioni di adeguamento ordinamentale 2023 in materia di agricoltura, caccia, pesca, promozione agroalimentare, consorzi di bonifica, raccolta e commercializzazione dei funghi, raccolta e commercializzazione dei tartufi, foreste."

## **4. Materiali e metodi**

### **4.1. Obiettivi della tesi**

Alla luce delle evidenze emerse dalla letteratura scientifica, i sistemi zootecnici estensivi rivestono per i territori alpini un ruolo significativo sotto il profilo ambientale, economico e culturale. Tuttavia, negli ultimi decenni, il paesaggio pastorale montano è stato interessato da diversi processi di trasformazione, legati in particolare al declino delle attività tradizionali di alpicoltura e alla conseguente scomparsa delle aree di pascolo (Capitolo 1). Tali dinamiche sono state riscontrate in modo analogo per il contesto montano dell'Alto Piave, che si estende sul territorio delle Alpi Orientali ed è storicamente caratterizzato dallo sviluppo dell'attività primaria di allevamento estensivo e da modelli di gestione collettiva del patrimonio pastorale (Capitolo 2).

In relazione a ciò, il presente lavoro di tesi si pone i seguenti obiettivi:

- Offrire una panoramica dei principali modelli associativi proposti dalla normativa nazionale per la tutela e la gestione delle risorse agro-silvo-pastorali;
- Esaminare l'efficacia dell'Associazione Fondiaria (AsFo) quale strumento di contrasto all'abbandono e orientato alla salvaguardia del paesaggio pastorale montano, attraverso l'analisi di esperienze concrete;
- Proporre una possibile strategia per l'implementazione dello strumento AsFo nel territorio dell'Alto Piave.

La scelta di analizzare in modo più dettagliato lo strumento dell'Associazione Fondiaria emerge dalla natura di tale modello associativo, che si pone l'obiettivo specifico di contrastare i fenomeni di abbandono delle attività agricole e zootecniche delle aree rurali marginali, rivolgendo particolare attenzione alla salvaguardia ambientale e allo sviluppo di nuova imprenditorialità (Cavallero, 2008).

### **4.2. Metodologia**

Per rispondere agli obiettivi esposti in precedenza, la modalità operativa adottata è stata suddivisa in due fasi di ricerca distinte, di seguito riportate.

1. Ricerca preliminare di carattere teorico-documentale condotta tramite lo studio di fonti normative specifiche (leggi, leggi regionali, decreti legislativi, codice civile) e della letteratura recente riguardante il tema dell'associazionismo nel settore agro-forestale italiano (Povellato & Vanni, 2017; Della Croce, 2021; Tomasella, 2021; Pettenella & Loreggian, 2023; Baralla & Mantino, 2024; Loreggian et al., 2024; Mauro, 2025). Questa fase è orientata all'individuazione dei principali modelli associativi previsti dall'ordinamento giuridico italiano per la gestione collettiva delle risorse agro-silvo-pastorali, e all'analisi delle peculiarità che li contraddistinguono. Ha lo scopo di definire un quadro teorico di riferimento a supporto dell'indagine condotta nella fase successiva, nonché all'elaborazione delle riflessioni conclusive. I risultati emersi sono riportati al Capitolo 3
2. Ricerca qualitativa configurata come studio di caso multiplo, condotta mediante interviste semi-strutturate rivolte a tre associazioni fondiarie operanti in Piemonte. Allo scopo di approfondire la conoscenza del fenomeno dell'associazionismo fondiario e indagare l'efficacia delle AsFo nel conseguimento delle finalità attribuitegli dalla normativa in materia, le domande che hanno guidato la ricerca sono le seguenti: (i) *In che modo lo strumento dell'associazione fondiaria contribuisce alla salvaguardia del paesaggio pastorale montano?* (ii) *Quali sono le principali criticità e prospettive per lo sviluppo dello strumento AsFo?*

#### **4.2.1 Ricerca teorico-documentale**

Durante lo studio preliminare è stato dato ampio spazio all'analisi del contesto normativo nazionale e regionale in materia di gestione collettiva del territorio. Tenendo in considerazione quanto riportato all'articolo 10 del d.lgs. 34/2018, vengono esaminati consorzi forestali, cooperative di comunità e associazioni fondiarie, in quanto soluzioni organizzative che meglio favoriscono l'aggregazione di attori chiave della gestione dei terreni agro-silvo-pastorali (Mauro, 2025). Sono perciò illustrate le caratteristiche distintive di ogni modello organizzativo preso in considerazione, fornendo una breve panoramica riguardo al contesto normativo che li disciplina e i principali ambiti di applicazione. Inoltre, particolare attenzione viene posta alle potenziali funzioni di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio e della biodiversità silvo-pastorale che i singoli modelli associativi possono espletare. Al fine di sostenere la seconda fase della ricerca, sono quindi approfonditi gli approcci normativi adottati dalle regioni di interesse – Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Veneto – in materia di gestione associata dei terreni pastorali montani, includendo le misure di sostegno previste per

tali strumenti a livello regionale (Capitolo 3.2). In particolare, viene esaminata la legge piemontese relativa alle associazioni fondiarie (LR 21/2016), in quanto prima normativa italiana che regola tale strumento. Il testo della legge in questione risulta di particolare interesse in quanto altre regioni, tra cui il Friuli-Venezia Giulia, hanno preso esempio da esso per implementare il riconoscimento operativo delle AsFo all'interno dei propri ordinamenti. L'analisi del contesto giuridico del Piemonte è inoltre fondamentale per una migliore comprensione dei risultati derivanti dalle interviste, condotte nell'ambito della ricerca qualitativa svolta successivamente. In seguito, vengono esaminate le principali politiche in materia di amministrazione collettiva delle risorse pastorali, vigenti nell'area dell'Alto Piave. L'area di studio ricade infatti all'interno dei limiti amministrativi delle regioni Friuli-Venezia Giulia (per il solo comune di Sappada) e Veneto. Di conseguenza, è risultata opportuna l'analisi delle fonti normative che disciplinano e sostengono modelli associativi riconducibili all'AsFo, per tali regioni. Il confronto dei diversi approcci legislativi e delle modalità di promozione intraprese dalle tre regioni ha particolare rilevanza per l'elaborazione di una strategia di implementazione dello strumento AsFo nell'area dell'Alto Piave (Capitolo 6.2.1).

#### **4.2.2 Ricerca qualitativa**

Nella seconda fase della ricerca si è deciso di entrare a contatto con alcune realtà significative di associazionismo fondiario, nell'ottica di approfondire la conoscenza di tale strumento e valutarne i riscontri applicativi, le criticità e le prospettive future. Tale indagine è stata condotta dall'autore, in collaborazione di un secondo ricercatore afferente alla società cooperativa *D.R.E.A.M. Italia*, impegnata da diversi anni nella pianificazione e sviluppo di progetti di ricerca su tematiche ambientali, agro-forestali, uso efficiente delle risorse e cooperazione internazionale. Lo studio realizzato è frutto di un'esperienza di tirocinio svolta dall'autore presso la cooperativa stessa, ed è stato svolto nell'ambito di un progetto LIFE<sup>69</sup> di cui *D.R.E.A.M. Italia* è coordinatrice (LIFE ShepForBio<sup>70</sup>). Il progetto mira alla conservazione di habitat di prateria legati all'attività zootecnica. In particolare, il seguente studio ha contribuito in modo preliminare ad una delle azioni di progetto orientata allo sviluppo di una strategia per la conservazione degli habitat target, attraverso attività di sostegno alla pastorizia montana.

In questa fase è stato adottato il metodo di ricerca dello studio di caso multiplo, ritenuto ideale per l'analisi di fenomeni complessi, specialmente nei casi in cui le variabili siano strettamente

---

<sup>69</sup> [https://cinea.ec.europa.eu/programmes/life\\_en](https://cinea.ec.europa.eu/programmes/life_en)

<sup>70</sup> <https://dream-italia-euprj.eu/life/lifeshepforbio/>

legate al contesto e alle sue caratteristiche (Yin, 2012; Flick, 2023). L’approccio multiplo rafforza il modello di indagine e permette la raccolta di dati olistici con uno spettro più ampio (Mills et al., 2010). Le unità di studio sono rappresentate da associazioni fondiarie, attualmente attive e operanti nel settore dell’allevamento estensivo. Tenendo conto della letteratura esistente che esamina il tema dell’associazionismo fondiario in contesti montani italiani (Cavallero, 2013; Povellato & Vanni, 2017; Beltramo et al., 2018; Bonadonna et al., 2020; Bassi et al., 2022), si identificano quindi cinque aree di analisi e conseguenti micro-aree coinvolte nello studio dei singoli casi, principalmente incentrate sulla rilevanza dello strumento AsFo nella gestione del patrimonio naturale e antropico legato alle attività di allevamento estensivo (Tabella 4).

Tabella 4. Aree di analisi e rispettive micro-aree.

<b>Identità delle organizzazioni</b>	periodo di attività, numero di soci, superficie gestita, obiettivi e finalità dell’associazione
<b>Contesto territoriale</b>	area geografica, grado di frammentazione fondiaria, condizioni dei terreni gestiti, dinamiche demografiche
<b>Modalità operative</b>	interventi realizzati, accorpamento di piccole proprietà, recupero di terreni abbandonati, gestione delle aree di pascolo, impatti percepiti sul paesaggio, attività in ambito differente da quello silvo-pastorale
<b>Governance e gestione</b>	modalità decisionali, risorse finanziarie, rapporti con enti locali, livello di partecipazione dei soci, amministrazione dei terreni
<b>Aspetti critici</b>	accesso a finanziamenti, riconoscimento istituzionale, vincoli normativi, sostegno sociale, debolezze strutturali

Lo strumento adottato per la raccolta dei dati relativi ad ogni singolo caso è l’intervista qualitativa, che si dimostra idonea alla necessità di reperire informazioni contestualizzate alla realtà di appartenenza dell’oggetto di indagine (Fideli & Marradi, 1996; Kelli, 2010). Ulteriori informazioni, utili ad approfondire lo studio dei singoli casi, sono state integrate tramite la consultazione di statuti, documenti associativi e immagini, forniti dai responsabili delle associazioni dopo lo svolgimento dell’intervista. L’impiego di fonti di dati multiple costituisce un processo di triangolazione dei dati<sup>71</sup>, contribuendo a minimizzare il rischio di fraintendimenti o distorsioni interpretative da parte del ricercatore (Addams et al., 2022).

<sup>71</sup> Stake (2006): Per triangolazione si intende qualsiasi metodo adottato nella fase di analisi dei dati, che ricorre a all’utilizzo di prospettive e fonti differenti, allo scopo di chiarire il significato delle informazioni e a verificare la coerenza e la replicabilità delle interpretazioni. In particolare, nello studio di caso, la disponibilità di fonti informative differenziate consente la validazione incrociata dei temi individuati

In primo luogo, è stato quindi avviato un *Processo di selezione del campione oggetto di indagine* (Capitolo 4.2.3) che ha portato all'identificazione di tre associazioni fondiarie, ubicate nella Regione Piemonte. In seguito, è stata predisposta la *Struttura dell'intervista qualitativa* (Capitolo 4.2.4). I dati raccolti per ogni singolo caso sono poi stati analizzati al fine di ottenere una visione complessiva delle realtà esaminate (Addams et al., 2022) e riportati al Capitolo 5.

#### **4.2.3. Processo di selezione del campione oggetto di indagine**

Il processo di selezione delle organizzazioni si è articolato in due fasi, la prima delle quali ha previsto una mappatura preliminare delle associazioni fondiarie presenti sul territorio italiano, dalla quale è stata ricavata una lista di circa 70 AsFo. Queste sono state individuate attraverso la consultazione di report di settore, pagine web istituzionali (regioni, province, unioni di comuni) e documentazione pubblica, nonché mediante segnalazioni di esperti e analisi condotte su motori di ricerca e social network (Facebook, Instagram), utilizzando “associazione fondiaria” e “asfo” come parole chiave. La maggior parte delle realtà è stata individuata grazie alla consultazione del report “*Le associazioni fondiarie in Italia: diffusione sul territorio nazionale e politiche di sostegno*”, reso disponibile nel 2024 dal CREA, nell'ambito del progetto Rete Rurale Nazionale.<sup>72</sup> Durante la seconda fase si è provveduto al reperimento di informazioni riguardo alle diverse associazioni attraverso i canali pubblici messi a disposizione delle AsFo stesse (siti web, pagine Facebook) o da pagine web istituzionali degli enti amministrativi a cui le associazioni fanno riferimento. Nell'ultima fase sono stati applicati criteri specifici di inclusione ed esclusione<sup>73</sup>, così da restringere l'elenco di associazioni individuate inizialmente e ottenere un campione coerente agli scopi della ricerca. I criteri di inclusione adottati sono stati:

- coerenza tra le attività svolte dall'organizzazione e gli obiettivi della ricerca;
- operatività comprovata nel settore dell'allevamento estensivo;
- organizzazione localizzata in area montana;
- organizzazione attiva da cinque o più anni;
- reperibilità di informazioni pubblicamente verificabili (statuti, attività, contatti).

Come criteri di esclusione sono stati invece utilizzati i seguenti:

- organizzazione risultate inattive;

---

<sup>72</sup> <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26100>

<sup>73</sup> <https://oercollective.caul.edu.au/qualitative-research/chapter/29/>

- mancanza di informazioni minime per la valutazione preliminare.

In tal modo si è giunti alla selezione di tre associazioni fondiarie (AsFo Carnino, AsFo La Chiara, AsFo Upega), identificate come casi significative ai fini della ricerca. Si è quindi provveduto a contattare le associazioni, per illustrare le finalità della ricerca e richiedere la disponibilità a partecipare mediante interviste semi-strutturate. Tutte le realtà contattate hanno accettato di contribuire allo studio partecipando alle interviste.

#### 4.2.4 Struttura dell'intervista qualitativa

Nella fase di preparazione della ricerca qualitativa si è scelto lo strumento dell'intervista semi-strutturata, ritenuto particolarmente utile per raccogliere informazioni dettagliate sull'argomento oggetto di studio e allo stesso modo consentire ai partecipanti di esprimere liberamente le proprie percezioni e opinioni (Kelli, 2010; Johnston & Longhurst, 2025). La struttura del colloquio è stata organizzata in una serie di domande guida (Kallio et al., 2016), riconducibili a cinque tematiche generali che racchiudono le dimensioni di analisi identificate per lo studio dei casi: "Identità delle AsFo", "Gestione dei terreni e salvaguardai del territorio", "Le AsFo nel contesto locale", "Aspetti economici", "Criticità e prospettive dell'associazionismo fondiario". A partire da ogni tematica, è stato elaborato un elenco di domande che indagassero le micro-aree di studio riportate nella Tabella 4. Si è quindi giunti alla struttura definitiva dell'intervista, riportata integralmente alla Tabella 4. Le interviste, una per ciascuna AsFo, sono state condotte mediante colloqui informali svolti nel corso dei mesi di dicembre 2025 e gennaio 2026, e hanno avuto una durata media di 45 minuti. Gli incontri hanno visto la partecipazione dei due membri del gruppo di ricerca in qualità di intervistatori, e di cinque rappresentanti delle associazioni.<sup>74</sup> Ad essi è stato attribuito il ruolo di esperti, in virtù della loro esperienza diretta e dello stretto coinvolgimento con il tema oggetto di studio (Bonadonna et al., 2020).

Tabella 5. Struttura dell'intervista: tematiche principali individuate e relative domande guida

<b>Identità delle AsFo</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Quali sono le motivazioni che hanno portato alla nascita dell'associazione e quali gli obiettivi principali?</li> <li>- Quanti sono gli ettari attualmente in gestione e quanti soci sono coinvolti nell'associazione? Come si sono modificati nel tempo questi valori?</li> <li>- Quali sono le principali attività che svolge l'associazione?</li> </ul>
----------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<sup>74</sup> In particolare: tre rappresentanti di AsFo Carnino, un rappresentante di AsFo La Chiara, un rappresentante di AsFo Upega

<b>Gestione dei terreni e salvaguardia e del territorio</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Quali sono le attività che l'associazione promuove sui terreni conferiti?</li> <li>- Nel settore zootecnico, quali azioni ha intrapreso l'associazione e con quali risultati?</li> <li>- A suo parere, in che modo l'associazione contribuisce alla salvaguardia della biodiversità e del paesaggio in cui opera?</li> </ul>
<b>Le AsFo nel contesto locale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Quali sono le principali motivazioni che spingono o hanno spinto i proprietari di terreni a entrare nell'associazione fondiaria?</li> <li>- Qual è il livello di partecipazione dei soci alle attività dell'associazione?</li> <li>- L'associazione collabora con enti pubblici, comuni o altre realtà locali? Se sì, in quali forme?</li> </ul>
<b>Aspetti economici</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Quali sono le principali fonti di finanziamento dell'associazione?</li> <li>- Quali sono le principali problematiche riscontrate nel reperimento di fondi?</li> </ul>
<b>Criticità e prospettive dell'associazionismo fondiario</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Quali sono le principali difficoltà che l'associazione si trova ad affrontare?</li> <li>- Quali sono le principali opportunità per lo sviluppo dell'associazione?</li> <li>- A suo parere, cosa sarebbe necessario al fine di promuovere maggiormente ed agevolare l'associazionismo fondiario a livello regionale e nazionale?</li> </ul>

#### 4.2.5. Analisi dei dati

Allo scopo di analizzare i contenuti qualitativi emersi dalle interviste, i colloqui sono stati registrati e trascritti secondo il metodo *verbatim* “pulito” (Pagani, 2020), rimuovendo gli elementi sonori superflui e i riempitivi linguistici. In questo modo sono state evidenziate le idee centrali, garantendo comunque completezza e fedeltà del materiale empirico. I dati ottenuti sono stati elaborati mediante un processo di analisi tematica (Braun & Clarke, 2013) che ha previsto l'analisi testuale delle trascrizioni e la suddivisione dei dati secondo temi ricorrenti. I dati così suddivisi sono poi stati riaccorpanti secondo cinque categorie interpretative, corrispondenti alle tematiche generali identificate nella fase di preparazione delle interviste (Tabella 5). A partire da tali informazioni, organizzate e classificate tramite l'analisi tematica, sono state redatte tre schede di sintesi relative alle AsFo oggetto di studio. Le schede sono presentate in forma integrale (Capitolo 5.1) e rappresentano le evidenze empiriche emerse dall'analisi delle interviste condotte.

Infine, i risultati ottenuti per i singoli casi di studio (schede di sintesi) vengono comparati tra loro e presentati mediante una sintesi narrativa organizzata per temi (Gülpinar, 2024), con lo scopo di rispondere alle domande di ricerca individuate inizialmente. In questa fase, le informazioni raccolte durante le interviste semi-strutturate vengono messe in relazione alle evidenze normative emerse durante lo studio teorico preliminare, e integrate con dati

provenienti dall'analisi dei documenti associativi<sup>75</sup> messi a disposizione dalle AsFo stesse. In particolare, le tematiche a cui si fa riferimento durante l'esposizione dei risultati sono: il contrasto alle dinamiche di frammentazione fondiaria che caratterizzano il territorio locale (Capitolo 5.3); gli interventi attuati per il recupero e la valorizzazione delle superfici di pascolo (Capitolo 5.4); le criticità e le prospettive per lo sviluppo delle organizzazioni, percepite dai rappresentanti delle AsFo (Capitolo 5.5).

#### **4.2.6 Considerazioni etiche**

La ricerca presentata è stata condotta nel rispetto dei principi etici propri dell'indagine qualitativa (Mirza et al., 2023; Natalini & Orecchio, 2023). La partecipazione alle interviste semi-strutturate che hanno costituito la fase centrale di raccolta dati è avvenuta su base volontaria. Inoltre, precedentemente all'avvio della fase di raccolta dati, ogni partecipante è stato messo al corrente degli scopi dello studio e della modalità di trattamento dei dati stessi. Tutti i partecipanti alle interviste hanno espresso il proprio consenso alla registrazione e all'utilizzo delle informazioni raccolte ai fini di questo lavoro di tesi, che sono state trattate in modo confidenziale e sono conservate dall'autore in forma protetta. Durante l'analisi dei dati e la restituzione dei risultati è stata rivolta particolare attenzione alla fedeltà di interpretazione delle evidenze empiriche, al fine di evitare distorsioni di nozioni o concetti espressi durante i colloqui. È inoltre garantito l'anonimato di tutti i partecipanti.

#### **4.3 Limiti della ricerca**

In relazione agli obiettivi posti inizialmente (Capitolo 4.1), la ricerca condotta presenta alcuni limiti che è opportuno esplicitare. In primo luogo, la dimensione ristretta del campione oggetto di indagine non consente di analizzare il fenomeno dell'associazionismo fondiario nella sua dimensione più ampia e riferita ad ambiti territoriali e normativi differenti. I metodi di selezione delle organizzazioni, basati principalmente su fonti verificabili pubblicamente e consultabili in rete, hanno ridotto la possibilità di individuare realtà piccole, ma potenzialmente rilevanti ai fini della ricerca. Inoltre, i criteri utilizzati nel processo di selezione dei casi di studio escludevano le AsFo risultate inattive e assegnavano priorità a quelle attive da maggior tempo (cinque o più anni). Tale scelta trova ragione nell'obiettivo di raccogliere informazioni riguardo i riscontri operativi e gli impatti concreti che le

---

<sup>75</sup> Sono stati consultati: statuti interni delle AsFo, piani di gestione dei terreni associativi, siti web delle AsFo (quando esistenti), immagini che illustrano fasi di intervento attuate da due delle associazioni fondiarie oggetto di studio.

organizzazioni hanno apportato sul territorio, riconducibili ad un periodo di attività prolungato. Tuttavia, ciò ha precluso la possibilità di ottenere informazioni sulle criticità percepite da AsFo più giovani o sulle ragioni che hanno comportato la cessazione delle attività, nel caso di associazioni risultate inattive. In aggiunta, sebbene l'ubicazione in territori montani delle AsFo selezionate possa consentire una discreta trasferibilità delle evidenze empiriche a contesti analoghi, l'appartenenza delle tre realtà indagate ad un'unica Regione (Piemonte) rende i risultati ottenuti non generalizzabili in senso statistico. Un ulteriore limite relativo ai metodi di ricerca utilizzati è evidenziato nella scelta dei partecipanti alle interviste. I dati raccolti attraverso l'indagine riflettono infatti il punto di vista dei soli rappresentanti della AsFo oggetto di studio, con la possibile presenza di elementi di soggettività o desiderabilità sociale. Un tentativo orientato a mitigare tale aspetto risiede nell'utilizzo di fonti informative diversificate (statuti e documenti associativi) e nella comparazione dei tre casi di studio, in modo da rafforzare la coerenza interpretativa delle informazioni. Ulteriori ricerche potrebbero ampliare il numero dei casi di studio, selezionando organizzazioni ubicate in Regioni e contesti differenti, organizzazioni attive da meno tempo o inattive. Inoltre, allo scopo di approfondire le dinamiche emerse, potrebbero essere integrate prospettive di ricerca differenti e utili a cogliere le percezioni di altri soggetti coinvolti, quali allevatori e proprietari dei terreni conferiti alle associazioni fondiarie.

## 5. Risultati dell'indagine condotta

Le informazioni riportate nei paragrafi seguenti sono ricavate dall'analisi delle interviste semi-strutturate (Capitolo 4.2.4) condotte ai rappresentanti di tre associazioni fondiarie (AsFo) ubicate entro i confini regionali del Piemonte (Figura 11) e dall'analisi di ulteriore materiale<sup>76</sup> reso disponibile dalle associazioni ai fini della ricerca. Le realtà oggetto di studio sono state individuate mediante un processo di selezione (Capitolo 4.2.3) e rispondono al nome di “AsFo Carnino”, “AsFo La Chiara”, “AsFo Upega”.

Nell'esposizione dei risultati si è tenuto conto del duplice obiettivo di evidenziare i riscontri applicativi che tali strumenti offrono per la salvaguardia del paesaggio pastorale in contesti montani e di riportare gli aspetti critici che ne influenzano l'attività. Particolare attenzione viene posta al ruolo che le AsFo intervistate rivestono nel contrasto ai processi di frammentazione fondiaria (Capitolo 1.3.4) e agli interventi da loro intrapresi per il recupero e la valorizzazione dei terreni di pascolo.



Figura 11. Localizzazione delle associazioni fondiarie oggetto di indagine; Fonte: elaborazione propria con dati di Regione Piemonte, 2026

<sup>76</sup> Sono stati consultati atti costitutivi, statuti, piani di gestione, immagini relative ad interventi attuati

## 5.1. Schede di sintesi relative alle AsFo oggetto di studio

Al fine di restituire quanto emerso dall'indagine qualitativa condotta, per ognuno dei tre casi di studio è stata redatta una scheda che contiene le informazioni principali relative alle diverse realtà, in relazione ai cinque ambiti tematici identificati come significativi per la ricerca (Capitolo 4.2.4). Le schede, riportate di seguito, sintetizzano il contenuto delle interviste semi-strutturate sottoposte ai rappresentanti delle tre AsFo.

### 5.1.1. Associazione Fondiaria Carnino

<b>Località</b>	Frazione Carnino di Briga Alta (CN)
<b>Data fondazione</b>	2012
<b>Numero soci</b>	25
<b>Ettari in gestione</b>	85
<b>Identità dell'AsFo</b>	L'associazione nasce nel 2012 con il sostegno del Parco Naturale Alpi Marittime e guidata dall'esperienza dell'Università di Torino. Lo scopo era raggruppare terreni montani in un territorio soggetto a forte frammentazione fondiaria e minacciato dalla ricolonizzazione boschiva, con l'obiettivo di amministrarli collettivamente e restituire loro valore tramite il pascolamento. Ad oggi le particelle conferite sono circa 1300, per un totale di 85 ha di cui 25 pascolabili, mentre i restanti sono incolto e bosco. L'ordinamento è quindi misto forestale-zootecnico.
<b>Gestione dei terreni e salvaguardia del territorio</b>	Grazie all'intervento del Parco Alpi Marittime sono stati recuperati circa 40 ha di pascoli montani, suddivisi in migliaia di particelle private. Tali terreni sono gestiti da AsFo Carnino (solo 25 ha effettivamente conferiti) che li affitta ad imprenditori locali per uso pastorale, imponendo piani di pascolamento turnato, fondamentale per il mantenimento della biodiversità. I proventi derivanti dall'affitto sono reinvestiti in opere di miglioramento fondiario. È stato creato un invaso e una stazione di accumulo per l'acqua, connessi a numerosi punti di abbeverata posizionati in maniera strategica. Ciò garantisce minore spreco idrico e pascolamento distribuito. Per la tutela di aree umide e la riduzione del sentieramento si è intervenuto con l'installazione di recinzioni in paleria fissa. Dalle attività di allevamento condotte sui terreni è stato possibile riavviare la produzione di formaggio, grazie all'attività di un giovane casaro locale.
<b>L'AsFo nel contesto locale</b>	L'affiancamento dell'Ente Parco è stato fondamentale nel percorso di AsFo Carnino, provvedendo supporto tecnico e operativo nella gestione forestale e pastorale, e attuando funzioni di sorveglianza per un corretto pascolamento. Il Parco ha inoltre agevolato il processo di coinvolgimento dei proprietari, inizialmente complicato dalla scarsa fiducia verso l'approccio di gestione comunitaria dei terreni. Gli associati non sono aumentati durante gli anni in modo significativo, con diversi proprietari che consentono la gestione dei terreni da parte dell'Associazione, pur mantenendo la decisione di non firmare il contratto di conferimento.

<b>Aspetti economici</b>	L'entrata principale è costituita dai canoni di affitto dei terreni. La partecipazione ad un bando regionale nel 2018 ha coperto le spese di costituzione, redazione del Piano di Gestione, miglioramenti fondiari e un contributo per i conferenti, per la maggior parte devoluto all'associazione. La collaborazione con il parco garantisce opportunità maggiori nella partecipazione a bandi di finanziamento, ad esempio il bando PSR <sup>77</sup> sfruttato per la creazione dell'invaso. Attualmente l'AsFo sta cercando nuovi finanziamenti per la realizzazione di un nuovo impianto a pompa alimentato da fotovoltaico.
<b>Criticità e prospettive dell'associazionismo fondiario</b>	Le difficoltà riscontrate sono la gestione di numerose particelle con complesse condizioni di proprietà, il mancato riconoscimento da parte di enti locali (alcuni GAL <sup>78</sup> e fondazioni sostengono le AsFo, altri no), incertezze a livello di responsabilità civile e penale, oltre ad entrate ridotte e scarsa partecipazione dei soci. La natura di puro volontariato dell'AsFo e la mancanza di competenze tecniche del personale, sono percepite come debolezze strutturali. Inoltre, l'attuazione degli interventi previsti per le aree gestite dipende fortemente dal supporto dell'Ente Parco e dai rari programmi di finanziamento accessibili. Nell'accesso a bandi di finanziamento, l'AsFo è spesso ostacolata dalla mancanza dei requisiti richiesti (superficie minima accorpata, disposizione di risorse per l'anticipo delle spese). È quindi percepito necessario un incremento delle risorse accessibili alle AsFo da parte della Regione, mentre a livello nazionale un riconoscimento normativo agevolerebbe la costituzione e l'operato di queste realtà.

### 5.1.2. Associazione Fondiaria La Chiara

<b>Località</b>	Usseglio (TO)
<b>Data fondazione</b>	2016
<b>Numero soci</b>	60
<b>Ettari in gestione</b>	136
<b>Identità dell'AsFo</b>	L'associazione nasce su suggerimento dell'amministrazione comunale di Usseglio, contando inizialmente 26 soci e 16 ha di terreni. La finalità è quella di raccogliere e gestire le proprietà e i terreni agricoli incolti o abbandonati, con l'obiettivo principale di contrastare la frammentazione fondiaria. L'Associazione orienta inoltre tutte le sue attività alla conservazione e miglioramento del paesaggio e della biodiversità.
<b>Gestione dei terreni e salvaguardia del territorio</b>	Il Piano di Gestione comprende anche i terreni interstiziali oltre a quelli conferiti, e individua zone omogenee dedicate a prato-pascolo, seminativi, boschi e fasce di tutela. I pascoli sono oggetto di Piano Pastorale e vengono assegnati ad imprese locali, cercando di inserire nuove aziende e migliorare le metodologie di conduzione del pascolo. La maggior parte dei terreni è di proprietà privata e presenta problematiche dovute allo stato di abbandono e alle condizioni climatiche (presenza di infestanti, ricolonizzazione naturale, dissesto idrogeologico, danni da fauna locale) che li rendono inutilizzabili e portano alla perdita di funzionalità dei percorsi e delle opere idrauliche. Seguendo il Piano di Gestione, l'AsFo è intervenuta negli anni per ripulire i pascoli, oltre a ripristinare e mantenere le strade, i sentieri di accesso ai vari terreni, e la rete di opere idriche storicamente presenti nella piana di Usseglio. Questo ha mitigato il processo di impaludamento che minacciava diverse aree di pascolo.

<sup>77</sup> Programma di Sviluppo Rurale

<sup>78</sup> Gruppi di Azione Locale

<b>L'AsFo nel contesto locale</b>	A partire dal 2016, l'Associazione si impegna nella ricerca di nuovi soci, cercando di superare logiche di profitto perseguite dalla maggior parte dei potenziali conferitori, promuovendo quindi il concetto di "bene collettivo" in favore di una gestione sostenibile. Allo stesso tempo mira al coinvolgimento di aziende locali per il consolidamento e lo sviluppo di nuova imprenditorialità di montagna, riscuotendo discreto successo tra i giovani imprenditori. Partecipa inoltre a programmi di sviluppo territoriale, educazione e formazione, collaborando con enti ed imprese locali.
<b>Aspetti economici</b>	Grazie a finanziamenti regionali è stato possibile redigere il Piano di Gestione ed effettuare i primi miglioramenti fondiari, in particolare il recupero della rete di infrastrutture idrauliche. Gli stessi bandi hanno garantito un contributo monetario ai privati conferenti. Altri contributi provengono da fondazioni locali, come Compagnia di San Paolo (bando Simbiosi 2023, per la promozione del progetto EVVYVAA). Non è stato invece possibile concorrere al bando regionale 2024 dedicato alle AsFo. I vincoli incontrati sono stati il requisito di una superficie contigua di minimo 20 ha, di cui l'Associazione non dispone, e la presentazione di una garanzia fideiussoria sulle somme anticipate dal finanziamento. Questo tipo di polizza non può essere stipulata da AsFo La Chiara, in quanto essa non dispone di capitale proprio.
<b>Criticità e prospettive dell'associazionismo fondiario</b>	Le difficoltà percepite riguardano la scarsa redditività delle attività condotte sui terreni conferiti, sia di natura agricola che forestale, oltre che alla mancanza di un quadro strategico di riferimento per il consolidamento del patrimonio montano. Ciò si traduce in scarso sostegno politico e sociale alle iniziative di questo tipo. Risulta necessario che a valle delle leggi a favore del recupero di terreni ci sia un forte indirizzo normativo sulla formazione professionale di montagna, dal punto di vista tecnico e valoriale, con l'obiettivo di attrarre nuova residenzialità e aziende stabili. In questo contesto, i limiti percepiti da AsFo La Chiara come strumento per il consolidamento del territorio sono: impossibilità di imporre vincoli sui terreni (durata del conferimento, scelta delle colture), scarsa disponibilità di risorse economiche, e mancanza di un patrimonio associativo capitalizzabile.

### 5.1.3. Associazione Fondiaria Upega

<b>Località</b>	Frazione Upega di Briga Alta (PCN)
<b>Data fondazione</b>	2013
<b>Numero soci</b>	64
<b>Ettari in gestione</b>	180
<b>Identità dell'AsFo</b>	AsFo Upega nasce nel 2013 con lo scopo di salvaguardare e mantenere le superfici agro-pastorali che circondano l'abitato di Upega, andando inoltre a soddisfare la richiesta di terreni pascolabili da parte di alcuni pastori transumanti della zona. Gestisce attualmente 180 ha suddivisi in ben 926 particelle, di cui 59 di proprietà comunale e corrispondenti a 44 ha.

<b>Gestione dei terreni e salvaguardia del territorio</b>	L'associazione ha provveduto al recupero e all'adeguamento di circa 136 ha di pascoli montani tramite interventi di disboscamento e l'installazione di tubature interrato per l'alimentazione di abbeveratoi. I terreni così recuperati sono dati in affitto a tre aziende zootecniche locali che li utilizzano per il pascolamento stagionale di bovini, ovini e caprini, impegnandosi inoltre nel contenimento della vegetazione arbustiva e della ricolonizzazione del bosco. È stato predisposto l'utilizzo di un vecchio edificio come ricovero per animali infortunati e di un'abitazione per il pernottamento dei pastori. AsFo Upega si adopera inoltre per il mantenimento dei sentieri che uniscono gli appezzamenti e, in collaborazione con il comune, sta avviando un processo di ricerca e recupero di terreni abbandonati di cui è ignoto il proprietario.
<b>L'AsFo nel contesto locale</b>	L'associazione supporta opere di carattere pubblico e collabora con il comune di Briga Alta e Pro Loco Upega nella valorizzazione e ripristino di strutture e edifici di valore architettonico e culturale, oltre che in progetti per la salvaguardia del patrimonio linguistico e delle tradizioni della Terra Brigasca. Grazie al comune, AsFo Upega ha ottenuto in concessione diversi locali (antico Forno del paese, Mulino comunitario) che ha provveduto a restaurare e ha in progetto il rinnovo di un edificio per l'allestimento di un museo etnografico. Organizza inoltre attività di educazione ambientale ed eventi per favorire l'aggregazione e le pratiche di comunità.
<b>Aspetti economici</b>	Tramite la partecipazione a due bandi di Regione Piemonte dedicati alle AsFo (2018 e 2020) è stata finanziata la redazione del Piano di Gestione, oltre alle attività amministrative relative alla costituzione dell'associazione. I bandi prevedevano anche contributi a favore dei proprietari, proporzionali all'estensione dei terreni conferiti, che sono però stati devoluti all'associazione. L'AsFo è attualmente alla ricerca di ulteriori bandi a cui partecipare per avviare un progetto di restauro di strutture rurali dal valore storico-etnografico. I proventi derivati dall'affitto che non sono utilizzati per il miglioramento dei terreni, vengono investiti in progetti di carattere socioculturale a favore della comunità di Upega.
<b>Criticità e prospettive dell'associazionismo fondiario</b>	L'estensione degli interventi di bonifica e disboscamento delle superfici pascolabili ancora in stato di abbandono presenta alcune limitazioni legate alla scarsa disponibilità di finanziamenti per coprire le spese di intervento e alla difficoltà nel coinvolgimento di nuovi proprietari conferenti. La carenza di competenze in ambito agrario, forestale e amministrativo, da parte dei responsabili dell'AsFo, complica la pianificazione e gestione degli interventi. Inoltre, l'associazione percepisce come necessaria una semplificazione burocratica delle pratiche di accesso ai bandi, che diventano spesso un ostacolo alla partecipazione e di conseguenza all'ottenimento di contributi.

## 5.2. Identità delle realtà intervistate

Tutte e tre le organizzazioni oggetto di studio, i cui rappresentanti hanno accettato di partecipare alla ricerca<sup>79</sup>, operano in contesti montani e hanno sede in comuni o frazioni situati in piccole valli alpine, dove la popolazione residente raggiunge difficilmente il centinaio di abitanti e continua a registrare tendenze di decrescita. In base a quanto prevede la normativa piemontese in materia di AsFo (Capitolo 3.2.1), le associazioni non hanno fini di

<sup>79</sup> In particolare: tre rappresentanti di AsFo Carnino, un rappresentante di AsFo La Chiara, un rappresentante di AsFo Upega

lucro e il loro ordinamento interno è disciplinato dai relativi statuti, che ne definiscono anche finalità e modalità operative. Lo scopo principale e comune alle tre AsFo può essere identificato nella promozione di una gestione unitaria e partecipata del territorio agro-silvo-pastorale, che possa contrastare le dinamiche di abbandono, con particolare attenzione alla tutela e alla valorizzazione delle risorse agricole, paesaggistiche ed ambientali. Nel perseguimento degli obiettivi definiti, le AsFo riuniscono i terreni agricoli e forestali conferiti dai soci aderenti (pubblici o privati) e si impegnano per il loro recupero funzionale tramite interventi di manutenzione e miglioramento fondiario. Le tre associazioni gestiscono una superficie complessiva di circa 400 ettari, che corrispondono principalmente ad aree di prato-pascolo o boschive, con una piccola porzione di coltivi. Tali superfici sono distribuite nelle aree di fondovalle in prossimità dei centri abitati e sui versanti limitrofi, ad altitudini comprese tra i 1200 e i 1800 m s.l.m. Nell'ottica di incentivare un senso di responsabilità collettiva verso il territorio, le scelte operative e di bilancio riguardanti l'associazione stessa e i contenuti del Piano di Gestione dei terreni sono condivise tra i vari soci, e vengono votate durante apposite assemblee. Tutte le organizzazioni oggetto di studio collaborano inoltre con soggetti ed amministrazioni locali (comuni, enti di parchi naturali, associazioni Pro Loco) e si impegnano in progetti orientati allo sviluppo del territorio, alla ricerca scientifica, ma anche al benessere sociale e culturale delle comunità di riferimento.

### **5.3. Riaccorpamento dei terreni interessati da frammentazione fondiaria**

In via preliminare all'applicazione di misure volte alla salvaguardia e al ripristino della funzionalità ecosistemica ed economica delle aree di pascolo, è risultata fondamentale l'operazione di riordino fondiario delle particelle che costituiscono tali superfici, attuata dalle diverse AsFo. Osservando a titolo esemplificativo la situazione di AsFo Carnino (Figura 12), si può infatti notare il grado di frammentazione fondiaria (Capitolo 1.3.4) che presentano i territori in cui operano le associazioni, e che rende molto complessa, se non improponibile, qualsiasi attività di pianificazione o gestione. Per consentire l'aggregazione delle particelle catastali è stato perciò necessario il coinvolgimento e l'adesione volontaria dei proprietari o degli aventi diritto di godimento sui terreni in questione. In questa fase le AsFo, collaborando in alcuni casi con gli enti comunali, si sono impegnate per l'organizzazione di processi partecipativi e campagne di informazione rivolte alla popolazione locale. Lo scopo è stato quello di promuovere il modello di gestione collettiva e incentivare l'adesione di nuovi soci e proprietari. Il conferimento delle particelle, che avviene senza interferire con il diritto di

proprietà dei terreni, ha consentito la creazione di unità agricole e forestali con estensioni maggiori e funzionali alla conduzione di attività produttive. Ai proprietari è comunque garantito l'ingresso e l'utilizzo diretto dei propri appezzamenti, a patto che questo avvenga nel rispetto della pianificazione prevista. Al fine di ottenere superfici omogenee, le AsFo continuano il processo di rilevazione delle particelle ancora in stato di abbandono e adiacenti a quelle già conferite. Un'ulteriore procedura a cui le associazioni prendono parte riguarda la ricerca e l'individuazione dei "terreni silenti". Il termine indica quelle porzioni di terreno per le quali il proprietario risulta sconosciuto o irreperibile e di cui la Regione Piemonte ha previsto il recupero, anche mediante lo specifico intervento delle AsFo.

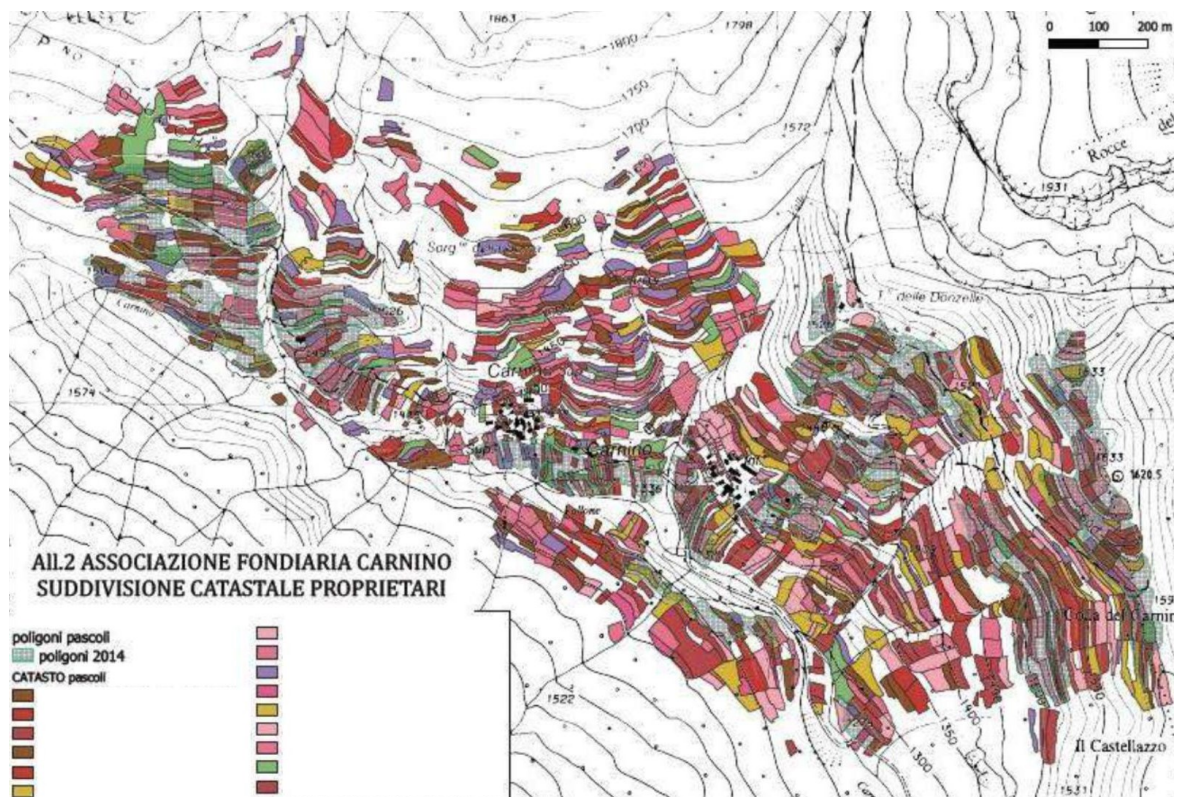


Figura 12. Panoramica delle particelle catastali rilevate da AsFo Carnino, ad ogni colore corrisponde un proprietario-conferitore (il nominativo è stato oscurato in legenda per garantire la riservatezza); Fonte: AsFo Carnino, 2026

#### 5.4. Recupero e valorizzazione delle superfici di pascolo

Sulla base di quanto emerso dalle interviste, la maggior parte dei terreni affidati in gestione alle associazioni presentava, al momento del conferimento da parte dei proprietari, condizioni di sottoutilizzo o totale abbandono. Questo ha causato nel tempo diffusi fenomeni di rimboschimento, perdita di significato della viabilità silvo-pastorale, diffusione di specie vegetali infestanti e degrado delle infrastrutture presenti sui terreni. A ciò si aggiungono

effetti legati al cambiamento climatico, come periodi di siccità prolungati, erosione e scarsa profondità dei suoli, che causano maggiore fragilità dei versanti e delle coperture vegetazionali. Al fine di affrontare queste dinamiche, le diverse AsFo hanno attuato una serie di interventi attenendosi alle linee operative individuate all'interno del proprio Piano di Gestione. Tale documento ha l'obiettivo di fornire un inquadramento amministrativo delle superfici conferite all'associazione, definendo le unità gestionali, le risorse vegetazionali, e descrivendo lo storico delle modalità di amministrazione del territorio. Sulla base di ciò vengono poi elaborate le proposte di intervento da realizzare. Per consentire la conduzione del pascolo estensivo, le principali operazioni svolte da tutte e tre le AsFo hanno riguardato il recupero delle aree interessate da processi di ricolonizzazione boschiva, tramite interventi di diradamento arboreo e di sfalcio delle specie arbustive (Figura 13). Per garantire l'accesso ai terreni sono poi stati attuati interventi di ripristino della rete di viabilità pedonale e forestale.



*Figura 13. Operazioni di diradamento e spietramento sui terreni di AsFo Carnino, finalizzati al recupero di aree di pascolo; Fonte: AsFo Carnino e Gabriele Cristiani, 2026*

Altre azioni hanno previsto l'installazione di recinzioni mobili elettrificate, funzionali alla gestione del pascolamento turnato e per il contenimento della mandria al fine di prevenire fenomeni di sentieramento<sup>80</sup>. Sui terreni di AsFo Carnino sono state installate delimitazioni fisse per isolare le zone vietate al pascolo in funzione della tutela di aree protette. Come riportato da AsFo Upega e AsFo Carnino, altri interventi hanno riguardato il restauro di fabbricati preesistenti per consentire il ricovero del bestiame e come abitazione dei conduttori.

---

<sup>80</sup> Gusmeroli (2012): percorsi battuti che si creano con il passaggio del bestiame ripetuto nel tempo; raccogliendo l'acqua di scorrimento superficiale possono favorire fenomeni erosivi.



*Figura 14. Superfici di pascolo dopo le operazioni di recupero; Fonte: AsFo Carnino, 2026*

Un aspetto di particolare rilevanza nei processi di miglioramento e valorizzazione delle superfici di pascolo è costituito dalle modalità di gestione delle risorse idriche. Nel caso di AsFo La Chiara, l'adeguamento della rete idraulica destinata alla regimazione delle acque superficiali nelle aree pianeggianti di fondovalle è risultato fondamentale per contrastare il processo di impaludamento, che stava minacciando l'integrità di alcune superfici in passato coltivate e adibite a prato-pascolo. I fossi di scolo, storicamente presenti sui terreni conferiti dai proprietari, vertevano in condizioni di abbandono e incuria tali da comprometterne l'efficienza. L'associazione è quindi intervenuta tramite operazioni di manutenzione dei fossi esistenti e con la progettazione, realizzazione e collaudo, di nuove canalizzazioni, restituendo valore a diverse aree di pascolo (Figura 15).



*Figura 15. Interventi di manutenzione dei fossi di scolo esistenti e realizzazione di nuove canalizzazioni per la regimazione delle acque superficiali, sui terreni gestiti da AsFo La Chiara; Fonte: AsFo La Chiara, 2026*

Al fine di ottimizzare l'utilizzo di acqua per l'attività di pascolamento a quote più elevate, sia AsFo Upega sia AsFo Carnino hanno installato sui terreni in gestione delle reti di alimentazione per gli abbeveratoi. Nello specifico AsFo Carnino, in collaborazione con il Parco Naturale del Marguareis<sup>81</sup>, ha provveduto alla realizzazione di un impianto idrico per l'accumulo e la distribuzione di acqua piovana nelle aree di pascolo. Sono stati distesi quasi 10 km di tubazioni al fine di servire con almeno tre punti di erogazione ogni recinto gestionale inserito nei piani di pascolamento turnato. Per evitare sprechi di acqua si utilizzano vasche di abbeverata dotate di sistemi di riempimento basati su galleggianti (Figura 16). Ciò contribuisce a far fronte ai progressivi fenomeni di siccità che si manifestano durante le stagioni estive. Inoltre, per non danneggiare il cotico erboso, evitare il sovraccarico di deiezioni e l'eccessiva compattazione del suolo in corrispondenza dei punti di abbeverata, è stata prevista una disposizione delle vasche secondo uno schema rotazionale, con posizioni che variano di anno in anno. Per garantire una disponibilità idrica sufficiente a sostenere le necessità del bestiame, è stato quindi migliorato il sistema di captazione delle acque meteoriche e realizzati due punti di accumulo connessi alla rete di distribuzione: una struttura ospitante serbatoi di stoccaggio, con capienza massima di 12000 litri, ed un piccolo invaso nei pressi di un'area di pascolo sprovvista di sorgenti (Figura 17).



*Figura 16. Impianto idrico installato da AsFo Carnino: segnaletica dei punti di erogazione-raccordo e vasche di abbeverata in funzione; Fonte: AsFo Carnino, 2026*

<sup>81</sup> <https://www.areeprotettealparimarittime.it/news/4256/asfo-carnino-un-modello-di-sostenibilit-16-erle-terre-alte>



*Figura 17. Invaso per l'accumulo di acqua piovana; Fonte: AsFo Carnino, 2026*

La maggior parte degli interventi realizzati è stata finanziata grazie a risorse messe a disposizione da Regione Piemonte, tramite l'attivazione di specifici bandi orientati al sostegno delle associazioni fondiarie e delle loro attività (Capitolo 3.2.1). Alle operazioni più significative di recupero e bonifica delle aree di pascolo si aggiungono attività di manutenzione periodica e di miglioramento infrastrutturale, che vengono sostenute principalmente tramite il reinvestimento delle entrate derivanti dal canone di affitto dei terreni. Ulteriori contributi alle attività delle associazioni possono derivare dalla partecipazione a bandi di soggetti privati o pubblici, come fondazioni, organizzazioni non profit, ed enti locali. Un esempio è rappresentato dal progetto EVVYVAA<sup>82</sup>, portato avanti da AsFo La Chiara. Il progetto, finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo,<sup>83</sup> ha per obiettivo il potenziamento del capitale naturale dei terreni associativi tramite la pianificazione partecipata da parte di attori locali e include interventi di bonifica di pascoli abbandonati. Questi ultimi saranno attuati secondo le linee stabilite dalla programmazione agro-silvo-pastorale contenuta nel Piano di Gestione Associativo.

Al fine di incentivare l'utilizzazione delle superfici di pascolo e promuovere lo sviluppo di nuova imprenditorialità, le AsFo offrono la possibilità ad imprese zootecniche locali di usufruire dei terreni associativi, mediante contratti di affitto a prezzi agevolati. Tra le misure adottate da AsFo La Chiara e AsFo Carnino rientra inoltre la predisposizione di Piani Pastorali Foraggeri (PPF) sui terreni assegnati per l'utilizzo, ovvero regolamenti tecnici che le

---

<sup>82</sup> <https://asfolachiara.it/progetto-evvyvaa/>

<sup>83</sup> <https://www.compagniadisanpaolo.it/it/contributi/simbiosi-2023-insieme-alla-natura-per-il-futuro-del-pianeta-esiti/>

aziende zootecniche sono tenute a rispettare per l'esercizio delle attività di pascolo. Tra le finalità di questo strumento vi sono l'ottimizzazione del prelievo di foraggio e delle performance produttive degli animali, ma anche la conservazione e il miglioramento della qualità foraggera, della biodiversità dell'ecosistema di pascolo e di eventuali formazioni vegetazionali di valore naturalistico. Inoltre, il piano mira a ridurre gli effetti del calpestio, i fenomeni di sentieramento e in generale il rischio di erosione del suolo (Gusmeroli, 2004). Per l'elaborazione di tale strumento sono state necessarie indagini vegetazionali, geopedologiche e zootecniche sui terreni in questione, che le associazioni hanno attuato grazie alla collaborazione di esperti in materia. Tramite l'imposizione del PPF sono quindi stati definiti i periodi per lo svolgimento della pratica di alpeggio, le modalità e i tempi di permanenza della mandria nei lotti di pascolo, e i carichi di bestiame consentiti, in funzione delle caratteristiche pedo-climatiche e della composizione vegetazionale per le diverse aree. Il rispetto di tali piani da parte degli allevatori ha consentito di mantenere in condizioni ottimali le superfici adibite a prato-pascolo, con effetti positivi anche nel contenimento della ricolonizzazione naturale (Figura 18). In modo simile a quanto previsto dalle altre associazioni, Asfo Upega richiede alle imprese di allevamento che svolgono la pratica dell'alpeggio sui terreni affittati dall'associazione, di impegnarsi direttamente per il contenimento della vegetazione arbustiva e dei processi di avanzamento del bosco.



*Figura 18. Superfici in gestione ad AsFo La Chiara: condizioni dei terreni di pascolo utilizzati in maniera non razionale (in alto a sinistra) e condizioni attuali con applicazione di piani di pascolamento (in basso a sinistra e a destra); Fonte: AsFo La Chiara, 2026*

Grazie all'attuazione delle misure illustrate, è stato possibile ripristinare la funzionalità di una porzione di terreni raggruppati dalle tre associazioni, destinandoli all'attività zootecnica. Questo ha inoltre fornito agli allevatori le condizioni necessarie per svolgere attività di pastorizia sulle superfici messe a disposizione, ottimizzandone il rendimento. La reintroduzione del pascolamento ha contribuito alla gestione attiva e sostenibile degli ecosistemi silvo-pastorali, garantendo la continuità o la ripresa di attività produttive in territori caratterizzati da processi di progressiva desertificazione economica.

## **5.5. Criticità percepite e prospettive di sviluppo**

Come riportato dai rappresentanti delle tre AsFo intervistate e in riferimento al contesto normativo della Regione Piemonte (Capitolo 3.2.1), si presentano attualmente diverse criticità formali e strutturali che influenzano la potenzialità operativa di tale strumento.

In primo luogo, si rileva come il perseguimento degli obiettivi e delle finalità che la legge regionale 21/2016 prevede per le AsFo dipenda dall'accesso a finanziamenti pubblici, soprattutto nelle fasi di costituzione e avvio delle attività preliminari delle associazioni. La redazione del Piano di Gestione, che definisce le linee operative da attuare sui terreni associativi, richiede lo svolgimento di approfondite analisi patrimoniali, geologiche, pedologiche e vegetazionali. Tuttavia, nella maggior parte dei casi i soci aderenti alle AsFo non presentano competenze tecniche in ambito forestale, agrario o tantomeno zootecnico. Si rende quindi necessario l'intervento di personale qualificato, che deve essere reperito tra soggetti esterni all'associazione e costituisce perciò un costo da sostenere. Allo stesso modo, l'attuazione di interventi volti al recupero e al miglioramento fondiario sulle superfici silvo-pastorali, al fine di adeguarle a funzioni produttive, richiede l'impiego di risorse tecniche ed economiche di cui le associazioni spesso non dispongono.

Il pagamento dei canoni di affitto dei terreni, utilizzati da aziende zootecniche a cui vengono assegnati per la conduzione del pascolo, costituisce un'entrata più o meno stabile per le AsFo. Questi proventi rappresentano però un contributo esiguo e non sufficiente a sostenere tutte le attività previste dal Piano di Gestione. L'esigenza economica orientata al finanziamento di progetti che escano dall'ordinaria amministrazione dipende quindi dall'accesso a contributi esterni. A questo proposito, a partire dal 2018 la Regione Piemonte si è impegnata nell'emanazione di bandi specifici per il sostegno alle associazioni fondiarie, che sono risultati fondamentali per la nascita e l'avvio di molte iniziative di questo tipo. Tutte e tre le AsFo oggetto di studio hanno beneficiato di tali contributi, grazie ai quali è stato possibile

attuare numerosi interventi per il ripristino o miglioramento delle aree di pascolo gestite. Tuttavia, le associazioni fondiarie rimangono piccole realtà che non dispongono di capitale proprio. Non possiedono infatti patrimoni consistenti e adatti a garantire eventuali anticipazioni di spesa, come invece è comunemente richiesto per la partecipazione a bandi di finanziamento promossi da fondazioni bancarie o filantropiche.<sup>84</sup> Inoltre, come riportato dai rappresentanti di AsFo La Chiara e AsFo Carnino, alcuni enti che sono tipicamente orientati al sostegno economico di soggetti non-profit, non riconoscono questo modello organizzativo tra i possibili beneficiari dei bandi da loro emessi. È poi opportuno precisare che, in via generale, l'Associazione Fondiaria non rientra tra i soggetti beneficiari delle misure di pagamento diretto previste dalla Politica Agricola Comune (PAC) e orientate ai soli agricoltori. Questo perché, diversamente dalla Cooperativa e dal Consorzio forestale, i quali operano nella forma di impresa, le associazioni fondiarie non possono soddisfare il requisito di “agricoltore in attività” che è richiesto per l'ottenimento di contributi nell'ambito del Piano Strategico PAC 2023-2027.<sup>85</sup> Tali requisiti sono però soddisfatti dalle imprese zootecniche utilizzatrici dei terreni associativi. Nell'ottica di accedere ai contributi previsti dalla PAC per la conduzione di attività agricole sostenibili (Capitolo 1.1.2), gli allevatori sono quindi incentivati all'utilizzo delle superfici di pascolo messe a disposizione dall'AsFo secondo pratiche agricole multifunzionali e rispettose degli equilibri naturali. Per quanto riguarda invece il “secondo pilastro” della PAC, relativo agli interventi di sviluppo rurale, la platea di beneficiari è più ampia e può includere anche enti collettivi o associazioni.<sup>86</sup> In questo ambito le AsFo possono quindi accedere alle risorse dedicate, in base a quanto previsto dai bandi regionali emanati. A questo proposito, è opportuno evidenziare il caso di AsFo Carnino. L'associazione ha potuto beneficiare delle risorse rese disponibili dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR) del Piemonte, grazie ad una convenzione stipulata con il Parco Naturale Marguareis, a cui l'AsFo aveva affidato diversi terreni. I contributi PSR sono stati erogati allo scopo di finanziare la progettazione e realizzazione di un invaso per la raccolta di acqua piovana (Figura 17), sulle superfici associative.

Ulteriori difficoltà riscontrate dalle AsFo risiedono nel processo di riaccorpamento delle superfici agricole e forestali frammentate. Il personale delle associazioni, con l'eventuale supporto di esperti e delle amministrazioni comunali, è tenuto a svolgere l'analisi dei dati

---

<sup>84</sup> <https://italianonprofit.it/risorse/definizioni/bandi-finanziamento/>

<sup>85</sup> <https://consulenzaagricola.it/circolari/politica-agricola-comune-e-nazionale/18787-l-agricoltore-in-attivita-la-nuova-disciplina-applicabile-dal-2023>

<sup>86</sup> [https://agriculture.ec.europa.eu/cap-my-country/rural-development\\_it](https://agriculture.ec.europa.eu/cap-my-country/rural-development_it)

catastali per le aree di interesse, al fine di individuare e contattare i proprietari dei terreni. Tuttavia, in molti casi essi risultano irreperibili o sconosciuti. Inoltre, le condizioni di elevata frammentazione dei fondi e le frequenti situazioni di comproprietà delle particelle catastali, aumentano notevolmente le risorse e il tempo richiesti per attuare le operazioni necessarie all'aggregazione di superfici utilizzabili. Le competenze burocratiche e amministrative richieste per lo svolgimento di queste attività, e per la maggior parte delle attività necessarie alla conduzione delle organizzazioni, è stata percepita come un ostacolo da tutte le realtà indagate. Fondamentale in questo senso è stato il supporto e la collaborazione con enti locali. Un esempio significativo è il rapporto che AsFo Upega intrattiene con l'amministrazione comunale e con l'associazione Pro Loco della frazione di Upega, basato su logiche di reciproco aiuto e collaborazione. Nel caso di AsFo Carnino, vi è invece una stretta collaborazione e sostegno da parte dell'ente di gestione del Parco Naturale Marguareis.

Un'ultima riflessione, emersa durante le interviste con i rappresentanti delle tre AsFo piemontesi, riguarda la sfida culturale che le iniziative di questo tipo si trovano ad affrontare operando in contesti montani e marginali. All'interno di queste realtà, il sostegno sociale rivolto ad AsFo rimane ancora debole e ancorato alla scarsa fiducia dei cittadini verso forme di gestione territoriale che puntano alla salvaguardia del bene comune, piuttosto che al beneficio dei singoli proprietari. Allo stesso modo, come nel caso di AsFo la Chiara, le amministrazioni locali faticano a riconoscere il valore aggiunto che tali modelli di gestione possono apportare al tessuto socioeconomico del territorio. Tutte e tre le realtà percepiscono come fondamentale lo sviluppo di un quadro normativo chiaro e unitario anche a livello nazionale, che riconosca tale modello organizzativo e che garantisca strumenti finanziari accessibili, in modo da agevolare la costituzione e il consolidamento delle associazioni fondiarie.

## **6. Analisi dei risultati e discussione**

Il presente capitolo ha lo scopo di esporre un'interpretazione delle evidenze empiriche raccolte, nell'ottica di offrire una visione complessiva di quanto emerso dalla ricerca presentata nei capitoli precedenti. Il ruolo delle Associazioni Fondiarie (AsFo), quale modello associativo orientato alla gestione e salvaguardia dei pascoli montani, è messo in relazione alle problematiche che interessano i sistemi pastorali dell'arco alpino italiano, individuate nel Capitolo 1. In ultima analisi, sulla base delle considerazioni riportate di seguito, l'ultimo paragrafo propone una strategia di implementazione dello strumento Associazione Fondiaria nel contesto territoriale dell'Alto Piave, di cui è riportata un'analisi dettagliata al Capitolo 2.

### **6.1. Associazioni fondiarie e salvaguardia del paesaggio pastorale montano**

Dall'osservazione dei risultati dell'indagine qualitativa condotta, si può cogliere come il modello dell'Associazione Fondiaria sia stato in grado di favorire la gestione partecipata e la rivitalizzazione socioeconomica dei contesti territoriali in cui è stato adottato. Con riferimento alla Regione Piemonte, tali organizzazioni sono infatti riconosciute come soggetti giuridici privati, a cui viene attribuito l'obiettivo di recuperare la produttività delle proprietà rurali frammentate e dei terreni agricoli incolti o abbandonati attraverso la gestione associata. In ragione di ciò, tali organizzazioni hanno assunto un ruolo attivo nel contrasto al fenomeno di frammentazione fondiaria (Capitolo 1.3.4) che interessa tipicamente i territori rurali montani, attraverso un'azione di riaccorpamento delle piccole proprietà fondiarie, spesso abbandonate o incolte. Queste vengono conferite all'associazione dai proprietari aderenti, senza che questi debbano rinunciare al loro diritto di proprietà o qualsiasi altro diritto di godimento. Un aspetto rilevante dell'attività svolta dalle AsFo risiede nella possibilità di affittare i terreni aggregati ad aziende zootecniche ed allevatori locali, che ne richiedano l'utilizzo per la conduzione di attività di pascolamento, o altre attività agricole e forestali. Il processo di assegnazione dei terreni è agevolato dalla presenza di un unico interlocutore – l'associazione fondiaria – con cui i soggetti richiedenti devono relazionarsi per l'ottenimento delle superfici. Questa modalità consente alle imprese di allevamento interessate a espandere la propria superficie aziendale, di evitare le lunghe procedure e i relativi costi che le stesse dovrebbero sostenere per l'individuazione dei proprietari e per la stipula di contratti di compravendita o affitto.

In base a quanto indicato dalle normative regionali vigenti in materia, le singole AsFo hanno il dovere di operare direttamente per il miglioramento degli appezzamenti conferiti dai proprietari, predisponendo le condizioni ottimali per lo svolgimento di attività agricole o zootecniche. Le associazioni intervengono quindi per il ripristino delle funzionalità ecosistemiche e produttive delle superfici agro-silvo-pastorali in stato di abbandono, nonché delle opere di viabilità e delle infrastrutture idrauliche presenti sul territorio. Allo scopo ulteriore di garantire l'utilizzo sostenibile dei terreni, le aree adibite ad uso pastorale possono essere oggetto di Piani di Pascolamento che le aziende sono tenute a rispettare. Tali regolamenti stabiliscono le modalità di conduzione del pascolo estensivo, al fine di ottimizzare l'uso delle risorse foraggere, tutelare la biodiversità locale e migliorare la qualità del suolo e della vegetazione. Inoltre, gli allevatori che usufruiscono dei terreni associativi hanno la possibilità di accedere ai contributi di integrazione del reddito previsti dai piani di finanziamento europei, che valorizzano e sostengono l'agricoltura di montagna e le pratiche agricole sostenibili (Capitolo 1.1.2). Questo può incentivare la nascita di nuove realtà imprenditoriali locali, favorendo la continuità delle filiere agro-alimentari tradizionali. Il recupero delle superfici rurali frammentate e il loro utilizzo da parte di aziende zootecniche garantiscono, quindi, la gestione attiva di tali aree, contribuendo parallelamente alla rivitalizzazione economica del territorio montano.

Dal punto di vista giuridico, le AsFo operano come soggetti riconosciuti e incentivati direttamente da politiche regionali, e offrono quindi l'opportunità di intervenire sui terreni in questione beneficiando di finanziamenti provenienti dalla Regione, dallo Stato o da enti privati anche internazionali (fondazioni filantropiche o di origine bancaria). Tali contributi, a cui i singoli proprietari non avrebbero altrimenti accesso, sono impiegati esclusivamente per il miglioramento delle condizioni delle risorse agricole e ambientali, andando dunque a beneficio dell'intera comunità montana e della collettività in generale. Occorre poi evidenziare come le associazioni possano includere tra i propri obiettivi anche lo sviluppo socioeconomico e culturale dei contesti all'interno dei quali operano. Collaborano infatti con enti pubblici e privati, imprese di settore o soggetti di diversa natura, in un'ottica di coinvolgimento delle realtà locali e della cittadinanza.

La rivitalizzazione del paesaggio pastorale ad opera delle AsFo tocca quindi aspetti economici ed ambientali, supportandone il ruolo produttivo e le funzioni ecologiche. In aggiunta, la funzione di coordinamento collettivo esercitata dalle associazioni risponde alle dinamiche di abbandono dei terreni, sostituendosi alle pratiche di "non-gestione" spesso adottate dai singoli

proprietari. Nei contesti alpini, i vantaggi derivanti dalle azioni di ripristino e tutela degli ambienti di prato-pascolo possono estendersi anche al settore turistico. La manutenzione della viabilità forestale e il contrasto alla ricolonizzazione boschiva in aree prative contribuiscono infatti ad aumentare le possibilità di fruizione ricreativa di tali spazi (Bonadonna et al., 2020).

Tuttavia, alla luce di quanto riportato dai rappresentanti delle organizzazioni oggetto di studio, l'efficacia delle AsFo nel perseguimento degli obiettivi preposti viene limitata da alcuni aspetti critici degni di nota. Tra le debolezze principali vi è la scarsità di risorse economiche e la forte dipendenza da contributi esterni. Ciò si rispecchia nella difficoltà di accesso a forme di finanziamento e nella bassa redditività delle attività svolte. Inoltre, sebbene il Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (TUFF – D.lgs. 34/2018) promuova la costituzione di associazioni fondiarie, l'assenza di un riconoscimento normativo a livello nazionale rende le AsFo un attore debole all'interno delle dinamiche di interlocuzione e di interesse a livello politico. Questo tipo di iniziative rappresentano tematiche recenti e ancora poco rilevanti per quanto riguarda il consenso sociale e istituzionale. Per tali ragioni, il rapporto che queste realtà instaurano con gli enti e le reti socioeconomiche locali rappresenta un elemento centrale per la loro operatività, influenzando in maniera rilevante l'efficacia delle AsFo nel conseguimento delle proprie finalità.

Per sviluppare a pieno la capacità di azione di questo modello associativo è quindi necessario che le iniziative di associazionismo fondiario siano accompagnate da percorsi di animazione e coinvolgimento delle reti territoriali, nonché da un forte indirizzo normativo sulla formazione professionale in ambito montano, dal punto di vista tecnico e valoriale. A ciò si affianca l'esigenza di maggiore chiarezza dal punto di vista giuridico a livello nazionale e di un solido sostegno istituzionale, nell'ottica di valorizzare il ruolo strategico dell'associazionismo fondiario per il presidio del territorio rurale montano.

## **6.2. Proposte applicative per l'area dell'Alto Piave**

Alla luce di quanto visto, il modello dell'associazionismo fondiario, se promosso da adeguate politiche di sostegno, può costituire una forma di gestione collettiva che offre una soluzione efficace per la tutela dei territori agro-silvo-pastorali alpini. Il ruolo di tali organizzazioni assume una valenza strategica ancora più marcata nel caso che i contesti in cui operano siano caratterizzati da dinamiche di progressivo abbandono delle attività agricole e zootecniche, forte frammentazione fondiaria e scarsi interventi di gestione delle superfici agro-forestali. Come analizzato in precedenza (Capitolo 1.3), i fattori appena elencati condividono un certo

grado di interdipendenza. In particolare, la frammentazione catastale dei terreni agricoli e i numerosi casi di multiproprietà dei singoli appezzamenti ostacolano l'insediamento di nuove imprese zootecniche o l'espansione di quelle presenti. Ciò può aggravare le condizioni di abbandono agricolo e favorire la perdita di interesse verso i terreni in questione, anche da parte dei proprietari stessi. L'assenza di pratiche di utilizzo o mantenimento delle aree di prato-pascolo conduce quindi ad una progressiva ricolonizzazione naturale di tali superfici, comportando una perdita di valore economico, ambientale e culturale.

Gli aspetti evidenziati finora assumono una rilevanza specifica per il contesto di riferimento analizzato nel Capitolo 2, corrispondente alla porzione nord-orientale del bacino idrografico del fiume Piave. L'area individuata comprende il territorio veneto del Comelico e il comune friulano di Sappada, ed è caratterizzata da un'ampia presenza di prati e pascoli montani che hanno storicamente costituito la base del sistema economico locale. Tuttavia, a causa del graduale abbandono delle attività agricole e zootecniche a partire dagli anni Settanta e Ottanta, l'estensione di tali ambienti si è ridotta notevolmente e presenta una tendenza negativa riconducibile anche all'ultimo decennio. Sebbene l'abbandono e la contrazione di superfici pastorali continuino tuttora, un contributo significativo alla mitigazione di tale processo è stato garantito dalla presenza delle "Regole" o "Comunioni Familiari" (Capitolo 2.1.3). Si tratta di antiche istituzioni comunitarie, la cui permanenza e operatività sul territorio sono garantite dal coinvolgimento diretto della popolazione originaria locale, ovvero la Comunità Regoliera. Le proprietà comuni di boschi e pascoli vengono infatti tramandate da generazioni tra le famiglie appartenenti alle diverse Regole, le quali hanno il diritto e il dovere esclusivi di conservare e valorizzare il patrimonio ambientale e agricolo locale.

Dall'analisi della normativa in materia (Capitolo 3.2.3), rimane tuttavia implicito come il territorio amministrato dalle Regole, in quanto istituzioni plurisecolari e fortemente legate ad un ambito territoriale delimitato, non presenti la possibilità di includere nuove superfici. Inoltre, le proprietà collettive gestite dalle famiglie regoliere riguardano principalmente i pascoli di alta quota e le superfici boschive. Il ruolo di questi strumenti collettivi e le funzioni che esercitano per la tutela del paesaggio pastorale, per quanto siano essenziali all'interno dei contesti di riferimento, rimangono dunque limitati a porzioni predefinite del territorio. Volendo attuare un confronto a livello puramente operativo tra il sistema delle Regole e il più recente modello dell'associazione fondiaria, quest'ultimo è contraddistinto dalla possibilità di estendere a nuove superfici le modalità di gestione associata adottate. Ciò può avvenire tramite il coinvolgimento di nuovi proprietari, pubblici o privati, e rende le AsFo strumenti

dinamici e capaci di operare progressivamente per la tutela del territorio. Questo potrebbe semplificare l'attuazione di misure di gestione su porzioni ampie di territorio, mantenendo comunque la dovuta attenzione alle peculiarità e alla vocazione di ogni singolo terreno conferito.

Un'ulteriore considerazione riguarda la natura dell'Antico Patrimonio Regoliero (Capitolo 3.2.3), ovvero l'insieme dei beni silvo-pastorali appartenente alla Comunità Regoliera. Il mantenimento di tale patrimonio si basa su un principio selettivo di discendenza familiare e su una concezione "chiusa" della comunità titolare dei diritti di godimento. Sebbene l'accesso ai beni regolieri sia formalmente possibile per soggetti esterni, esso è subordinato al rispetto di criteri rigorosi e all'approvazione da parte dell'assemblea. Ciò contribuisce a tutelare i diritti consolidati delle comunità e a preservare l'identità storica di tali istituzioni, ma può limitare e disincentivare il coinvolgimento di nuovi residenti o di imprenditori locali. Diversamente, l'associazione fondiaria si presenta come una forma di governance basata sull'adesione volontaria da parte dei proprietari di superfici agricole e forestali. L'obiettivo perseguito rimane la gestione collettiva e la valorizzazione dei terreni raggruppati, ma le logiche adottate prevedono l'apertura a tutti i proprietari (anche non residenti nella località di riferimento) e l'eventuale coinvolgimento di nuovi imprenditori o soggetti esterni che siano interessati al recupero produttivo delle superfici di prato-pascolo.

Sulla base delle considerazioni riportate e nel rispetto delle modalità tradizionali di gestione comunitaria che caratterizzano l'area di riferimento, il paragrafo seguente propone una strategia preliminare per l'implementazione del modello di Associazione Fondiaria nel territorio dell'Alto Piave. La proposta costituisce un'ipotesi operativa di carattere puramente esplorativo ed è specificamente orientata alla salvaguardia e alla valorizzazione delle superfici pastorali dell'Alto Piave, anche in una logica di prevenzione delle dinamiche di abbandono.

### **6.2.1. Strategia per la costituzione di un'associazione fondiaria**

Al fine di elaborare una proposta concreta e valutarne al meglio i riscontri applicativi, viene scelta un'area campione per cui sarà definita una possibile strategia di intervento. L'area in questione corrisponde alle località di Valle e di Costalta, entrambi appartenenti al comune di San Pietro di Cadore (Figura 19). Le località sono state scelte in ragione dell'elevato grado di frammentazione fondiaria riscontrata. Inoltre, esse mostrano una presenza significativa di superfici prative interessate da processi di ricolonizzazione naturale, che può essere causata da dinamiche prolungate di sottoutilizzo agricolo o mancata gestione forestale.

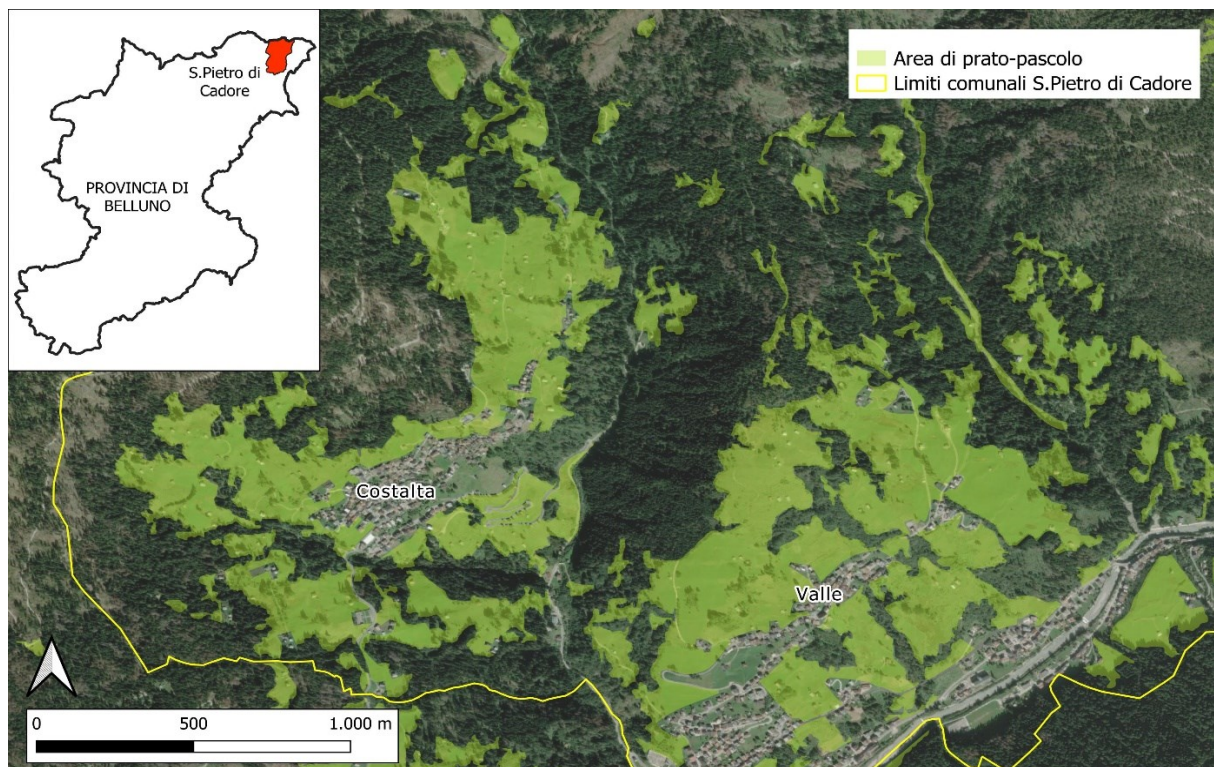


Figura 19. Aree individuate per l'elaborazione della strategia di implementazione di una AsFo nel territorio dell'Alto Piave; Fonte: elaborazione propria con dati di Regione Veneto, 2026

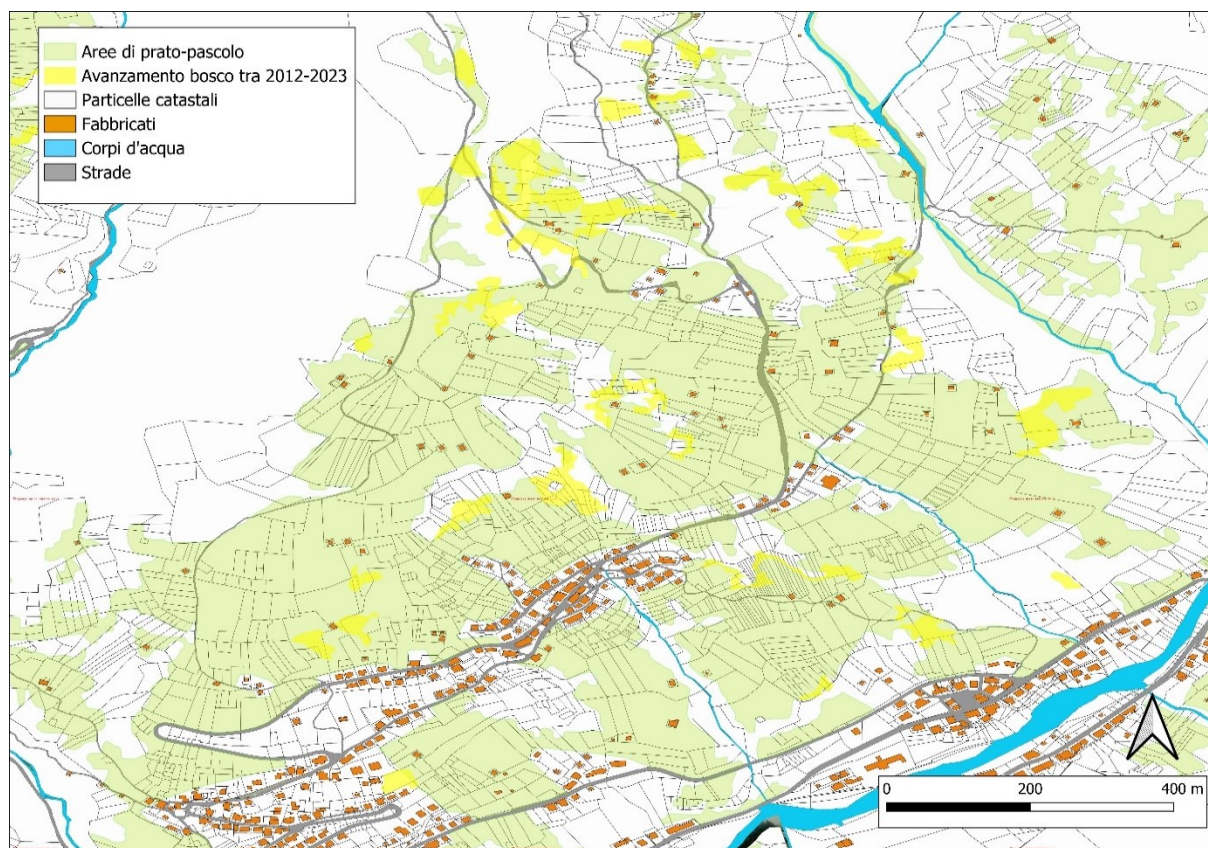


Figura 20. Condizioni di frammentazione catastale sui terreni della località di Valle; Fonte: elaborazione propria con dati di Regione Veneto e Agenzie delle Entrate, 2026

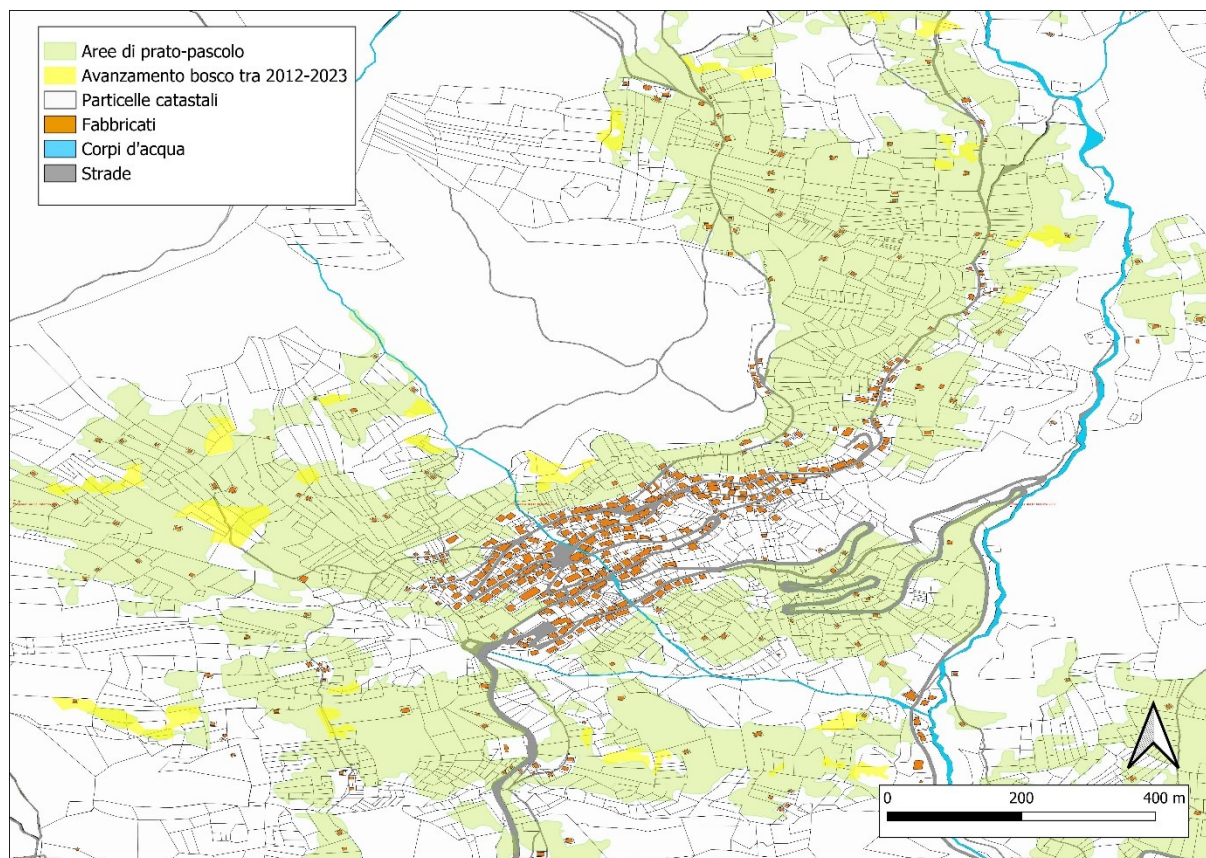


Figura 21. Condizioni di frammentazione catastale sui terreni della località di Costalta; Fonte: elaborazione propria con dati di Regione Veneto e Agenzie delle Entrate, 2026

Osservando le Figure 20 e 21 si può notare come, per entrambe le località scelte, la maggioranza delle superfici pastorali sia composta da un mosaico di particelle catastali dalle dimensioni ridotte, anche inferiori a 0,05 ha. Ciò che invece non può essere riscontrato in modo immediato sono le eventuali condizioni di comproprietà<sup>87</sup> che interessano i singoli appezzamenti, e che sono tipicamente associate a situazioni di frammentazione fondiaria paragonabili a quelle evidenziate per l'area di riferimento (Omizzolo, 2017; Mauro, 2025). Entrambi i fattori illustrati possono rendere complesse e onerose le trattative per l'affitto o la compravendita dei terreni per fini agricoli e zootecnici, aumentandone il rischio di inutilizzo e abbandono.

Lo sviluppo di una AsFo e il raggruppamento dei proprietari dei terreni in questione mira quindi a contrastare le problematiche di frammentazione e polverizzazione fondiaria che interessano le superfici agricole dell'area. Come mostrato dai risultati derivanti dall'indagine condotta (Capitolo 5), l'aggregazione delle particelle catastali frammentate costituisce

<sup>87</sup> Valeri (1931): Caso in cui più soggetti siano co-intestatari per quote indivisibili del diritto di proprietà per un singolo bene immobile.

un'operazione preliminare per lo svolgimento delle attività dell'AsFo. La creazione di unità agricole di dimensioni adeguate consente infatti di proporre un modello di gestione unitario da parte dell'associazione, che risulta fondamentale per attuare i successivi interventi di salvaguardia della funzionalità ecosistemica ed economica delle aree silvo-pastorali. La disponibilità di appezzamenti omogenei e facilmente accessibili favorisce inoltre l'espansione delle aziende esistenti e può aumentare l'attrattività del territorio per nuove imprese agricole e zootecniche.

Allo scopo di predisporre l'operatività e la funzionalità di tale organizzazione, è quindi necessario intraprendere una serie di azioni preliminari. I passaggi riportati in seguito sono stati elaborati tenendo in considerazione gli aspetti emersi dall'analisi dei risultati di ricerca, e rappresentano un'ipotesi progettuale finalizzata alla costituzione di un'associazione fondiaria nell'area identificata (Figura 19).

1. **Definire gli obiettivi:** questi devono essere chiari e condivisi da tutti i possibili partecipanti. Le motivazioni operative dell'associazione devono essere orientate al coinvolgimento dei proprietari agricoli, e tenere conto delle necessità del territorio. Anche sulla base delle considerazioni precedenti, gli obiettivi potrebbero riguardare la riduzione dei costi necessari per la gestione dei terreni e per il loro miglioramento infrastrutturale, il ripristino e la salvaguardia dei valori paesaggistici e ambientali, la condivisione delle scelte amministrative e l'aggregazione dei proprietari in un soggetto giuridico con maggiore rilevanza politica. Sull'esempio della realtà AsFo La Chiara (Capitolo 5.1.2) e AsFo Upega (Capitolo 5.1.3), ulteriori finalità potrebbero interessare il recupero di infrastrutture e di elementi architettonici legati alle tradizioni locali o, ancora, allo sviluppo di progetti didattico-ricreativi rivolti al coinvolgimento di residenti e turisti.
2. **Analizzare le caratteristiche territoriali:** al fine di sviluppare una proposta concreta è importante condurre un'analisi delle specificità agronomiche e strutturali per le superfici di interesse, volta a valutarne le possibilità di recupero e le utilizzo. Si prevede quindi lo studio degli strumenti di pianificazione urbanistica del territorio comunale e l'analisi approfondita dei documenti catastali, in modo da individuare i proprietari dei terreni e costituire un quadro chiaro dell'assetto fondiario locale. Tali operazioni possono essere svolte grazie all'affiancamento di enti pubblici quali comune e comunità montana.

- 3. Riunire i proprietari interessati:** l'efficacia dell'associazione fondiaria dipende in primo luogo dall'adesione di un numero adeguato di soci e dalla loro partecipazione attiva. I proprietari aderenti possono quindi decidere di conferire all'AsFo i terreni che possiedono, senza perdere alcuni diritto di proprietà o godimento sui terreni stessi. Ciò contribuisce alla creazione di unità agricole più consistenti e funzionali all'utilizzo. Al fine di promuovere la partecipazione dei proprietari si può intervenire tramite eventi pubblici di sensibilizzazione e presentazione dell'iniziativa. Sulla base di quanto riportato dalle AsFo oggetto di intervista (Capitolo 5.1.1), un contributo importante in questa fase può provenire da istituzioni già presenti sul territorio. Per l'area di intervento individuata, un supporto nel coinvolgimento della comunità locale potrebbe provenire dalle Regole (Capitolo 2.1.3). La conduzione di indagini specifiche, mediante interviste e questionari, può inoltre essere utile a verificare il reale interesse dei proprietari ed eventualmente proporre loro l'adesione all'AsFo. Queste attività possono essere svolte nuovamente dopo la costituzione formale dell'associazione, allo scopo di coinvolgere nuovi soci-proprietari ed aggregare altre superfici.
- 4. Costituire formalmente l'Associazione Fondiaria:** nell'ottica di rappresentare al meglio il contesto locale e garantire un adeguato supporto nelle fasi di costituzione, è auspicabile che tra i soci fondatori sia presente un ente pubblico locale. Nel caso dell'area di progetto individuata, esso può essere identificato nel comune di San Pietro di Cadore o nell'Unione Montana Comelico. A livello pratico, la nascita dell'associazione richiede che siano elaborati due documenti specifici, ovvero l'atto costitutivo e lo Statuto.<sup>88</sup> Mediante l'atto costitutivo viene stabilita la nascita a livello legale dell'organizzazione e ne vengono definiti il nome, la sede legale, i soci fondatori, le finalità principali e gli organi direttivi interni. Lo Statuto contiene invece gli indirizzi di organizzazione e di gestione dell'AsFo, oltre a definirne in modo più dettagliato i principi, gli scopi e le modalità operative. L'associazione fondiaria costituita nell'area campione farà riferimento alla Legge forestale del Veneto<sup>89</sup>, che all'articolo 27 identifica le associazioni fondiarie tra gli "*Organismi di associazionismo forestale*". Secondo quanto riportato dal medesimo articolo, lo statuto delle associazioni deve stabilire: "*a) la rappresentanza degli enti e soggetti partecipanti; b) la composizione ed i compiti degli organi e la loro durata in carica;*

---

<sup>88</sup> <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/montagna/associazioni-fondiarie/come-nasce-unassociazione-fondiaria>

<sup>89</sup> LR 52/1978

*c) i casi di ineleggibilità e decadenza e i modi di sostituzione dei componenti degli organi; d) gli indirizzi amministrativi e organizzativi circa la gestione e il patrimonio dell'organismo di associazionismo forestale.*”

5. **Ricerca possibilità di finanziamento:** alla luce di quanto evidenziato in precedenza (Capitolo 5.5), per sostenere le fasi di costituzione e avvio delle attività di un'AsFo è necessario un discreto impiego di risorse economiche. Queste possono derivare da fonti interne (messa a disposizione di capitale proprio da parte dei soci) o, più comunemente, da fonti esterne. Come è riportato nella sezione *Aspetti economici* delle schede relative alle organizzazioni oggetto di studio (Capitolo 5.1), le AsFo possono infatti beneficiare di contributi di natura pubblica, ad esempio tramite la partecipazione a bandi di finanziamento emanati dalla regione di riferimento. Tuttavia, a differenza di quanto è stato previsto dalle regioni Piemonte e Friuli-Venezia Giulia (Capitolo 3.2), in Veneto non risulta tuttora attivo alcun piano di sostegno per le associazioni fondiarie formalmente costituite ed operanti in ambito zootecnico. Come osservato per AsFo La Chiara, nel caso del progetto EVVYVA (Capitolo 5.1.2), altre modalità di finanziamento per le attività delle AsFo possono provenire da fondazioni bancarie e iniziative private attive su scala nazionale.
6. **Pianificare la gestione dei terreni:** una volta costituita, l'associazione ha il dovere di stabilire gli indirizzi operativi per la gestione sostenibile delle superfici associative e la pianificazione degli interventi da attuare. Questi sono contenuti all'interno di un Piano di Gestione, la cui redazione si basa su analisi preliminari che studiano l'assetto forestale, agricolo e patrimoniale dei terreni, ma anche i vincoli e le fragilità specifiche del territorio. In questo caso, un'indagine conoscitiva funzionale allo sviluppo di strategie operative può riguardare la raccolta di informazioni dettagliate sui terreni agricoli interessati da ricolonizzazione boschiva (Figure 20 e 21) e, in generale, da fenomeni di abbandono. In questo modo si cerca di individuare le principali cause che hanno portato alle condizioni attuali, valutando fattori di carattere geomorfologico, economico o strutturale. Il Piano di Gestione definirà quindi le necessità di intervento per ciascuna area, stabilendo l'eventuale tutela, il ripristino o la possibilità di concessione e utilizzo da parte di soggetti interni o esterni all'associazione. In riferimento a quanto attuato da alcune esperienze esaminate, un ulteriore strumento di pianificazione utile al mantenimento e miglioramento dei valori ambientali dell'area è costituito dal Piano di Pascolamento (Capitolo 5.4). Tale

regolamento può essere applicato sui terreni associativi concessi per attività pastorali, al fine di garantire un utilizzo sostenibile delle risorse foraggere.

### **6.2.2 Considerazioni finali e possibili sviluppi**

Sulla base della strategia delineata, l'implementazione di un'AsFo all'interno dell'area campione potrebbe quindi costituire un primo passo verso lo sviluppo di un modello innovativo di gestione integrata delle risorse pastorali per il territorio dell'Alto Piave. Analogamente a quanto riscontrato per le realtà indagate (Capitolo 5), l'associazione fondiaria può rappresentare uno strumento strategico per far fronte alle condizioni di frammentazione delle proprietà, alle dinamiche di abbandono agricolo e alla perdita di funzionalità produttiva di alcune porzioni del territorio. Alla luce del forte orientamento verso l'attività zootecnica che presenta il settore primario locale (Capitolo 2.1.2), la disponibilità di superfici di prato-pascolo di dimensioni adeguate può incentivare la nascita di nuove imprese di allevamento locali o l'eventuale espansione aziendale di quelle già esistenti. Ciò andrebbe a favorire la continuità delle filiere agro-alimentari tradizionali, garantendo inoltre la gestione attiva del patrimonio pastorale e la salvaguardia del paesaggio nel suo complesso. Inoltre, gli eventuali interventi di miglioramento fondiario eseguiti dall'AsFo stessa (es. manutenzione della viabilità pedonale e dei percorsi di accesso ai terreni, recupero di edifici e manufatti rurali) potrebbero favorire la fruizione del territorio in chiave ricreativa, da parte di visitatori o della popolazione locale.

Tuttavia, per attuare in modo efficace le azioni preliminari individuate in precedenza (Capitolo 6.2.1) è necessario che l'iniziativa sia affiancata da enti pubblici locali (Comune, Unione Montana) che possano offrire supporto a livello tecnico e operativo. Sull'esempio di altre regioni (Piemonte, Friuli-Venezia Giulia) sarebbe inoltre auspicabile che la Regione Veneto predisponesse l'assegnazione di risorse pubbliche per strumenti di gestione collettiva come l'associazione fondiaria, nell'ottica di contribuire al loro sostegno istituzionale ed economico e di promuoverne l'eventuale diffusione. L'efficacia dell'associazione dipende poi dalla capacità di coinvolgere i proprietari dei terreni frammentati e dalla presenza di soggetti interessati all'utilizzo delle superfici associative e alla loro valorizzazione. Risulta quindi molto importante che l'esperienza di associazionismo fondiario sia accompagnata da attività di animazione territoriale capaci di connettere diversi attori locali, tra cui residenti, aziende della filiera agricola e forestale, giovani imprenditori e istituzioni locali. A questo proposito, un'opportuna considerazione riguarda l'eventuale rapporto di coesistenza tra Regole e associazione fondiaria. Entrambe le istituzioni sono infatti orientate alla gestione collettiva

delle risorse silvo-pastorali locali. L'associazione fondiaria agisce però su terreni privati di singoli proprietari e amministra una porzione di territorio che non si sovrappone all'Antico Patrimonio Regoliero, costituito da boschi e pascoli d'alta quota. I due modelli organizzativi potrebbero quindi coesistere all'interno dello stesso contesto, operando in modo distinto e complementare. Le Regole manterrebbero il governo delle proprietà collettive secondo le consuetudini storiche che le caratterizzano, mentre l'AsFo sarebbe dedicata all'amministrazione delle superfici di prato e pascolo a quote inferiori e circostanti ai nuclei abitativi. Per garantire una convivenza funzionale, si dimostra dunque necessario stabilire i limiti operativi delle due realtà, sia a livello concettuale che geografico, senza escludere eventuali collaborazioni nell'ottica di provvedere al beneficio complessivo del territorio.

## Conclusioni

Le attività di pastorizia e allevamento rappresentano, per la maggioranza dei contesti alpini italiani, un elemento caratterizzante dell'economia e della cultura locale. Oltre a rivestire un'importante funzione produttiva, gli ecosistemi legati a pratiche pastorali costituiscono aree dall'elevata biodiversità e contribuiscono all'erogazione di servizi ecosistemici, come il contenimento degli incendi, la mitigazione del rischio idrogeologico e lo stoccaggio di carbonio atmosferico. Prati e pascoli alpini, in quanto ambienti semi-naturali, sono però strettamente legati alla presenza antropica e, in particolare, alla conduzione di attività zootecniche estensive che ne garantiscano il mantenimento. Le dinamiche socioeconomiche che hanno interessato nell'ultimo secolo i territori montani nazionali, in particolare le tendenze demografiche negative e l'orientamento verso sistemi produttivi industrializzati, hanno infatti contribuito ad una progressiva riduzione delle attività pastorali sull'intero arco alpino. In aggiunta a tali fattori, le condizioni di elevata frammentazione fondiaria che interessano tipicamente le aree rurali delle montagne italiane limitano le possibilità di accesso ai terreni di pascolo, da parte delle aziende zootecniche. In mancanza di pratiche di gestione e utilizzo, le aree pascolive sono quindi interessate da processi naturali di ricolonizzazione boschiva che ne alterano la funzionalità ecologica ed economica, fino a causarne la totale scomparsa. Tali aspetti interessano in modo significativo il territorio dell'Alto Piave. In questa area, le dinamiche di abbandono e la frammentazione fondiaria dei terreni agricoli continuano a minacciare la vitalità del settore primario locale, che si basa quasi esclusivamente sull'attività zootecnica. Nonostante le istituzioni locali delle Regole si impegnino per una gestione equilibrata delle proprietà collettive silvo-pastorali, l'estensione delle superfici di prato-pascolo mostrano tendenze di decrescita. Per l'intervallo 2012-2023 è stata infatti calcolata una contrazione di circa il 3% delle superfici adibite a pascolo e prato da sfalcio, per un'area totale di 197 ha (Capitolo 2.2).

Per garantire la sostenibilità a lungo termine del sistema pastorale alpino si evidenzia quindi la necessità di individuare strumenti e strategie che possano integrare la salvaguardia del suo patrimonio naturale con la valorizzazione delle reti socioeconomiche che lo definiscono. In relazione a ciò, la presente tesi indaga il ruolo dei modelli associativi che il Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (TUFF – D.lgs. 34/2018) propone di adottare per la gestione attiva delle risorse agro-silvo-pastorali. In particolare, è stata analizzata in modo

dettagliato l'efficacia dell'Associazione Fondiaria (AsFo) quale strumento innovativo orientato alla salvaguardia del paesaggio pastorale montano e al contrasto delle dinamiche di abbandono. I risultati emersi dallo studio svolto mostrano come lo sviluppo di tali organizzazioni possa contribuire in modo valido a superare il problema della frammentazione fondiaria che interessa i terreni agricoli. Ciò avviene tramite un processo di coinvolgimento su base volontaria dei singoli proprietari, che possono affidare i propri terreni all'associazione senza che sia richiesto il trasferimento dei diritti di proprietà o godimento sui terreni stessi. Tramite la definizione partecipata di un Piano di Gestione che tiene conto delle migliori soluzioni tecniche ed economiche in relazione alle necessità del territorio, l'AsFo provvede al recupero funzionale delle aree di pascolo e alla salvaguardia dei valori ambientali che rappresentano. Allo scopo di favorire lo sviluppo di nuova imprenditorialità e garantire la gestione continuativa e sostenibile delle superfici pastorali raggruppate, queste vengono assegnate ad aziende locali per l'esercizio di attività di allevamento estensivo.

L'AsFo si configura dunque con uno strumento in grado di garantire il mantenimento degli ecosistemi di pascolo e una riattivazione economica dei territori abbandonati, con la possibilità di promuovere progettualità più ampie che mirano allo sviluppo socioeconomico e culturale dei territori e delle comunità locali. Tuttavia, l'efficacia delle associazioni fondiaria è legata alla possibilità di beneficiare di contributi esterni che ne finanzino l'operatività e il consolidamento. Al fine di incentivare la diffusione di tale modello di gestione collettiva è quindi auspicabile la predisposizione di specifiche politiche di sostegno da parte delle istituzioni, oltre che di un chiaro inquadramento giuridico a livello nazionale. Nonostante alcune regioni italiane abbiano provveduto a riconoscere a livello normativo l'Associazione Fondiaria e il suo ruolo strategico nei processi di presidio dei territori rurali, molte altre regioni non dispongono al momento di una normativa in materia. Dalle evidenze empiriche riscontrate, si osserva infatti come l'adozione di iniziative di associazionismo fondiario adeguatamente supportate da una normativa chiara e da misure di finanziamento specifiche, abbia contribuito ad un miglioramento delle condizioni delle superfici di prato-pascolo, oltre a garantirne una gestione continuativa. Inoltre, per sviluppare a pieno la potenzialità di queste iniziative è fondamentale che la loro attività sia affiancata da percorsi di animazione territoriale e attività orientate al coinvolgimento di attori locali, tra cui enti pubblici, ma anche imprese e cittadini.

In modo analogo, l'applicazione dello strumento AsFo nell'area di studio dell'Alto Piave offre un'opportunità significativa per la rivitalizzazione dei sistemi pastorali e per la gestione

delle superfici di prato-pascolo. A monte di una possibile strategia operativa è però necessaria un'attenta riflessione riguardo alle fonti di finanziamento a cui l'associazione potrebbe accedere per il perseguimento dei propri obiettivi. Per quanto riguarda il rapporto di convivenza con l'istituzione tradizionale rappresentata dalle Regole, la compresenza di tali realtà può favorire la gestione integrata del territorio e la continuità di pratiche agro-silvo-pastorali. Al fine di garantire una convivenza efficace e proficua tra le due istituzioni sarà eventualmente necessario definire modalità di coordinamento chiare e condivise, attraverso un dialogo che dovrà tenere conto delle peculiarità storiche e culturali delle Regole e delle necessità operative dell'associazione fondiaria. La cooperazione tra queste due forme di gestione collettiva rappresenta quindi un'opportunità per lo sviluppo di un nuovo modello orientato alla salvaguardia del paesaggio pastorale montano, che sia capace di coniugare la dinamicità di strumenti innovativi con la solidità delle tradizioni locali.



## Bibliografia

AICCON (2025). "Economie di luogo: fotografia e dimensioni qualitative delle Cooperative di Comunità", <https://coopcomunita.aiccon.it/news-e-ricerche/presentato-il-nuovo-report-sulle-cooperative-di-comunita-in-italia/>

Adams C.R., Barrio Minton C.A., Hightower J., Blount A. J. (2022). A Systematic Approach to Multiple Case Study Design in Professional Counseling and Counselor Education. *Journal of Counselor Preparation and Supervision*, 15(2).  
<https://research.library.kutztown.edu/jcps/vol15/iss2/24>

Anselmetto N., Weisberg P.J., Garbarino M. (2024). Global change in the European Alps: A century of post-abandonment natural reforestation at the landscape scale, *Landscape and Urban Planning*, Volume 243. <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2023.104973>

Associazione Fondiaria Carnino (2013). Piano di Gestione dei Terreni dell'Associazione Fondiaria Carnino

Autorità di bacino Distrettuale delle Alpi Orientali (1998). Piano di bacino del fiume Piave - Piano Stralcio per la gestione delle risorse idriche

Baldon S. (2025). Politiche di sviluppo sostenibile per le aree montane: i casi del Cadore e del Comelico. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, Padova.  
<https://thesis.unipd.it/handle/20.500.12608/83749>

Baralla S., Mantino F. (2024). Le associazioni fondiarie in Italia: diffusione sul territorio nazionale e politiche di sostegno, Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020. Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Roma

Barbi A., Cacciatori G., Checchetto F., Chiaudani A., Delillo I., Meneghin P., Rech F., Tardivo G., Tridello G. (2011). Atlante agroclimatico del Veneto – Temperature. ARPAV, Regione del Veneto, Mestre

Barbi A., Cagnati A., Cola G., Checchetto F., Chiaudani A., Crepaz A., Delillo I., Mariani L., Marigo G., Meneghin P., Parsi S. G., Rech F., Renon B., Robert-Luciani T. (2013). Atlante climatico del Veneto. Precipitazioni - Basi informative per l'analisi delle correlazioni tra cambiamenti climatici e dinamiche forestali nel Veneto. ARPAV, Regione del Veneto, Mestre

Bassi I., Carzedda M., Iseppi L. (2022). Gestione collettiva dei patrimoni fondiari montani: le associazioni fondiarie e il caso dell'ASFO Erbezzo. All'interno di *Laborest*, 24, pp. 11-15.  
<https://dx.doi.org/10.19254/LaborEst.24.02>

Bassignana C.F., Volpato G., Migliorini P. (2025). Relocalising agriculture and renewing agrobiodiversity in the Western Italian Alps through co-creation of agroecological knowledge and practices. *Agric Hum Values* 42, 1249–1266 (2025). <https://doi.org/10.1007/s10460-025-10730-3>

Battaglini L., Bovolenta S., Gusmeroli F., Salvador S., Sturaro E. (2014). Environmental Sustainability of Alpine Livestock Farms. *Italian Journal of Animal Science*, 13(2).  
<https://doi.org/10.4081/ijas.2014.3155>

- Belli M.F. (2009). Sulle Regole del Cadore. In: Dolomites, p. 213-244.  
<https://opac.filologicafriulana.it/ricerca/dettaglio/sulle-regole-del-cadore/30768>
- Beltramo R., Rostagno A., Bonadonna A. (2018) Land Consolidation Associations and the management of territories in harsh Italian environments: a review. In: Resources, vol 7
- Bergamaschi M., Bittante G. (2018). From milk to cheese: Evolution of flavor fingerprint of milk, cream, curd, whey, ricotta, scotta, and ripened cheese obtained during summer Alpine pasture, Journal of Dairy Science, Volume 101, Issue 5, Pages 3918-3934
- Bonadonna A., Rostagno A., Beltramo R. (2020). Improving the landscape and tourism in marginal areas: the case of Land Consolidation Associations in the North-West of Italy. In: Land, vol 9[6]
- Braun V., Clarke V. (2013). Successful qualitative research, London, Sage
- Brilli L. et al. (2023). Uncertainties in the adaptation of alpine pastures to climate change based on remote sensing products and modelling, Journal of Environmental Management, Volume 336, <https://doi.org/10.1016/j.jenvman.2023.117575>
- Campagnolo C. (2022). Come neve al sole: etnografia di una comunità montana Aspetti economici, sociali e ambientali fra paesaggio e vita quotidiana in Comelico Superiore. Tesi di laurea magistrale. Università Ca'Foscari Venezia, Venezia.  
<https://unitesi.unive.it/handle/20.500.14247/14900>
- Castiglioni B., Ferrario V. (2008). Struttura del territorio e sviluppo in tre comunità montane dell'area cadorina. In: Massaruto A. (a cura di), *Sviluppo regionale e politiche per le Alpi*, pp 64-99 <https://air.iuav.it/handle/11578/151518?mode=complete#>
- Cavallero A. (2013). L'Associazione fondiaria per rivitalizzare l'agricoltura in montagna. PieMonti, n. 7
- Cocca G., Sturaro E., Gallo L., Ramanzin M. (2012). Is the abandonment of traditional livestock farming systems the main driver of mountain landscape change in Alpine areas?, Land Use Policy, Volume 29, Issue 4, Pages 878-886, <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2012.01.005>
- Corazzin M., Romanzin A., Sepulcri A., Pinosa M., Piasentier E., Bovolenta S. (2019). Fatty Acid Profiles of Cow's Milk and Cheese as Affected by Mountain Pasture Type and Concentrate Supplementation. *Animals*, 9(2), 68. <https://doi.org/10.3390/ani9020068>
- Cornale P., Senatore R., Battaglini L. M., & Baratta M. (2025). Climate Change and Livestock Welfare in the Alps: A Comprehensive Review. *Animals*, 15(24), 3578. <https://doi.org/10.3390/ani15243578>
- Della Croce F.V. (2021). "Cooperative di comunità: la legislazione regionale vigente e la prospettiva di una normativa generale", Osservatorio AIC, Fasc. 4/2021, pp. 98-128, ISSN: 2283-7515 [https://www.osservatorioaic.it/images/fascicoli/Osservatorio\\_AIC\\_Fascicolo\\_4\\_2021.pdf](https://www.osservatorioaic.it/images/fascicoli/Osservatorio_AIC_Fascicolo_4_2021.pdf)
- Dalla Torre C., Gretter A., Omizzolo A., Membretti A. (2019). I Beni Comuni Rurali Montani: una risorsa per il futuro dei territori. In: AISRE XL Conferenza scientifica annuale "Oltre la crisi: Rinnovamento, Ricostruzione e Sviluppo dei territori", L'Aquila (AQ), 16-18 settembre 2019. <http://hdl.handle.net/10449/58903>
- Dalla Torre C., Stemberger S., Bottura J., Corrent M., Zanoni S., Fusari D., Gatto P. (2022). Revitalizing Collective Resources in Mountain Areas Through Community Engagement and

Knowledge Cocreation, Mountain Research and Development, 42(4)  
<https://doi.org/10.1659/mrd.2022.00013.1>

Dibari C., Costafreda-Aumedes S., Argenti G., Bindi M., Carotenuto F., Moriondo M., Padovan G., Pardini A., Staglianò N., Vagnoli C., Brilli L. (2020). Expected Changes to Alpine Pastures in Extent and Composition under Future Climate Conditions. *Agronomy*, 10(7), 926.  
<https://doi.org/10.3390/agronomy10070926>

Dibari C., Pulina A., Argenti G., Aglietti C, Bindi M., Moriondo M., Mula L., Pasqui M., Seddaiu G., Roggero P. (2021). Climate change impacts on the Alpine, Continental and Mediterranean grassland systems of Italy: A review, *Italian Journal of Agronomy*, Volume 16, Issue 3,  
<https://doi.org/10.4081/ija.2021.1843>

FAO (2019). The state of the world's biodiversity for food and agriculture. In: Bélanger J, Pilling D. (eds) FAO commission on genetic resources for food and agriculture assessments. Rome

Faccioni G., Sturaro E., Ramanzin M., Bernués A. (2019). Socio-economic valuation of abandonment and intensification of Alpine agroecosystems and associated ecosystem services, *Land Use Policy*, Volume 81, Pages 453-462, <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2018.10.044>

Fideli R.; Marradi A. (1996). Intervista. In: *Enciclopedia delle Scienze Sociali*; Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 71-82.

Flick U. (2023). An introduction to qualitative research. (Vols. 1-0). SAGE Publications Ltd,  
<https://doi.org/10.4135/9781036231712>

Fondazione Comelico Dolomiti (2015). Programma missione aree interne, area Comelico e Sappada. Documento sullo sviluppo locale, sintesi finale, Regione Veneto 5-6 novembre 2014

Gülpınar M.A. (2024). A model proposal for qualitative data analysis, interpretation, and reporting: contextuality, reflectivity, and narrativity. *Primary Health Care Research & Development* 25(e55): 1-11. doi: 10.1017/S1463423624000562

Gusmeroli F. (2012). Prati, pascoli e paesaggio alpino. *SoZooAlp*  
<https://www.sozooalp.it/altre-pubblicazioni/prati-pascoli-e-paesaggio-alpino/>

Gusmeroli F. (2004). Il piano di pascolamento: strumento fondamentale per una corretta gestione del pascolo. *Quaderno SoZooAlp n.1 – 2004*, pp 27-41.  
<https://www.sozooalp.it/quaderni/quaderno-1/>

Ianese M. (2001). Regolieri e forestieri in Comelico. Estratto dal capitolo IV della tesi di laurea in istituzioni di diritto privato di Marzia Ianese, dal titolo *Proprietà collettive e Regole del Comelico*, a.a. 2000-2001, Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Giurisprudenza.  
<https://www.regole.it/Doc19/Articoli/regolierieforestieri.pdf>

ISTAT (1958). *Circoscrizioni statistiche, Metodi e norme*, serie C - n. 1° agosto, Roma

ISTAT (2013). *6° Censimento generale dell'Agricoltura*. Roma

ISTAT (2024). *7° Censimento generale dell'Agricoltura*. Roma

Johnston L., Longhurst R. (2025). Interviews: Structured, semi-structured and open-ended. Chapter of: *The Field Guide to Mixing Social and Biophysical Methods in Environmental Research*, pp. 503-508, <https://doi.org/10.11647/obp.0418.32>

Kallio H., Pietilä A.M., Johnson M., Kangasniemi M. (2016). Systematic methodological review: developing a framework for a qualitative semi-structured interview guide. *Journal of Advanced Nursing* 72(12), 2954–2965. doi: [10.1111/jan.13031](https://doi.org/10.1111/jan.13031)

Keenleyside C., Beaufoy G., Tucker G., Jones G. (2014) High Nature Value farming throughout EU-27 and its financial support under the CAP. Report Prepared for DG Environment, Contract No ENV B.1/ETU/2012/0035, Institute for European Environmental Policy, London.

Kelly S.E. (2010). Qualitative interviewing techniques and styles. In: *The SAGE Handbook of Qualitative Methods in Health Research* (Bourgeault I., Dingwall R. & De Vries R., eds), SAGE, London, pp. 307–327.

Kotlarski S., Gobiet A., Morin S. et al. (2023). 21st Century alpine climate change. *Clim Dyn* 60, 65–86. <https://doi.org/10.1007/s00382-022-06303-3>

Lebaudy G., Fossati L., Pernarčič R., Bätzing W. (2013). L'alpicoltura in dieci concetti. CIPRA Internazionale

Leroy G., Hoffmann I., From T., Hiemstra S.J., Gandini G. (2018). Perception of livestock ecosystem services in grazing areas, *Animal*, Volume 12, Issue 12, 2627-2638. <https://doi.org/10.1017/S1751731118001027>

LIFE Climate Positive (2023). Linee guida sulle associazioni fondiarie (ASFO) in Lombardia. Documento realizzato nell'ambito del progetto LIFE ClimatePositive, a cura di: Studio legale LandiLex

Loreggian F., Andrighetto N., Masiero M., Storti G. (2024). Documento di sintesi - Analisi dello stato dell'arte dell'associazionismo forestale in Italia, Documento realizzato nell'ambito del progetto LIFE ClimatePositive, a cura di Dip. TESAF Università degli Studi di Padova ed Etifor | Valuing Nature

Mascetti G., Gentili R., Ferré C., Fuccella R., Agaba S., Pricca N., Cabassi G., Povolo M., Comolli R. (2023): Sustainable management, critical issues and environmental services of a pastoral system in the Central Alps, *Biodiversity*. <https://doi.org/10.1080/14888386.2023.2192687>

MacDonald D., Crabtree J.R., Wiesinger G., Dax T., Stamou N., Fleury P., Gutierrez Lazpita J., Gibon A. (2000). Agricultural abandonment in mountain areas of Europe: Environmental consequences and policy response, *Journal of Environmental Management*, Volume 59, Issue 1, 47-69. <https://doi.org/10.1006/jema.1999.0335>

Mauro M. (2025). Il problema della frammentazione delle proprietà forestali e gli strumenti di aggregazione e cooperazione tra proprietari e tra imprese, *L'Italia Forestale e Montana*, 80 (2): 85-94; <https://doi.org/10.36253/ifm-1162>

Mazzocchi C., Sali G. (2018): Assessing the value of pastoral farming in the Alps using choice experiments: evidence for public policies and management, *Journal of Environmental Planning and Management*, <https://doi.org/10.1080/09640568.2018.1430557>

Mercalli L., C. Berro D., (2016). Cambiamenti climatici e impatti sui territori montani, in *Scienze Del Territorio*, 4, 44–57

Merida V.E., Cook D., Ögmundarson Ò., Davíðsdóttir B. (2022). Ecosystem services and disservices of meat and dairy production: A systematic literature review, *Ecosystem Services*, Volume 58, <https://doi.org/10.1016/j.ecoser.2022.101494>

- Mills A.J., Durepos G., Wiebe E. (2010). Multiple-case designs. In A. J. Mills, G. Durepos, E. Wiebe (Eds.) *Encyclopedia of case study research* (Vol. 0, pp. 583-584). SAGE Publications, Inc., <https://doi.org/10.4135/9781412957397.n216>
- Mirza H., Bellalem F. Mirza C. (2023). Ethical Considerations in Qualitative Research: Summary Guidelines for Novice Social Science Researchers. 11. 441-449.
- Natalini A., Orecchio F. (2023). Qualità e rigore nella ricerca qualitativa. *Nuova Secondaria*, 40(10), 154-168.
- Nori M. (2010). Pastori e società pastorali: rimettere i margini al centro. *Agriregionieuropa*, Anno 6, 22, 34-37
- Nori M. (2015). Pastorizia, biodiversità e la sfida dell'immigrazione: il caso del Triveneto. <https://doi.org/10.7402/CDS.15.073>
- Nori M. (2022). Le politiche agricole dell'Unione Europea, ed il loro impatto sulla pastorizia nell'Europa Mediterranea, Rete Italiana della Pastorizia APPIA.
- Omizzolo A. (2017). Impatti della frammentazione fondiaria nelle aree montane italiane e indirizzi di riqualificazione. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino, <https://ora.uniurb.it/handle/11576/2643173>
- Orlandi S., Probo M., Sitzia T. et al. (2016). Environmental and land use determinants of grassland patch diversity in the western and eastern Alps under agro-pastoral abandonment. *Biodivers Conserv* 25, 275-293. <https://doi.org/10.1007/s10531-016-1046-5>
- Ostrom E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge University Press;
- Pagani V. (2020). Dare voce ai dati. L'analisi dei dati testuali nella ricerca educativa (pp. 1- 230). Junior.
- PASTORALP (2023). Piano strategico di adattamento integrato e raccomandazioni politiche per fronteggiare gli impatti dei cambiamenti climatici sui pascoli alpini. Nell'ambito del progetto LIFE Pastoralp
- Pecher C., Tasser E., Tappeiner U. (2011). Definition of the potential treeline in the European Alps and its benefit for sustainability monitoring. *Ecol. Indic.*, 11, 438-447, <https://doi.org/10.1016/j.ecolind.2010.06.015>
- Pettenella D., Loreggian F. (2023). L'associazionismo per il contrasto dell'abbandono gestionale delle foreste: tra tradizione, innovazione e nuove sfide, *AE AGRICOLTURA ALIMENTAZIONE ECONOMIA ECOLOGIA*, 1(2023), 77-95.
- Povellato A., Vanni F. (2017). Nuovi strumenti per le politiche fondiarie. Banca della terra e associazioni fondiarie, *Agriregionieuropa anno 13 n.49*
- Renes H., Kruse A., Potthoff K. (2023). Transhumance, commons, and new opportunities: A European perspective. *Acta geographica Slovenica* 63-3. <https://doi.org/10.3986/AGS.11097>
- Ronchi B., Ramanzin M. (2024). Ecosystem Services and Livestock Systems in Mountain Areas. In: *Biodiversity Laws, Policies and Science in Europe, the United States and China*, Springer, 125-149

Saha S., Amalfitano N., Sturaro E., Schiavon S., Tagliapietra F., Bittante G., Carafa I., Franciosi E., Gallo L. (2019). Effects of Summer Transhumance of Dairy Cows to Alpine Pastures on Body Condition, Milk Yield and Composition, and Cheese Making Efficiency. *Animals*, 9(4), 192. <https://doi.org/10.3390/ani9040192>

Stake R.E. (2006). Multiple case study analysis. Guildford Press

Straffelini E., Luo J., Tarolli P., (2024). Climate change is threatening mountain grasslands and their cultural ecosystem services, CATENA, Volume 237. <https://doi.org/10.1016/j.catena.2023.107802>

Sturaro E., Marchiori E., Cocca G., Penasa M., Ramanzin M., Bittante G. (2013). Dairy systems in mountainous areas: farm animal biodiversity, milk production and destination, and land use. *Livestock Sci* 158:157–168

Sundseth K. (2009). Natura 2000 in the Alpine Region. European Communities: Luxembourg.

Surian N. (1999), Channel changes due to river regulation: the case of the Piave River, Italy. *Earth Surf. Process. Landforms*, 24: 1135-1151. [https://doi.org/10.1002/\(SICI\)1096-9837\(199911\)24:12<1135::AID-ESP40>3.0.CO;2-F](https://doi.org/10.1002/(SICI)1096-9837(199911)24:12<1135::AID-ESP40>3.0.CO;2-F)

Tomasella E. (2021) La questione irrisolta del riordino fondiario. Associazione Veneta degli Avvocati Amministrativisti, <https://www.amministrativistiveneti.it/la-questione-irrisolta-del-riordino-fondiario/>

UM Comelico Sappada (2018). Strategia aree interne del Comelico “La valle dello star bene”. Versione n. 3 - 5 dicembre 2018 [https://politichecoesione.governo.it/media/2756/strategia\\_comelico\\_ottobre\\_2018.pdf](https://politichecoesione.governo.it/media/2756/strategia_comelico_ottobre_2018.pdf)

UNCCD (2024). Global Land Outlook Thematic Report on Rangelands and Pastoralism. United Nations Convention to Combat Desertification, Bonn.

Valeri G. (1931). Comproprietà. In: Enciclopedia Italiana, [https://www.treccani.it/enciclopedia/comproprieta\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/comproprieta_(Enciclopedia-Italiana)/)

Valkó O., et al. (2018). The challenge of abandonment for the sustainable management of Palaearctic natural and semi-natural grasslands. *Hacquetia*, vol. 17, no. 1, Slovenian Academy of Sciences and Arts, pp. 5-16. <https://doi.org/10.1515/hacq-2017-0018>

Vicentini A. (2025). Analisi dello stato di salute dei prati-pascoli delle Alpi negli ultimi 20 anni. Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Padova, Padova. <https://thesis.unipd.it/handle/20.500.12608/100955>

White R.P., Murray S., Rohweder M. (2000). Pilot Analysis of Global Ecosystems: Grassland Ecosystems, World Resources Institute.

Yin R.K. (2012). Case study methods. In H. Cooper, P. M. Camic, D. L. Long, A. T. Panter, D. Rindskopf, & K. J. Sher (Eds.), *APA handbook of research methods in psychology, Vol. 2. Research designs: Quantitative, qualitative, neuropsychological, and biological* (pp. 141–155). American Psychological Association.

Ziliotto U., Andrich O., Lasen C., Ramanzin M. (2004). Trattati essenziali della tipologia veneta dei pascoli di monte e dintorni. Regione del Veneto, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Venezia.